Anno 65 — C. C. colla Posta — TORINO, Mercoledì 8 Aprile 1931 - Anno IX — MATTINO — Num. 84 ...

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE: Anno Sem. Trim. — ESTERO: Anno Sem. Trim.
Sei numeri settimanali: L. 90 — 27 — 14 — | L. 150 — 76 — 39 —
Coll'ediz. del lunedì: L. 60 — 31 — 16 — | L. 175 — 89 — 46 —
Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 2
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de "La Stampa,,
40-946 40-947 Centralini: Direzione - Redazione - Cronaca e — Seguendo la Cronaca
40-948 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

La terra

Mentre si profilano all'orizzonte economico i primi timidi, ma lusinghieri segni della ripresa, l'agricoltura, sopra tutto quella della Valle Padana, fatica a rimettersi dal colpo ricevuto durante la fase finale della battaglia economica.

Sull'indagine delle cause e dei rimedi i pareri sono così diversi che è difficile veder chiaro in un problema già di per sè così complesso. Anche la discussione alla Camera, pur mettendo in luce l'appassionante interesse del problema, non ha, a mio avviso, portato molta luce. La stessa recente relazione Pirelli, su questo argomento, è stata efficace nelle constatazioni, ma non nel prospettare le possibilità di soluzione.

E' vero che le condizioni attuali dell'agricoltura sono difficili sopra tutto perchè sono stati più duramente colpiti coloro che più avevano creduto e osato, e più ne avevano curato il perfezionamento tecnico e la industrializzazione. Ma tutto ciò era inevitabile quando ci si riferisca alla Valle Padana.

L'agricoltura italiana avrebbe dovuto fare, all'inizio dell'azione di Rivalutazione, la necessaria rapida svalutazione, e assestarsi sulla nuova base. Tutto ciò non è stato fatto ed era difficile a farsi per cause diverse. Innanzi tutto la struttura di buona parte della nostra economia rurale, con le due figure del proprietario e dell'affittuale, rendeva più difficile il movimento.

Inoltre, se è vero che gli affittuali hanno avuto il periodo aureo dei larghi guadagni, è anche facilmente dimostrabile che essi tali guadagni hanno impiegato nell'ampliare le affittanze e nel migliorare la conduzione dal lato tecnico, problema questo ultimo che urgeva, poichè, all'infuori di poche provincie che avevano marciato, le altre avevano ancora una economia rurale molto arretrata, come dicono chiaramente le statistiche dell'impiego delle macchine agricole moderne e dei concimi.

Se a tutto ciò si aggiunge che la vita moderna con le sue necessità di agio, e qualche volta di lusso, ha fatto sentire i suoi effetti anche nelle campagne e in una classe che fino a ieri era un modello di parsimonia, appare chiaro come la crisi generale e il precipitare dei valori dei prodotti sul mercato mondiale, abbiano obbligato l'agricoltura ad una marcia faticosa e difficile perchè svolta sotto l'assillo costante del pericolo e senza la possibilità — data la figura economica dell'affittuario — di poter liberarsi dagli oneri.

Non ostante ciò gli agricoltori continuano a battersi con coraggio perchè vibrano nel loro animo, oggi sopra tutto, quei valori morali che il Duce, con saggezza previggente, ha alimentato ed eccitato in essi fino dai primi anni del comando: amore della terra, che è madre quando si sappia comprenderla e servirla.

Nell'ansia della lotta e delle difficoltà gli agricoltori hanno spesso manifestati giudizi severi e quasi ingiusti, mentre di molte colpe ed errori sono responsabili, sia pure ingenuamente, gli stessi produttori della terra. L'agricoltura italiana è inquadrata e organizzata solo da pochi anni e non ha potuto curare con criteri razionali e uniformi alcuni dei suoi più gravi problemi. Vediamo, ad esempio, quello del credito.

Una forza basilare come quella rurale dovrebbe avere un suo istituto ed un suo grande meccanismo finanziario; invece gli agricoltori italiani hanno dato denaro a tutte le banchette e bancherelle sorte nelle varie regioni e i disastri di tutti questi istituti, fra cui primeggia quello delle così dette Banche Cattoliche, ha trascinato con sè le riserve e i risparmi degli agricoltori di numerose provincie italiane.

Quando è venuta l'ora difficile tutti si sono precipitati a chiudere crediti a condizioni di favore, senza pensare che è difficile improvvisare istituti o avviare correnti di denaro in direzioni nuove quando non vi sia tutta una attrezzatura e un orientamento precostituiti.

Situazione innegabilmente difficile a risolversi, e qualche volta pericolosa. E' però necessario che gli istituti di credito non esagerino: nelle condizioni attuali pretendere dagli agricoltori delle garanzie di «ferro» significa rifiutare. Bisogna valutare, sia pure parzialmente, la loro onesta laboriosità di lunghi anni, la loro capacità tecnica, la serietà di produttori e sopra tutto il loro tenace amore alla terra che li ha portati a compiere sforzi notevoli per migliorare aziende che non sono di loro proprietà.

Bisogna, a quelli che hanno ottenuto dei crediti con interessi divenuti ormai troppo onerosi — dato l'attuale valore dei prodotti —, concedere dei lunghi respiri studiando fra istituti, proprietari e affittuali, delle formule di garanzia che, pur garantendo l'istituto, non aggravino il peso.

A situazioni nuove bisogna trovare formule nuove, pensando qualche volta che anche nel mondo della finanza è meglio avere dei clienti un po' malati piuttosto che fare una bella e riuscita operazione in seguito alla quale il paziente muore.

E d'altra parte è assolutamente necessario coordinare tutti i problemi del credito agrario ad evitare che si conceda da enti diverse mille a chi non può garantire, col sistema creditizio attuale, che cinquecento.

Taluno sostiene che il *toccasana* per la situazione può consistere nel passaggio dal sistema di affittanza a quello di mezzadria. Bisogna andare cauti e con gradualità: ogni formula è buona se adattata al mezzo e posta nel suo ambiente. I vestiti *a serie* arrischiano di essere troppo stretti o troppo larghi se non si sa sceglierli con criterio, ed io mi ricordo di certe cooperative di consumo vestiario che avevano i magazzini pieni di pantaloni troppo corti per l'umanità acquirente.

E' certo in ogni modo, che in molte zone il passaggio alla mezzadria, — se il credito funzionerà — potrà rappresentare una soluzione ed una forza di adattabilità e di resistenza in tempi, come gli attuali, non facili.

Dopo il problema del credito mi pare che quello più grave consista nel prezzo dei prodotti, dovendosi a mio avviso escludere assolutamente la opportunità e la possibilità di ulteriore riduzione delle paghe operaie.

E' innegabile che il livello dei prezzi è stato il punto di maggiore precipitazione sui mercati di tutto il mondo e che tale fenomeno ha determinato le più gravi difficoltà.

Quando si parla alla leggera di far rialzare il costo dei prodotti, con un'azione d'artifizio o di tutela, si dimenticano altre realtà economiche. Ma a mio avviso non questo è necessario ed opportuno. Basterebbe non impedire che si elevassero eventualmente, a gradi, quei prezzi che per le condizioni generali del mercato nazionale o internazionale mostrano tendenza alla ripresa.

Per ogni prodotto, in ogni modo, vi sono cause diverse e correlazioni varie; per alcuni vi è un problema di sopraproduzione e di anarchia produttiva onde occorrerebbe evitare che tutti si mettessero in un certo periodo a coltivare pomodori o tutti a produrre frutta.

Il problema del vino è legato a quello del dazio e a quello della sopraproduzione. Se le indiscrezioni sono attendibili, la questione del dazio sta per essere risolta; per la seconda agirà inesorabile la legge della richiesta.

Per quanto riguarda gli altri problemi: riso, bestiame, grano turco, agrumi, frutta, seta, non mancherà occasione di esaminare particolarmente le varie situazioni e le relative possibilità: dazi, trasporti, limiti di produzione.

Certo è che occorre guardare a tutta la vita economica del Paese, e alle ripercussioni che ogni provvedimento può avere, tenendo presente che non vale dare degli eccitanti se poco dopo l'organismo deve cadere in un collasso più grave.

L'esperienza faticosa ma validissima di questi ultimi anni ci deve far persuasi che occorre fissare un programma ben definito e chiaro nel tempo vicino e lontano, da attuarsi con metodo, senza precipitazione e senza, sopra tutto, lasciarsi deviare dal desiderio di successi temporanei e da illusioni pericolose.

I miracoli, nella vita economica, non si ottengono che con lunga fatica.

AUGUSTO TURATI.

Severe censure e vivo malumore a Londra

per le manovre francesi contro l'accordo navale

Precisazioni necessarie

Roma, 7 notte.

I giornali francesi non solo continuano nelle loro insinuazioni a proposito della politica italiana, ma amano amplificare ed esaminare nei particolari le indiscrezioni sulle divergenze sorte per la redazione del testo definitivo dell'accordo navale. Ora, senza entrare in una polemica e lasciando da parte i metodi tanto cari alla stampa d'oltr'Alpe, sono necessarie delle precisazioni.

Secondo taluni giornali, l'Italia pretenderebbe che negli anni 1934-35-36 la Francia non abbia il diritto di mettere in cantiere nessuna nuova unità oltre a quelle che, in base all'accordo, essa potrà completare prima del 31 dicembre 1936 per un tonnellaggio complessivo di circa 136.000 tonn. Questa spiegazione non risponde alla verità, ed è atta ad ingenerare l'equivoco e la confusione. Intanto l'Italia ammette senza difficoltà che la Francia, oltre alle due navi di linea di 23.333 tonnellate ciascuna ed oltre alle 34.000 tonnellate di navi porta-aerei, possa impostare prima del 31 dicembre anche una terza nave di linea nonchè, se lo crede, anche quel tonnellaggio di navi porta-aerei con il quale essa intende eventualmente rimpiazzare l'attuale sua nave porta-aerei *Bearn*. Naturalmente l'Italia si riserba una analoga libertà.

Quanto al naviglio leggero di superficie e ai sottomarini, l'Italia ammette che negli anni 1934-35-36 Francia e Italia possano impostare il tonnellaggio necessario a rimpiazzare le navi che raggiungono i limiti d'età nel 1937-38-39. Quello che l'Italia non può accettare è che la Francia pretenda di impostare in detti anni anche altre navi non contemplate nelle basi d'accordo, e più precisamente che essa pretenda iniziare prima della fine del 1936 delle costruzioni per sostituire quel naviglio antiquato che l'Italia non ha mai ammesso possa costituire un titolo per ottenere un aumento del proprio livello di tonnellaggio di navi giovani.

La questione dell'eventuale rimpiazzo del tonnellaggio antiquato è stata espressamente rinviata dall'ultimo paragrafo delle basi di accordo, e quindi la Francia non potrà eventualmente far valere la sua pretesa che dopo il 31 dicembre 1936. Sollevare fin d'ora tale questione, sarebbe contrario alla lettera ed allo spirito dell'accordo.

Gli stessi giornali francesi sembrano voler far valere l'argomento che, se l'interpretazione italiana venisse accettata, la Francia sarebbe costretta negli anni 1934-35-36 di astenersi dal mettere in cantiere nessuna nave. Tale argomento non è affatto fondato. Anzitutto perchè la Francia non è costretta a completare nei primi tre anni la costruzione delle 136.000 tonnellate che possono essere completate entro il 1936. Se ciò facesse, essa verrebbe ad avere un programma annuo di costruzioni di 45.000 tonnellate, il che non sarebbe certamente consono allo spirito con il quale sono stati condotti i negoziati, i quali miravano ad un rallentamento del ritmo delle costruzioni in armonia con la finalità della riduzione degli armamenti navali. In secondo luogo, come è stato sopra spiegato, oltre alle 136.000 tonnellate di navi da completare, l'Italia riconosce alla Francia il diritto di costruire anche il tonnellaggio delle navi di linea e delle navi porta-aerei che essa è autorizzata a costruire, in forza delle disposizioni dei Trattati di Washington e di Londra, nonchè il tonnellaggio delle navi delle altre categorie che raggiungeranno i limiti d'età nel 1937-38-39. Se pertanto la Francia dove dividere tutto il tonnellaggio che le basi d'accordo l'autorizzano a costruire durante i sei anni di vita dell'accordo stesso, essa potrà avere dei programmi di costruzioni sulla base di una media annua di 27 mila tonnellate: ciò che rappresenta una cifra non così disprezzabile come certi giornali francesi vorrebbero fare apparire.

La bontà di queste osservazioni è così evidente che la stampa inglese se ne è resa conto perfettamente, come dimostrano i suoi commenti, fra cui notiamo, per il suo tono vivace, quello del laburista *Daily Herald*. Crediamo di ritenere che l'atteggiamento delle sfere responsabili della politica britannica coincida con la posizione dell'Italia.

Gli amari rilievi inglesi

Londra, 7 notte.

Si annuncia questa sera che i lavori dei periti navali inglesi, italiani e francesi, arenatisi sulla scogliera della nuova richiesta della Francia in fatto di sostituzione di naviglio, saranno ripresi a Londra lunedì della settimana ventura.

I giornali che danno questa notizia aggiungono come dall'atteggiamento che assumerà la Francia alla ripresa di questi lavori dipenderà la sorte del nuovo accordo navale italo-francese. Forse l'imminenza dell'arrivo degli esperti di Roma e di Parigi induce questi giornali a non emettere giudizi editoriali sul nuovo atteggiamento della Francia, ma se tacciono i commentatori editoriali, molto loquaci sono per contro i corrispondenti parigini e gli informatori diplomatici.

Accordo navale e Unione doganale

A sostenere che l'unico responsabile delle difficoltà presenti sia Henderson non è rimasta oggi che la *Morning Post*: ma anche per questo giornale ultra francofilo una tesi come questa si presenta alquanto difficile da sostenere, tanto è vero che in un articolo editoriale, l'unico che sia comparso in questi giornali, essa sostiene da un lato che il Ministro degli Esteri «ha soppresso o in ogni modo omesso di comunicare nei suoi negoziati con il Governo italiano alcune cifre di tonnellaggio relative ai rimpiazzi», e che il piccolo trucco di Henderson è stato sventato dalla delibazione del testo dell'accordo, ma dall'altro riconosce implicitamente che al testo dell'accordo Parigi ha voluto dare una interpretazione sua propria, perchè ingenuamente ammette che «da quando Henderson fece la sua visita a Roma e a Parigi, l'atmosfera politica europea è stata turbata dall'Unione doganale austro-tedesca, le cui complicazioni dovevano di necessità esercitare una influenza decisiva sull'opinione francese».

Come se ciò non fosse abbastanza eloquente, il collaboratore diplomatico dello stesso giornale afferma a sua volta che l'Unione doganale

«ha indubbiamente fatto mutare l'atteggiamento della Francia sulla questione dell'accordo navale franco-italiano. Con la più intima associazione dell'Austria alla Germania le richieste francesi in fatto di rimpiazzi di vecchie unità si sono irrigidite e Parigi chiede ora una più larga interpretazione di certe clausole dell'accordo navale con l'Italia».

Non si vede come dopo tutto questo il giornale possa continuare a sostenere che vi sia stata una omissione imperdonabile da parte di Henderson e che su quest'ultimo ricada la responsabilità dei presenti incagli.

La responsabilità della Francia

La verità in forma cortese e moderata la dice però il corrispondente parigino del *Times*:

«La stampa francese ha fatto ricadere la colpa delle difficoltà presenti ora sull'Italia ora sull'Inghilterra senza avere molti riguardi per le probabilità, ma una accurata lettura fra le righe dei commenti parigini suggerisce che la difficoltà potrebbe più accuratamente rinvenirsi dalla parte del Ministero francese della Marina. Attraverso lo schermo delle spiegazioni vaghe e delle cifre complicate che è stato eretto in questi giorni, è possibile discernere la tendenza da parte della Francia di venir meno, con la scusa di un malinteso, ad una parte essenziale dell'accordo che era stato accettato fino a pochissimo tempo fa».

Il corrispondente accenna poi ad alcune voci messe in circolazione a Parigi secondo le quali la proposta francese di rinviare a una data ulteriore l'esame della questione del rimpiazzo venne respinta dal Governo inglese e aggiunge:

«Se ciò è vero l'Ammiragliato e il Governo inglese sembrano avere ragione quando insistono che l'accordo sia rispettato nella forma stessa in cui venne approvato dalle tre parti interessate, e non venga rimesso in discussione da una qualunque delle parti in conseguenza di nuove vedute. Ma questo punto di vista, conclude il corrispondente, non si impone a certi pubblicisti di Francia i quali cominciano già a diffondere dubbi sui motivi e sulle intenzioni dei Governi d'Inghilterra e d'Italia».

E' realmente difficile parlare più chiaro di così. Di fronte a queste parole appaiono moderate quelle del corrispondente parigino del *Manchester Guardian* al quale l'accordo navale franco-italiano pare quasi in fine di vita in quanto a suo giudizio: «è perfettamente chiaro ora che le divergenze non sono semplicemente di natura tecnica».

Come quello del *Times*, anche il corrispondente del *Guardian* riferisce che il Governo francese

«dopo avere firmato il primo marzo i documenti definiti come base dell'accordo navale rifiuta ora di fare onore alla sua firma a meno che importanti modifiche non vengano recate all'accordo stesso».

Questa concezione dell'accordo come se non fosse altro che uno straccio di carta è severamente giudicata dall'informatore diplomatico del *Daily Herald*:

«La Francia sarebbe in grado, in base alla sua richiesta, di iniziare a partire dal 1934 un nuovo grande programma di rimpiazzo di navi purchè nessuna delle nuove unità sia completata prima del 1936. A Londra e a Roma ciò è francamente considerato come una insidiosa manovra estranea del tutto allo spirito dell'accordo».

Nessuno frattanto accoglie le molteplici insinuazioni della stampa francese sulla pretesa ambiguità della politica italiana e sulle presunte manovre di Roma per stabilire una correlazione fra l'atteggiamento dell'Italia di fronte all'accordo navale e l'atteggiamento della Francia di fronte all'Unione doganale austro-tedesca. L'ostacolo sul quale si è provvisoriamente arenato il Comitato dei periti non susciterebbe tuttavia eccessive apprensioni negli ambienti governativi inglesi, se tutto non apparisse come un indizio male augurante di difficoltà più serie in occasione della Conferenza del disarmo dell'anno venturo. Orbene, il successo di questa Conferenza è oggetto delle continue preoccupazioni di Henderson.

La preoccupazione di Henderson

Il Ministro degli Esteri non nasconde affatto che egli compirà tutti i tentativi e tutti i passi possibili per spianare la via al successo della Conferenza e questa preoccupazione spiega in buona parte anche la decisione presa dal Governo britannico di invitare a Chequers per i primi di maggio il Cancelliere tedesco dottor Brüning e il Ministro degli Esteri dottor Curtius, e la decisione, che sembra essere stata presa al contempo, di invitare pure a questo amichevole scambio di vedute il nostro Ministro degli Esteri on. Grandi e l'on. Briand. Affermano infatti questa sera alcuni informatori diplomatici che l'invito al convegno è stato già diramato ai Ministri degli Esteri di Francia e d'Italia, e si aggiunge che Briand avrebbe rifiutato di assistere alla riunione, protestando la necessità della sua presenza a Parigi durante la campagna per l'elezione presidenziale. Non si esclude affatto qui la possibilità che fra le questioni trattate a Chequers venga anche sul tappeto quella dell'accordo doganale; ma, in ogni caso, una discussione su questo argomento verrà affrontata all'esclusivo scopo di rimuovere i malintesi e le cause di attrito, in quanto dannose per il successo della Conferenza del disarmo.

Il *Daily Herald*, a questo proposito, sostiene oggi che la Conferenza dovrebbe essere tenuta non già a Ginevra ma a Londra, e che Henderson da vario tempo in qua aveva pensato ad avere un abboccamento a questo riguardo con i ministri degli Esteri delle grandi Potenze, e per questo desiderò nella sua ultima visita a Parigi di incontrarsi con Curtius e con Grandi. L'abboccamento non ha potuto avere luogo, e Henderson ora pensa di avere colloqui informativi con i suoi colleghi italiano, francese e tedesco a Londra in occasione della firma dell'accordo navale, che richiederà la presenza di Grandi e di Briand.

Pretesa inaccettabile

Stasera poi il *Daily Telegraph* riassume lo stato attuale del problema navale, dicendo che l'accordo anglo-franco-italiano si trova in una situazione eminentemente pericolosa.

«Tale situazione — dice il giornale — è dovuta ad una pretesa francese che nè l'Inghilterra nè l'Italia possono accettare. In base al trattato dell'anno passato tra l'Inghilterra, gli Stati Uniti ed il Giappone, i limiti per le costruzioni delle tre Potenze furono fissati fino al termine del 1936, cioè per un periodo di sei anni. L'Italia accetta tale periodo, ma la Francia avanza come condizione della sua adesione al trattato la pretesa che essa non può prendere impegni che fino al 1935, l'anno cioè della prossima Conferenza navale. Se essa non rimarrà soddisfatta dei risultati di quella Conferenza, si sentirà libera di costruire tutto il tonnellaggio che le piacerà dal 1935 al 1936. In altre parole, — dice il *Daily Telegraph* — la Francia è disposta ad impegnarsi soltanto per un periodo di quattro anni, mentre le altre Potenze si sono impegnate per un periodo di sei anni. Ciò costituirebbe per la Francia una posizione privilegiata che nè l'Inghilterra nè l'Italia non possono in alcun modo concedere. Se la Francia non ritirerà le sue richieste, una rottura della Conferenza risulterà inevitabile».

R. P.

Una mossa germanica a Ginevra

sulla questione degli armamenti

Ginevra, 7 notte.

La notizia del progettato incontro anglo-tedesco ha prodotto vivissima impressione in questi ambienti. L'iniziativa del Foreign Office di invitare a Londra Brüning e Curtius, che viene a costituire indubbiamente un omaggio all'attività particolarmente viva che ha caratterizzato in questi ultimi tempi la politica della Wilhelmstrasse, è considerato come un mezzo utilissimo e quindi perfettamente logico per preparare in modo conveniente le prossime discussioni ginevrine sull'accordo austro-tedesco. Ma è, d'altra parte, appunto quest'ultima considerazione che introduce nei commenti che qui si fanno una nota di malumore, quasi come se il fatto di deliberare in anticipo la questione del convegno di Chequers possa pregiudicare l'importanza delle discussioni che avranno luogo in maggio a Ginevra.

Questa preoccupazione negli ambienti societari è ravvivata particolarmente dalla notizia diffusa oggi dal *Daily Telegraph*, secondo il quale la riunione di Londra, alla quale sarebbero stati invitati anche gli altri Capi di Governo delle grandi Potenze, non sarebbe dedicata tanto alla questione dell'accordo austro-tedesco quanto al problema del disarmo, venendo così a costituire quasi come una Conferenza preparatoria della Conferenza generale del 1932 che, secondo lo stesso giornale, dovrebbe aver luogo molto probabilmente a Londra. A parte l'attendibilità di quest'ultima notizia, che qui non trova finora alcuna conferma, resta comunque inteso che della questione del disarmo si parlerà davanti al Consiglio di maggio e non soltanto per fissare la sede o designare il presidente della futura Conferenza, come era stato prestabilito nell'ordine del giorno della sessione.

Anche stavolta è la Germania che ha saputo imporre il suo giuoco. Con una nota in data del 27 marzo, di cui si ha soltanto oggi conoscenza, il Ministro degli Affari Esteri del Reich ha infatti domandato l'iscrizione all'ordine del giorno del prossimo Consiglio della questione relativa ai dati sugli armamenti che dovranno essere raccolti dal Segretario ginevrino presso i vari Governi per fornire alla Conferenza del 1932 un quadro completo atto a mettere quest'ultima in grado di fissare il metodo e la misura della riduzione degli armamenti.

Il Governo tedesco giudica che questo scopo potrà essere raggiunto soltanto se le indicazioni in parola saranno reclamate presso tutti gli Stati e fornite da questi secondo un modello identico. Soltanto degli schemi fissati secondo gli stessi principii potranno permettere alla Conferenza di confrontare gli armamenti dei diversi Paesi e quindi di tener conto del rapporto interno di interdipendenza di questi armamenti. Con questa mossa il Governo del Reich intende evidentemente risollevare tutta la importantissima questione della effettiva consistenza degli armamenti dei vari Stati.

Dato che le questioni della riduzione e della pubblicità delle forze armate e del materiale bellico per via diretta e per via indiretta sono restate impregiudicate di fronte alla Commissione preparatoria, non appare ben chiaro che valore possano avere infatti dal punto di vista del confronto i dati che saranno raccolti dal Segretariato ginevrino presso i vari Stati. Questi sono infatti liberi di indicare la consistenza dei loro armamenti, sia specificando il numero preciso degli uomini sotto le armi e l'elenco dettagliato del materiale guerresco, sia limitandosi a dare il totale delle giornate di servizio fatte dal proprio esercito di leva e ad indicare semplicemente il valore per quanto concerne il materiale. La nota tedesca, che richiama implicitamente l'attenzione del Consiglio sulla importanza pregiudiziale ai fini del successo della Conferenza generale del disarmo, della esatta conoscenza degli armamenti dei vari Stati, costituirà indubbiamente uno dei punti più interessanti della sessione di maggio.

G. T.

Il censimento delle abitazioni

I caratteri e la portata dell'inchiesta

Roma, 7 notte.

La preparazione del settimo censimento della popolazione procede attivissima. Fino da ieri in tutti i comuni sono cominciate le assunzioni degli ufficiali di censimento, previo accertamento della necessaria capacità, ed è cominciato altresì il loro addestramento al compito che sono chiamati a svolgere.

Intanto l'Ufficio centrale di statistica, proseguendo nella sua elaborazione delle norme pratiche per l'esecuzione delle varie operazioni, ha emanato particolareggiate istruzioni per il compimento dell'inchiesta sulle abitazioni, che sarà svolta parallelamente al censimento vero e proprio in 422 Comuni, scelti tra i più importanti per densità demografica e urbanistica.

I limiti dell'indagine

Nelle istruzioni si rileva innanzi tutto la importanza dell'indagine che presenta vivo interesse in relazione a molteplici problemi urbanistici e demografici, e si spiega come il questionario sia stato compilato seguendo nelle linee generali quello già adottato dalla Unione statistica delle città italiane, con quelle variazioni che furono consigliate dall'esperienza, e tenendo conto delle proposte che l'apposita Commissione internazionale per la statistica delle abitazioni ebbe a formulare.

L'indagine è limitata alle abitazioni occupate da famiglie o a quelle abitazioni che, pure essendo sfitte o in restauro, sono destinate a servire come abitazioni di persone o famiglie. Verranno censiti altresì tutti i retrobotteghe, portinerie, ecc., in cui dormano delle persone anche temporaneamente. Quando poi uno stesso edificio sia destinato per una parte ad uso di abitazione e per l'altra ad uso diverso, l'indagine verrà eseguita solo per la parte destinata ad uso di abitazione.

Per ogni singola abitazione sarà compilato un questionario solo anche se un'abitazione sia occupata da più famiglie, ed in questo caso il questionario sarà compilato di regola dal capo famiglia che paga direttamente la pigione. Il questionario medesimo dovrà però comprendere i dati relativi a tutta l'abitazione e non a quella sola parte di essa che è occupata dal dichiarante. Nel questionario, precisato se la casa si trovi in un centro abitato oppure isolata in campagna, dovrà indicarsi se l'abitazione sia vuota o occupata, e se vuota se sia non occupata per sfitto, affittata ma non occupata, non occupata perchè in restauro, non occupata per altre ragioni.

L'ufficiale di censimento per le abitazioni occupate dovrà informarsi se vi siano alcune stanze destinate all'uso di ufficio, laboratorio od altro, e se si tratti di uso promiscuo od esclusivo. Dovrà quindi precisarsi se l'abitazione è occupata da una sola famiglia o da più, precisando in questo secondo caso il numero delle famiglie: tanto nel primo che nel secondo caso indicare nome, cognome, e professione del capo famiglia o dei capi famiglia, aggiungendo il numero complessivo delle persone sia presenti che temporaneamente assenti al 21 aprile e conviventi nelle abitazioni. Successivamente il capo famiglia medesimo, con l'assistenza se necessaria dell'ufficiale, risponderà alle domande formulate nel questionario, indicando il numero delle stanze che compongono l'abitazione, la presenza o mancanza della cucina, e le caratteristiche di essa, lo stato dei servizi igienici, ecc. E' prescritto che sia indicato anche l'affitto annuo per l'intera abitazione al netto di quote eventualmente dovute per fitto di mobili, per gas, luce, acqua, ecc.

Nessun scopo fiscale

E' opportuno osservare al riguardo che da queste domande come da tutte le altre esula assolutamente ogni fine fiscale. Esse tendono soltanto a far conoscere la misura degli affitti nei diversi tipi di abitazioni, per il complesso di tutte le abitazioni nei Comuni nei quali viene eseguita l'indagine. Così, valendosi dei risultati del censimento, si potrà conoscere per ciascuna Provincia o per gruppi omogenei di Comuni l'affitto annuo medio pagato per le abitazioni e stabilire le differenze esistenti nelle varie Provincie per quanto riguarda il livello delle pigioni. Solo la conoscenza precisa di questi dati potrà consentire eventualmente al Governo di prendere provvedimenti efficaci di carattere economico e sociale.

L'inchiesta mira altresì a far conoscere per quali famiglie che non pagano l'affitto se ciò avviene perchè la famiglia o altro membro di essa sia proprietario od usufruttuario, oppure per qualche altro motivo. E' questo ad esempio il caso dei portinai o di coloro che per contratto di lavoro hanno, specialmente nell'agricoltura, l'uso gratuito dell'abitazione.

Infine dovrà essere indicato quante stanze sono cedute in subaffitto e se la cucina è in comune. Come è noto il subaffitto viene esercitato largamente in molti Comuni, alcune volte per speculazione di famiglie le quali prendono in affitto un'abitazione più grande di quella di cui avrebbero bisogno per poi cedere in subaffitto uno o più locali. Altre volte invece le famiglie sono costrette per gravi necessità economiche a subaffittare non solo i locali che non sarebbero loro indispensabili, ma anche a cedere quelli che loro occorrerebbero per i più elementari bisogni della vita civile, e a subire l'uso promiscuo della cucina o di altre stanze con le persone di famiglia alle quali subaffittano una parte dei locali d'abitazione.

La conoscenza esatta della portata sociale ed economica di questo fenomeno presenta grande interesse e assai opportunamente quindi l'inchiesta relativa è stata inserita nella più generale indagine sulle abitazioni.

Dove sarà fatta l'inchiesta

In Piemonte l'inchiesta sulle abitazioni verrà compiuta nei Comuni di Acqui, Alba, Alessandria, Aosta, Asti, Biella, Bra, Casale Monferrato, Cuneo, Domodossola, Ivrea, Mondovì, Novara, Novi, Pallanza, Pinerolo, Saluzzo, Savigliano, Susa, Torino, Tortona, Vercelli.

In Liguria nei Comuni di Albenga, Chiavari, Genova, Imperia, La Spezia, San Remo e Savona.

In Lombardia nei Comuni di Abbiategrasso, Bergamo, Breno, Brescia, Busto Arsizio, Casalmaggiore, Chiari, Clusone, Como, Crema, Cremona, Gallarate, Lecco, Legnano, Lodi, Mantova, Milano, Monza, Mortara, Pavia, Salò, Saronno, Seregno, Sesto San Giovanni, Sondrio, Treviglio, Varese, Verolanuova, Vigevano e Voghera.

La XII Fiera di Milano

S. E. Acerbo rappresenterà il Governo

Roma, 7 notte.

S. E. il Capo del Governo ha delegato il Ministro dell'Agricoltura e delle Foreste, on. Acerbo, a rappresentare il Governo all'inaugurazione della XII Fiera di Milano, il 12 aprile.

Panorami provinciali

Il patto dei cotonieri

BERGAMO, aprile.

Dunque, alcuni industriali cotonieri domandano nuove riduzioni di salari in vista delle trasformazioni, apportate o da apportare, agli stabilimenti, e della crisi di sotto-consumo, verificatasi in questo giro di tempo sui vari mercati. E, come sapete, si sono riuniti a Roma, e si riuniranno ancora il giorno 9 di aprile per vedere di definire la questione, i rappresentanti dei Sindacati tessili non solo di Bergamo, ma di tutte le regioni interessate, per l'esame generale della situazione e per la stipulazione del nuovo contratto nazionale di lavoro.

Problema grosso, questo del patto cotoniere, in quanto interessa una massa di circa 300 mila lavoratori e in quanto coinvolge, o dovrebbe coinvolgere, oltre il fatto salariale, di per se stesso assai importante, tutta una serie di questioni che si collegano direttamente col problema generale della produzione. Il patto di lavoro dei cotonieri ha una storia alquanto notevole. Il primo intervento delle organizzazioni operaie per la stipulazione di convenzioni collettive di lavoro, risale al 1915, quando si conclusero, particolarmente in Lombardia, alcuni patti, i quali stabilivano fra l'altro le maggiorazioni da corrispondersi per le ore di lavoro straordinarie, e i termini di denunzia degli accordi, intesi a vincolare fino alla scadenza le parti contraenti. In seguito, nel 1918, intervennero altri accordi, i quali migliorarono sensibilmente le condizioni dei tessili della Lombardia. Poi si venne al primo contratto nazionale del maggio 1919, nel quale veniva sancito il diritto delle otto ore di lavoro, con il cosiddetto sabato inglese. Sulle basi di questo primo contratto nazionale venne concluso l'altro del 1920, il quale ancor oggi è da considerarsi il contratto base dell'industria cotoniera italiana, differendo, infatti, assai poco da quello attualmente in vigore. In esso veniva disciplinata tutta l'industria cotoniera, dalla filatura al finissaggio e alla stampa dei tessuti, dal personale operaio ai capireparto e assistenti. Nello stesso contratto trovarono egualmente adeguata sistemazione le maestranze delle tintorie e candeggio, comunque aventi attinenza con l'industria cotoniera. Altre modificazioni riguardarono, in seguito, la maggiorazione del caro-viveri. Ma nel 1921 intervenne una prima riduzione salariale nella misura del 20 per cento, poi limitata al 10, in seguito alle agitazioni operaie e a nuovi conseguenti accordi. Si giunse così al contratto nazionale dell'ottobre del 1924, quello tuttora in vigore, alla cui stipulazione parteciparono per la prima volta i Sindacati fascisti. In questo contratto furono integralmente ripristinati i salari del 1921. Successivamente, l'accordo del maggio 1925 introdusse nel presente contratto la revisione periodica semestrale del caro-viveri, per cui furono corrisposti alle scadenze delle date di revisione due aumenti fissi.

Quando il Governo fascista provvidamente ingaggiò la battaglia per la rivalutazione della lira, le maestranze cotoniere del Bergamasco e di tutta Italia parteciparono disciplinatamente e fiduciosamente allo sforzo comune, accettando la riduzione del 21,50 per cento sui salari, riduzione praticata in due tempi, rinunziando al diritto del due caro-viveri fissi e riducendo quello mobile.

In seguito, le disposizioni legislative sui contratti collettivi e la Carta del Lavoro resero necessario l'aggiornamento del contratto cotoniero, il quale doveva uniformarsi alle disposizioni della legge e alle norme della Carta, sia per ragioni generali di criteri informativi, sia per poter avere il suo crisma giuridico (l'aggiornamento del contratto si rendeva ancora più urgente in rapporto alle modificazioni apportate agli impianti per la introduzione di telai automatici e per l'applicazione di concetti di organizzazione scientifica del lavoro); e fu allora che i rappresentanti delle maestranze tessili iniziarono l'azione per la conclusione del nuovo contratto, incontrando forti resistenze da parte padronale. Le trattative poterono praticamente iniziarsi soltanto nel 1929, continuando fino ad oggi con varie interruzioni, senza approdare.

Delle difficoltà incontrate durante le trattative, alcune, è vero, sono state superate; ma per altre i rappresentanti operai hanno creduto opportuno non accettare le proposte dell'industria, nonostante il loro manifesto senso di collaborazione. Le maestranze e i loro rappresentanti sono profondamente consapevoli dell'importanza e della situazione di questa industria, la quale, sia nella parte salariale, come in quella tecnica, dovrebbe essere disciplinata in modo uniforme, per evitare quella concorrenza di cui oggi siamo spettatori, concorrenza che arreca tanto pregiudizio all'industria stessa, agli operai e, in definitiva, alla Nazione; ma sono egualmente convinti della necessità di una sistemazione chiara e definitiva.

In sede di discussione di patti di lavoro, qualunque essi siano, bisogna tener presente tutto il quadro della situazione economica delle industrie cui i patti si riferiscono, non guardare soltanto alla questione delle tariffe, bensì e principalmente ai criteri generali della produzione.

Accennando nel nostro articolo precedente alla questione salariale, dicevamo essere stati ed essere i lavoratori pronti a prendersi sulle spalle la loro parte di sacrificio, ma essere indispensabile non superare, da parte degli industriali, certi limiti. E — dicevamo — se questa revisione salariale dovesse realmente effettuarsi, sarebbe necessario rivedere altre situazioni

ni, a questa volta da parte padronale. Qui, nel Bergamasco, vorrebbe, da alcuni industriali, discutere soltanto della questione dei salari, con la pretesa di non parlare d'altro. Ma questa opinione è naturalmente inaccettabile. Il fattore salario non è il solo fondamentale per la formazione dei costi in una grande industria moderna, dove alla formazione di essi costi concorrono tanti fattori diversi e per lo meno egualmente importanti del fattore salario. Fondamentale, per esempio, è il criterio generale della produzione.

Questo criterio di produzione — definiamo così assai semplicisticamente e brevemente la complessa questione dei sistemi della produzione —, questo criterio di produzione si può discutere, soprattutto in sede di contratto di lavoro. Abbiamo elogiato, come elogiamo, gli industriali tessili del Bergamasco per quello che hanno saputo fare in questi tempi difficili e per quello che hanno saputo orgogliosamente e vittoriosamente sopportare; ma nella lode generale bisogna fare alcune graduazioni di calore. Come e perchè ci sono nel Bergamasco industrie cotoniere attivissime e redditizie fino al punto da dar lavoro per nove ore al giorno a maestranze al completo, mentre ce ne sono d'altre le quali lavorano a file incomplete e, a intervalli, gridano al soccorso? Come e perchè ci sono nel Bergamasco industrie cotoniere le quali non domandano ulteriori riduzioni di salari, mentre ce ne sono d'altre le quali intendono affrontare la crisi esclusivamente riducendo ancora i salari? Questo è uno dei punti centrali del problema e qui noi fermiamo la questione del criterio della produzione. La crisi c'è, e va bene; nessuno oppone negazioni fuor di luogo e fuor di logica.

La crisi c'è ed è stata determinata dalle cause di cui abbiamo già diffusamente parlato. L'industria cotoniera italiana ne è stata colpita, sebbene si fosse attrezzata convenientemente. Essa, infatti, in pochi anni aveva saputo eliminare i concorrenti stranieri dal mercato interno e conquistare nuovi mercati esteri, figurando nel complesso dell'industria cotoniera mondiale come una delle meglio organizzate per gareggiare con l'industria estera sui mercati di consumo di tutto il mondo. La genialità, tutta italiana, nel concepire nuovi tipi, la collaborazione disciplinata e devota delle maestranze, l'ordine politico e sociale assicurato dal Regime Fascista, la rendono invidiata all'estero, particolarmente da quella industria cotoniera come l'inglese, la quale aveva per mercato il mondo intiero, ed ora si vede minacciata dalla concorrenza italiana. La lotta, naturalmente, è diventata asperrima per l'accaparramento delle commissioni e ha indotto e induce l'industria cotoniera a rivedere ancora il suo ordinamento in relazione all'attrezzatura commerciale, al rendimento degli impianti e alla capacità di produzione. E qui c'è ancora molto da fare, e se fosse fatto non ci sarebbe forse bisogno di ricorrere alla riduzione dei salari. Invece, l'azione intesa a migliorare l'organizzazione tecnica e commerciale relativamente alla specializzazione di articoli tipici, alla uniformità delle condizioni di vendita (accade, per esempio, che uno stabilimento per una grossa commissione domandi, mettiamo, mille non concludendo l'affare, mentre un altro stabilimento si contenti soltanto di novecento ottenendo la commissione, la quale per le favorevoli condizioni viene raddoppiata; quindi ciò vuol dire che quest'ultimo stabilimento poteva ben fare queste condizioni pure avendo il suo margine di guadagno), l'azione relativa all'organizzazione commerciale per l'approvvigionamento delle materie prime e delle scorte e per la vendita degli oggetti finiti, è sempre allo studio. Voler premere sui salari ritenendoli ingiustamente e anti-economicamente il solo fattore determinante del buono o cattivo rendimento dell'industria, è un errore. Si dimentica, fra l'altro, che in questo modo si finisce per colpire gravemente anche il mercato interno.

Sostengono i rappresentanti delle maestranze che allo stato attuale delle cose le differenze di costo dipenderanno sempre più dai criteri generali di produzione, più che dal comportamento dei salari. Le maestranze hanno contribuito ad attuare, nelle industrie cotoniere e in tutte le altre, quei provvedimenti ritenuti necessari dalle classi dirigenti a fronteggiare la situazione, a differenza di altre Nazioni, dove i conflitti del lavoro — si ricordi la grandiosa vertenza dei tessili nel Lancashire —, ritardano, se non annullano, tutti gli sforzi intesi ad adeguare le industrie alla presente situazione dei mercati. E anche di ciò bisogna onestamente e obiettivamente far conto nella discussione del patto cotoniero di lavoro.

ALFIO RUSSO.

Riduzioni ferroviarie per la Fiera di San Giorgio

Alessandria, 7, notte.

Il Ministero delle Comunicazioni ha accordato le seguenti facilitazioni per la Fiera di S. Giorgio, che si svolgerà in Alessandria dal 19 al 27 aprile: 1) applicazione delle riduzioni previste dalla concessione speciale prima pei viaggi degli espositori e giurati e pel trasporto delle merci, nei seguenti termini di tempo: andata dal 11 al 26 aprile 1931, ritorno dal 19 al 30 aprile; 2) rilascio a favore del pubblico accorrente, nel periodo dal 19 aprile al 10 maggio 1931, di biglietti di andata-ritorno a tariffa ridotta del 30 % per Alessandria, dalle stazioni del Piemonte, della Lombardia, della Liguria. A detti biglietti verrà assegnata la validità di 5 giorni. Per il ritorno da Alessandria alle località di provenienza, non occorre che i biglietti siano timbrati dal Comitato della Fiera: basterà che essi siano presentati per il timbro alla biglietteria della stazione prima di partire.

La manifestazione principale sarà anche quest'anno, la Fiera-Mostra equina. Ai numerosi premi in denaro, medaglie e diplomi ed oggetti artistici già stabiliti, sono da aggiungersi quattro medaglie d'oro, con diploma, concesse recentemente dal Ministero della Guerra per i seguenti concorsi: per cavalle fattrici da tiro pesante; per cavalle dello Stato date a fida ad allevatori, per muli e mule di pronto servizio, di statura non inferiore a m. 1,46 e capaci di portare forte peso, e per gruppo di muli, composto di almeno sei capi, rispondenti ai detti requisiti. La concessione ministeriale, fatta unitamente a tre medaglie d'argento, a due di bronzo, pure con diploma, ed a premi speciali in denaro, dimostra in quale considerazione sia tenuta la Mostra di cavalli da riproduzione che si svolge annualmente in Alessandria, e quanta importanza il Governo Nazionale attribuisca all'allevamento equino e ne incoraggi il suo sviluppo anche nella nostra zona. Le iscrizioni alla mostra debbono pervenire alla segreteria del Comitato al Municipio, entro il 30 aprile.

Le solenni onoranze alla salma del capitano Cecconi

Imponente cerimonia a Livorno

Livorno, 7 notte.

Le onoranze tributate dalla cittadinanza livornese alla salma del capitano Fausto Cecconi sono riuscite imponentissime. Migliaia di cittadini, nel pomeriggio di oggi, hanno affollato fino all'inverosimile le vie percorse dal corteo e dinanzi alla salma si sono inginocchiati commossi.

Alle 16,15, dopo l'assoluzione della salma impartita dal cappellano della R. Marina don Guidila, il corteo funebre si muove dall'idroscalo Zoni. In aria volteggiano dei «Savoia 55» dell'idroscalo di Ca' di Mare. Apre il corteo una compagnia di avieri armati, quindi viene il carro della Misericordia, fiancheggiato da ufficiali dell'Aeronautica, della Marina, dell'Esercito, della Milizia e da Carabinieri in alta uniforme. Dietro il carro sono il fratello e il cognato dell'estinto, poi tutte le autorità di Livorno, nonchè il colonnello Vespignani, comandante del Dipartimento aeronautico dell'Alto Tirreno, il col. Biondi del Genio Aeronautico, il maggiore Urbani comandante dell'Aeroporto di San Giusto, il col. Rizzoli dell'Aeronautica, il cap. Garelli comandante l'idroscalo Zoni.

Segue una folta schiera di ufficiali di tutte le armi e della Milizia, i gonfaloni del Comune e della Provincia, i gagliardetti del Fascio di Livorno, del Fascio giovanile, del Fascio e dei combattenti di Pisa, l'Associazione famiglie caduti in guerra, l'Associazione mutilati e combattenti, il Nastro Azzurro, i Volontari di guerra, gli Arditi, la Gente del mare e dell'aria, i Sindacati fascisti, Associazioni culturali e artistiche, gli Avanguardisti e i Balilla. In gran numero e tutte splendide le corone di fiori.

Il corteo passa da prima dinanzi al Ponte Mediceo, dove le navi hanno la bandiera a mezz'asta e mentre gli equipaggi schierati in coperta salutano romanamente. Poi entra nella via Vittorio Emanuele che presenta un aspetto quanto mai imponente. Tutti i negozi sono chiusi. Dai balconi gremiti di cittadini pendono bandiere abbrunate e sui marciapiedi si addensa una folla commossa e silenziosa. I fiori cadono copiosi dai balconi sul carro ricoperto dal tricolore e altri fiori sono gettati dalle mani delle Giovani e Piccole italiane schierate sul percorso e da cittadini. In via Vittorio Emanuele, in piazza Carlo Alberto, in via De Larderel, sul viale Carducci è schierata una folla fittissima, sicchè può dirsi che tutta Livorno sia accorsa a rendere l'ultimo tributo di affetto al valoroso pilota.

In piazza Dante dinanzi alla stazione centrale il cappellano divisionale don Luigi Bassi benedice nuovamente la salma, quindi il col. Vespignani fa il rituale appello del Caduto. La folla risponde unanime: «Presente». I sottufficiali dell'aviazione, tolta la cassa dal carro funebre, la trasportano fino al carro ferroviario, entro il quale è deposta, circondata dalle corone di fiori e coperta della bandiera della Patria. La compagnia degli avieri presenta le armi, le autorità e i cittadini che occupano largamente i marciapiedi del primo binario, si irrigidiscono sull'attenti nel saluto romano e il carro è chiuso.

Esso è stato poi agganciato al direttissimo 3, che alle 18,40 è partito per Roma, recando anche i congiunti del capitano Cecconi.

L'arrivo a Roma

Roma, 7 notte.

La salma del compianto capitano Fausto Cecconi è giunta a Roma questa sera, alla stazione Termini, alle ore 23,50. La salma è stata ricevuta con gli onori militari.

Fra i primi a giungere sotto la pensilina ad attendere l'arrivo della salma del capitano Cecconi è il generale Balbo, il quale è accompagnato dal generale Lombardi, dal suo capo di gabinetto, colonnello Todeschini-Lalli, dal colonnello Lodi, capo della Segreteria militare di S. E. Balbo, dal col. Carnevali e da vari altri ufficiali superiori dell'Aeronautica. E' anche presente il fratello minore di Cecconi, Vittorio, con lo zio e alcuni intimi dello scomparso. Presso il primo binario, ove si fermerà il convoglio, è schierato un picchetto di avieri che renderà gli onori militari. Appena il Ministro Balbo scorge fra i presenti i congiunti del capitano Cecconi, si fa incontro, stringe la mano a Vittorio Cecconi e si intrattiene a conversare con loro.

In perfetto orario, alle 23,50, giunge il treno. Il carro che trasporta la salma è agganciato subito dopo la locomotiva. E' un istante di profonda commozione. Gli avieri presentano le armi. Anche gli ufficiali si irrigidiscono sull'attenti, con mano alla visiera, mentre tutti i presenti levano il braccio salutando romanamente. Il generale Balbo si porta con gli ufficiali dinanzi al carro. Il feretro è stato scortato, da Livorno a Roma, da ufficiali del Comando aereo di Spezia e dall'atlantico tenente Abbiate. Sul feretro spicca un fascio di fiori che, alla stazione di Orbetello, un ufficiale aveva deposto quale omaggio affettuoso del Comando della Scuola Alturiera. Nel carro sono anche numerosissime corone. Con il feretro ha pure viaggiato un altro fratello dell'estinto, Luigi Cecconi, squadrista romano.

Appena discende dal carro egli va verso il generale Balbo, che gli stringe affettuosamente la mano e gli comunica come egli desideri che, tanto il capitano Cecconi, come gli altri atlantici caduti, siano ricordati con un monumento. Intanto il carro funebre viene sganciato dalla locomotiva e avviato verso via Marsala. Ancora gli avieri presentano le armi, mentre tutti salutano romanamente. Quindi il mesto corteo si scioglie.

La salma sarà vegliata da ufficiali dell'Aeronautica e da avieri durante tutta questa notte.

Domattina alle 8,45 la salma sarà trasportata a Monterotondo, dove saranno rese solenni onoranze funebri. Durante il percorso la salma sarà accompagnata da piloti atlantici, quale scorta d'onore. Nella mattinata si svolgerà a Monterotondo una funzione religiosa. Nel pomeriggio, alle 16, avverrà il trasporto della salma al Cimitero. Alle solenni onoranze parteciperà S. E. Balbo, Ministro dell'Aeronautica, col Capo di Stato maggiore della R. Aeronautica e alcuni piloti atlantici. Accompagneranno la salma una compagnia di avieri su tre plotoni, con la musica della R. Aeronautica e un plotone di allievi della R. Accademia Aeronautica di Caserta, rappresentanze di tutte le altre forze armate, varie rappresentanze politiche, ecc. Tutti gli ufficiali vestiranno la grande uniforme. Durante i funerali alcune squadriglie dei varii aeroporti della capitale voleranno sul corteo funebre.

Alle solenni onoranze il Segretario Federale dell'Urbe, D'Aroma, parteciperà personalmente col labaro della Federazione e con i gagliardetti e le rappresentanze dei Fasci dei paesi della zona di Monterotondo, Palombara, Sabina e Bracciano. Converranno pure a Monterotondo i Direttori Federali e del Fascio romano e una rappresentanza dei Fasci giovanili e di combattimento.

C'è in questa cerimonia di domani l'adempimento di un voto di madre, della madre del pilota intrepido, che durante tutti questi giorni, dall'ora della sciagura a quella del ritrovamento della salma, ha pregato ardentemente il Signore perchè il corpo del figliuolo fosse ritrovato.

Il Club dei «Diavoli rossi»

Romanzesca scomparsa di uno sposo al momento delle nozze

Trieste, 7 notte.

Alle 6 di domenica il bracciante Mario Boschini, di anni 27, dovendo poche ore dopo condurre all'altare una vezzosa ragazza, Narina Giberna, fino a pochi giorni addietro cameriera presso una famiglia, si allontanava da casa dicendo che andava dal sarto a ritirare l'abito di nozze. Da quel momento dello sposo non si seppe più nulla. Nel frattempo giungeva la sposa, accompagnata dai parenti e dalle amiche, poi arrivarono i testimoni e i conoscenti dello sposo. Essi attesero un'ora, due ore, ma lo sposo non arrivava. Mentre alcuni si prodigavano a confortare la sposa, altri provvedevano a informare la Questura. Ogni ricerca però rimase infruttuosa. La sposina, disperata, fu alla fine condotta in casa di una sorella dello sposo.

Ma tutte le sorprese della strana avventura non erano finite. Infatti, qualche minuto prima di mezzogiorno si presentava in casa del Boschini un fattorino degli espressi, che consegnava al padre dello scomparso un voluminoso involto: era il soprabito dello sposo, che appariva chiazzato di rosso. La Questura accertava più tardi che si trattava di semplici macchie di vernice rossa. Poco dopo un altro fattorino recapitava nella casa del Boschini una lettera scritta a macchina che diceva: «Questo matrimonio non si farà, nè oggi, nè mai. Firmato: Il Club dei *Diavoli rossi*». I «diavoli rossi» sono i celibi. Era uno scherzo malvagio?

Questa ipotesi veniva formulata verso sera dal fratello dello scomparso che, chiamato improvvisamente al telefono, sentì dire: «Sono prigioniero dei *Diavoli rossi*: mi tormentano, venite a liberarmi». Nella voce il Boschini credette ravvisare quella del fratello, ma invano cercò di continuare la conversazione: la comunicazione fu tolta. Più tardi un'altra telefonata — sempre, si sarebbe giurato, dello scomparso — diceva: «Vieni a Osio e mi troverai». Senza esitare, il fratello e la sorella noleggiarono un'automobile e corsero a Osio. Per la strada il proprietario di una trattoria raccontò loro che il giorno prima un giovane, dai connotati corrispondenti a quelli dello scomparso, aveva fatto colazione nel suo locale, poi si era allontanato. Giunti ad Osio i due non trovarono però traccia del giovanotto.

Intanto presso la ditta dove egli era occupato le informazioni sul conto suo risultavano ottime. Di natura piuttosto timida, il Boschini effettuava risparmi sulla paga, appunto in previsione delle nozze e non si concedeva che qualche raro spasso. Con la Narina amoreggiava da oltre due anni. I giovani si volevano bene e affrettavano col desiderio il giorno che avrebbe coronato il loro sogno d'amore. Tutto ciò rende assolutamente inspiegabile la strana scomparsa, per quanto l'autorità escluda a priori l'ipotesi di un sequestro di persona. Le indagini continuano.

Teatri e Cinematografi

Al Vittorio Emanuele: *Le barca dei comici*, di Luigi Bonelli.

Sulla fuga di Goldoni giovinetto da Rimini, in una barca di comici, Luigi Bonelli ha intessuto una commedia in tre atti, che sta tra il pittoresco, il comico e il sentimentale. La commedia è accompagnata da musiche di Alfredo Cuscinà. E iersera il pubblico che gremiva il Vittorio ha fatto alla commedia, alla musica, agli interpreti, e al Bonelli, che era in teatro e si è dovuto presentare più volte alla ribalta, le più festose manifestazioni di simpatia. Vivi applausi hanno salutato la Galli, il Gandusio, la Bracci, Viarisio, Almirante e gli altri attori della Compagnia, e ogni atto si è chiuso lietamente. Nella commedia sono ripresi motivi e spunti ben noti: i comici, il teatro, l'estro vagabondo, la poesia quasi zingaresca di chi sulla scena veste panni di principe e di gentildonna e nella vita reca un cuore genuino e un po' bisbetico, le maschere, i bisticci e capricci e dispetti delle donne, e il genio che appena si rivela, e l'amore adolescente, l'amore di Cherubino per l'attrice smaliziata e ardente, tutto ciò è già stato argomento di letteratura più d'una volta. E l'Italia del settecento! quanto colore, quale ricchezza di tipi, quale varietà di arguzia e di spirito; e quali sfondi! bellezza naturale, palazzi splendidi, il fasto, la gloria dei secoli, e Arlecchino furbesco e nostalgico, e Rosalba, e Pantalone. Episodio oltre ogni dire divertente, acceso, fantasioso, vero quadretto di genere, con in più una punta di sogno, e in alto il bel cielo dell'Adriatico, è il viaggio da Rimini a Chioggia di Goldoni, in compagnia dei comici; sulla piccola nave grande è la confusione: stracci variopinti, ... e orpelli, vesti di seta, velluti e parrucche, e scimmie e pappagalli, e canti e risa. Veleggia così sul mare la vecchia commedia dell'arte, e reca con sè tutto un mondo burlesco, arguto e appassionato. Tra le attrici e gli attori lo studentello Goldoni viaggia, e nel suo cuore un altro mondo già ferve: più vero e penetrante e umano dell'altro, ma non meno festoso, lepido, e gentile. L'episodio è vivacissimo — il Carducci anche lo ricorda in certi strani e ariosi versi che vorrebbero liberarsi da ogni impaludamento per correr via leggeri, sulle orme del garrulo sciame settecentesco — e pare un'ispirata sintesi d'arte e di vita.

Il Bonelli ci rappresenta dunque Goldoni agli studi a Rimini. Qui, egli già abbozza commedie e scene, frequenta il teatro e gli attori e si innamora di un'attrice, la servetta Rosalba. Tutto ciò non è, si intende, nel programma scolastico, e l'abate Gandini, suo maestro di logica e filosofia, se ne scandalizza e indigna. Ma tant'è, nessun pedagogo è mai riuscito a imbrigliare il genio. E Goldoni scriverà tutte le commedie che aveva da scrivere, amerà Rosalba, fuggirà con i comici. Al secondo atto siamo sulla nave. Goldoni, nascosto entro una cassa, è riuscito a imbarcarsi. Ora vien fuori dal nascondiglio, e per evitare certi guai si veste da donna. La parte di Goldoni era sostenuta da Dina Galli, la quale in questo secondo atto ha suscitato un'irresistibile ilarità fingendosi una servetta dallo spiccatissimo accento bolognese: la bonaria caricatura fu così sobria e gustosa e piacevole da destare clamorose risate. Si aggiunga che Dina Galli cantava, e Gandusio anche — Gandusio nei panni di Arlecchino — e si comprenderà il compiacimento divertito e allegrissimo di tutti gli spettatori. Ma, dunque, con l'aiuto per l'appunto di Arlecchino, Goldoni non solo riesce a sfuggire ogni seccatura, ma anche a raggiungere nella sua tenda l'amata Rosalba. Traversata che il ragazzo non dimenticherà certo, traversata deliziosa, guasta soltanto all'arrivo, quando, cioè, a Chioggia il padre, avvertito dal geloso Ottavio, lo viene a cercare. La cosa potrebbe finire assai male, ma i comici, che hanno preso ormai sotto la loro protezione il caro giovinetto, preparano al dottor Goldoni una speciale accoglienza: gli rappresentano una commedia che il piccolo Carlo ha scritto nelle ore che avrebbe dovuto dedicare alla meditazione del sillogismo e dei principî della filosofia. La commedia piace enormemente al dottor Goldoni; i comici poi sono tanto simpatici e gioviali. Il perdono non si fa aspettare: e Carlo Goldoni inizia così la sua meravigliosa carriera.

La commedia, che è affidata tutta al gioco di scena, alle coloriture, ai dialoghetti vivaci, al cicaleccio e al capriccio, ha avuto, come abbiamo ampiamente detto, successo. Essa, che è anche un po' lenta e statica, non reca il segno di originalità e di vivace spirito che altre opere del Bonelli — e particolarmente «L'imperatore» — hanno e che ammiriamo. La si può considerare come un pittoresco divertimento. E allora, poichè il pubblico si è divertito, non v'è gran che da obbiettare.

f. b.

AL CARIGNANO la Compagnia comica napoletana Raffaele Viviani aveva annunciato per ieri sera la messa in scena della novità: «La morte di carnevale» tre atti di R. Viviani che, invece verrà rappresentata questa sera.

AL ROSSINI la Compagnia comica genovese Rosetta Mazzi presenta questa sera la prima novità della stagione: «I manezzi pe' maja due figgie», commedia in tre atti di Giacinto Gallina.

Caino

Questo film, che è giunto tra noi preceduto da grandissima fama, sa un po' troppo di letteratura. Ritorno alla natura, uomo primitivo, scoperta del mondo, formarsi della coscienza, dramma morale, il bene e il male, civiltà e vita selvaggia, tutti questi motivi, o meglio questi schemi, sono ognora presenti alla realizzazione. La freschezza, la spontaneità del quadro ne è fortemente sminuita; più che un'avventura nei mari esotici pare un racconto a tesi. Gli stessi sviluppi se ne risentono, sovrapposti, dedotti con metodo rigoroso, sovraccarichi di intenzioni e significati. E' un peccato: perchè il quadro è spesso di una bellezza eccezionale, e alcune scene sono indimenticabili per vigore, precisione e acutezza, e tutta la tessitura e gli episodi e lo stile sono tenuti in una dignità, quasi austera. Il parallelo con *Ombre bianche* non regge; questa è tutt'altra cosa, e vuole essere un'altra cosa, se pure simile nella favola e sotto alcuni aspetti al celebre e stupendo film americano. In *Ombre bianche* la natura, le creature, il dramma si aprivano ad una pronia, espansiva, sinfoniale commozione, che non ha nulla a che vedere con l'annotazione secca, aspra, a volte crudele, di *Caino*. L'amore che in *Ombre bianche*, secondo l'istinto e il gusto delle genti di Polinesia, era tenerissimo, idillico, cantante, tutto abbandono e dolcezza, è qui fiera conquista, lotta di femmina e maschio, che, sospinti dal furore oscuro della creazione, si cercano, si sfuggono, si raggiungono. Le varie scene che rappresentano il rapido nascere di questa passione sessuale, sono tra le più pittoresche, violente e originali del film. L'avventura di *Caino* è nota e semplice: un ribelle, un uomo che vive nelle stive dei bastimenti, un fuochista di nave arso dal tormento fisico e spirituale, eccitato dalla miseria della sua condizione e dall'odio, durante uno scalo in un porto del Sud, ruba un sacco da viaggio che contiene denari e gioielli, e fugge su una piccola imbarcazione per il mare. Egli si allontana dalla costa, e dopo varie peripezie, quando già crede di essere perduto, un vento favorevole lo fa approdare a un'isola deserta. Qui egli ritorna allo stato di natura e ritrova tutti i temi fondamentali e primitivi del vivere. Quando una piccola tribù di selvaggi nomadi sbarca nell'isola, rapisce una loro ragazza, e quindi li caccia a colpi di rivoltella. Rimane così solo con la fanciulla: coppia originaria; rinnovarsi del destino umano in condizioni di assoluta primordialità. Da questo momento la sua avventura si intensifica: diventa squisitamente morale. Il tempo, la natura, le necessità elementari, i richiami inconsci dello spirito, che va formandosi in quella solitudine, e riproponendosi tutti gli eterni problemi del mondo — e tratti, e questo è lo spunto più suggestivo e penetrante del film, l'uomo, solo nella creazione, raggiunge un patetico denso e profondo, che pare sospeso nell'immensità e nel silenzio come una presenza tangibile — le voci e le visioni della terra, del mare e del cielo, e le vegetazioni meravigliose, e il senso della donna, della famiglia, della paternità e del dolore — che ricompare con la morte di un figlioletto — tutto ciò rende l'avventura di Caino cosa delicatissima e interiore. Un intelligentissimo critico francese ha parlato a questo proposito di film lirico-filosofico. Quando Caino, cogliendo l'occasione di un piroscafo che passa da quei paraggi, vuole evadere da quella vita, da quella specie di desolata e amara innocenza — l'uomo non è più un primitivo, e la sua esperienza è grave quanto la solitudine e il mistero — il cuore non gli regge. Una seconda fuga dal mondo civilizzato lo riconduce per sempre alla pace rasserenata, all'idillio luminoso e triste dell'isola tropicale. Film certo degnissimo; e spesso stupendo di forza, di colore, di profonda malinconia. Abbiamo accennato ad annotazioni secche ed aspre: uno dei caratteri più rilevati del film è questa lucidità netta e senza sentimentalismi. L'inscenatore, Léon Poirier, si è lasciato guidare da un gusto sicuro e severo: il suo talento d'artista si è rivelato pensoso e acuto. Thomy Bourdelle, il protagonista, ha avuto atteggiamenti magnifici, nella desolata coscienza dell'uomo che sente su di sè le forze misteriose della creazione, ed è attratto da un'arcana spiritualità che nasce appena. Stupefacente Zouzour, la fanciulla selvaggia, è la signorina Rama Tahé, stupefacente per carattere, sapore esotico, e agilità funambolesca. Alquanto stucchevoli ci sono apparsi i «pastices» wagneriani che, a base di mormorii e incantesimi, accompagnano lo stormire delle foglie, l'accendersi del fuoco, e ogni altra rivelazione panica. Non si potrebbe lasciare a suo posto quella grande musica, senza contaminarla così? E non si potrebbe trovare per queste modernissime impressioni esotiche un'annotazione musicale meno letteraria, più aderente alla visione cinematografica, più attuale? E' sempre bene non confondere le cose; a Wagner il dovuto rispetto, e alle avventure esotiche sensibilità e stile adeguato.

Vita finanziaria commerciale e agricola

Borsa di Torino

Borse italiane

FALLIMENTI

(Dal «Sole»).

La sistemazione della Banca Agricola Italiana

La notizia della definitiva sistemazione della B. A. I. ha destato, come era lecito supporre, una favorevole impressione. In Piemonte specialmente e più precisamente nella nostra città dove la Banca si era formata, una decina di anni or sono con modesto capitale, e dove le sue iniziative di svariate forme per incoraggiare il risparmio avevano avuto un così lusinghiero sviluppo, tanto da raccogliere, fra le diverse filiali sparse poi gradatamente in tutta Italia una cifra di depositi per oltre 800 milioni. I commenti sono stati unanimi nel riconoscere la saggia e provvida distribuzione delle zone affidate ai principali Istituti di Credito, adottata dal Governo nazionale per la continuità delle operazioni e l'assoluta garanzia dei depositanti.

MERCATI

BESTIAME

SOCIETA' delle CARTIERE MERIDIONALI

Avviso di Pagamento Dividendo

La SOCIETA' delle CARTIERE MERIDIONALI, in conformità delle deliberazioni dell'Assemblea Generale Ordinaria del 30 Marzo u. s., comunica che è pagabile a partire dal 15 Aprile il dividendo dell'esercizio 1930 in ragione di L. 5.— per azione contro presentazione della cedola N. 2.

L'incasso potrà effettuarsi presso le Sedi di Torino e di Roma della Società e dalle seguenti Banche:

Banca Commerciale Italiana — Credito Italiano — Banco di Roma — Banca Popolare di Novara — Istituto Italiano di Credito Marittimo.

Per le azioni di serie B il pagamento sarà fatto esclusivamente presso la Società in Roma (Corso Umberto 330) ed in Torino (Via Bidone n. 10).

Il Consiglio d'Amministrazione.

Lo scettro della civiltà

PARIGI, aprile.

Un giornale del mattino, pigliando argomento dalle polemiche suscitate in Francia e in America dal recente libro di Georges Duhamel, *Scènes de la vie future*, ha avuto la idea di aprire fra gli scrittori una inchiesta sulla «civiltà americana». Gli interrogati dovevano rispondere al questionario seguente:

1. La civiltà americana costituisce per la vera cultura una minaccia pericolosa e atta a provocare nel mondo il fallimento delle grandi idee e dei sentimenti generosi, cioè il fallimento dell'uomo?

2. O dobbiamo viceversa credere che gli Americani siano grandi maestri di energia destinati ad avviare il mondo su strade nuove e che i risultati da essi ottenuti nel campo commerciale, economico e sportivo onorino l'uman genere?

3. Nella nostra odierna visione dell'America esistono segrete lacune capaci di falsare il nostro giudizio complessivo?

4. Che pensate delle testimonianze rese sull'America dagli stessi scrittori americani, p. es. Sinclair Lewis, Mencken, Frank, Lewishsown (sic), Thoreau?

5. Per resistere all'imperialismo politico e intellettuale americano quali rimedi vi sembrano più consoni allo stato attuale dell'Europa?

Se condoniamo al signor Gérard de Catalogne, promotore dell'inchiesta, gli errori di ortografia commessi nel citare i nomi di scrittori americani che evidentemente conosce solo dalla lontana e quello di confondere con autori contemporanei quali il Lewis e il Mencken un autore della generazione del 1830 quale il Thoreau, non potremo negare alla sua iniziativa il merito di una certa tempestività. Dopo lo scoppio della crisi economica, che ha fatto forse più vittime dall'altro che non da questo lato dell'Oceano, la questione del trionfo della «civiltà» americana è meno urgente di quanto non sembrasse prima dei disastri di Wall Street; ma essa resta pur sempre aperta, e nessuno vorrà mettere in dubbio che, di tutti i paesi d'Europa, la Francia sia, per la sua formazione intellettuale quant'altra mai lontana dalla formazione che si tratta di giudicare, quello in grado di fornire in proposito le reazioni più vive e quindi più caratteristiche. Superfluo dire che la maggior parte degli scrittori consultati si pronunciano contro l'America. Ma se l'inchiesta non ci dicesse altro, essa non sarebbe interessante. Ci vuole, infatti, poco a comprendere come, presa in blocco, la società intelligente di un paese individualista, piccolo borghese e neofobo quale la Francia debba sentirsi agli antipodi degli ideali americani. L'interessante sta nel fatto che almeno una minoranza di pensatori francesi, avvertendo, più o meno nettamente, l'impossibilità di confinarsi in questo atteggiamento negativo e superficiale, comincia già a manifestare il bisogno di un orientamento più realistico e spregiudicato. L'importanza dell'inchiesta di Gérard de Catalogne è data dalla prova che essa ci fornisce del sorgere nello stesso paese più tradizionalista d'Europa della coscienza che non è possibile lusingarsi di resistere all'America restando immobili sulle nostre vecchie posizioni e che l'Europa potrà conservare o riconquistare il primato senza abdicare al proprio spirito soltanto qualora giunga ad assimilarsi l'America invece di lasciarsene assimilare.

Il problema del Vecchio Mondo di fronte al Nuovo si riduce alla classica formula: O rinnovarsi o perire. Perchè l'abbiano capito dei francesi bisogna dire che la conclusione si imponga. Per parecchi di loro la conversione è cominciata con la scoperta dell'idealismo americano. «L'America, dice l'ambasciatore di Saint'Aulaire, non è punto *asciutta* nel senso figurato della parola. Al contrario, la sua sensibilità, di cui riscontriamo la presenza fin nei suoi stessi calcoli, è la più fresca ed abbondante che esista». «In nessun paese del globo, soggiunge Firmin Roz, autore di molti interessanti volumi sul Nuovo Mondo, regna una fiducia più eccessiva e vorrei dire più ingenua sul potere dell'istruzione, sulla possibilità di miglioramento insita nel progresso delle conoscenze. In nessun paese si fa maggior calcolo del carattere ossia del valore individuale dell'uomo nè si apprezzano in più alto grado le virtù sociali, il rispetto dell'interesse generale, il senso civico e la filantropia. In nessun paese la ricchezza si accompagna a maggior generosità e chi ha accumulato milioni si considera più obbligato a destinarne una larga parte al bene dei suoi simili». E' dunque ingiusto pretendere, come hanno fatto sinora molti scrittori francesi, che l'America sia un paese esclusivamente materialista, in cui la tecnica ha ucciso lo spirito e l'interesse il disinteresse. Se vogliamo ancora trovare dell'ingenuità e del candore, dove cercarli, anzi, se non proprio là dove non si è ancora perduta la fede nell'uomo e dove non si esita a votare leggi quali il *Prohibition Act* unicamente intese al perfezionamento morale dell'individuo anche se in realtà — ma quale idealista vorrà mai inchinarsi davanti alla realtà? — non approdano se non a corromperlo!

Del resto, il culto della tecnica, la crisi dello spirito sono forse particolari all'America? L'industrialismo contemporaneo è forse nato in America? «Prima di condannare il macchinismo, scrive J. L. Duplan, autore di *Sua Maestà la Macchina*, i francesi dovrebbero considerare che gli americani non hanno fatto se non trar partito di invenzioni europee: vapore, elettricità, motore a scoppio, radiotelegrafia. Noi innalziamo statue ai nostri grandi scienziati, e pretenderemmo insorgere contro coloro che, grazie ai loro ingegnosi processi, riescono a utilizzare prima di noi quelle invenzioni meravigliose! Quale più bella prova di inconseguenza!». E il Roz a confermare: «Le condizioni economiche eccezionalmente favorevoli hanno agevolato oltre misura negli Stati Uniti lo sviluppo parallelo della vita materiale e delle preoccupazioni positive, la dominazione palese od occulta della plutocrazia: ma questi mali sono, a un grado più o meno alto, quelli di tutta la civiltà moderna». Osservazione esatta, di cui troviamo il collaudo nella risposta inviata al Catalogue da Sisley Huddleston, un inglese di Parigi, corrispondente di giornali americani e autore di un apprezzato studio sugli Stati Uniti, *What right with America*: «E' un errore il credere che fra America ed Europa esista un vero contrasto. Noi abbiamo sviluppato una civiltà meccanica e l'America si è spinta un poco più oltre di noi: ecco tutto. Ma la responsabilità della tendenza non appartiene all'America bensì a noi stessi che demmo la prima spinta». Del resto, è forse dell'America che parla Julien Benda, quando in *Trahison des clercs* scrive: «La religione dello spirituale mi appare nella storia come un felice accidente, anzi addirittura come un paradosso. La legge evidente della materia umana sta nella conquista delle cose e nell'esaltazione dei moti che la assicurano; è solo in virtù del più prodigioso inganno che un pugno di uomini seduti è riuscito a farle credere che i valori supremi erano i beni spirituali. Oggi essa si risveglia da questa illusione, scopre la sua vera natura e i suoi veri desideri e getta il grido di guerra contro coloro che durante secoli l'hanno rubata a sè stessa»? La critica del Benda si appunta contro il Vecchio Mondo, il solo dove i «chierici» avessero dei doveri e potessero violarli, e sarebbe ridicolo sostenere che la colpa della violazione abbia a ricadere sul Nuovo, il cui ascendente universale data a stento dal principio del secolo. Quello che c'è di malato nella civiltà contemporanea non è specificamente americano; al contrario, l'America è forse tra i paesi civili quello che, con l'Italia, più fortemente lotta per reagire contro le tossine dissolvitrici: vedete, dice il Roz, *Il nuovo nazionalismo* di Teodoro Roosevelt e *La nuova libertà* di Woodrow Wilson, usciti entrambi nel 1913; vedete, aggiungo io, *Babbit* di Sinclair Lewis; vedete, conclude Gaston Rageot, ex-presidente della «Société des Gens de Lettres», la tendenza attuale della gioventù universitaria americana a sostituire al vecchio ideale materialista di dominazione economica un ideale di supremazia intellettuale.

La minaccia per l'Europa non sta, dunque, nella possibilità di soccombere, per colpa dell'America, sotto la marea di una nuova barbarie: sta nella possibilità di vedersi rapire dal Nuovo Mondo lo scettro della civiltà, come Roma lo rapì all'Ellade degenerata facendone una semplice provincia di Acaja. Il problema dell'avvenire europeo si risolve in un dilemma che formulerei con le parole medesime di Gaston Rageot: «O l'Europa piglierà dall'America quel tanto di tecnicismo che la metterà in grado di ristabilire nel mondo l'impero della propria cultura, e sarà l'America ad annettersi la cultura europea per rifonderla nei propri crogiuoli e farne il punto di partenza di un'era americana». In altri termini, per non abdicare l'Europa ha bisogno di assimilare e digerire il tecnicismo americano, questa formidabile forza di espansione che, abbandonata a un paese privo di grande cultura non può condurre se non a disastri, mentre signoreggiata e domata da un mondo di antica e ricca civiltà può diventare la leva di un nuovo apogeo umano.

Quali virtù si richiedono nel Vecchio Mondo per assolvere il compito che gli spetta? Esattamente quelle di cui manca la Francia di Georges Duhamel. La critica che questo francese tipico ha fatto dell'America sembra perfino ad Henri Massis, fanatico difensore dell'Occidente, frutto di «timido conservatorismo, di inquieto tradizionalismo, di individualismo dilettantistico», tutte cose assolutamente incapaci di salvare il mondo di cui deploriamo il declinare. «I francesi, afferma duramente il Duplan, hanno tutto da guadagnare e nulla da perdere nello studiare e applicare i metodi americani. I popoli non possono vivere di *statu quo* e quelli fra loro che pretenderanno di gettar l'ancora e di non muoversi più verranno asserviti da quegli altri che avranno coraggiosamente seguito il progresso scientifico e meccanico». E qui un intelligente operaio francese che ha soggiornato molto tempo oltre Oceano, H. Dubreuil, a concludere, superando in saggezza gli stessi più accorti pensatori del suo paese: «La vera questione sta nell'aprirsi una strada fra i due estremi, nel conciliare le ansie giuste preoccupazioni di vita superiore con le nuove non meno legittime esigenze del progresso e della vita moderna. Io non credo affatto che i francesi non abbiano più nulla da fare per l'edificazione delle forme della vita futura e che la loro ultima parola nelle opere della civiltà sia stata detta. Ma se essi vogliono realmente portare il loro concorso all'opera comune, debbono adottare un contegno più coraggioso di quello che potrebbe lusingare il loro amor proprio e alimentare il loro abitudinarismo. A chi mi chiedesse se dovrega adottare i metodi americani, non solo risponderei di sì, ma aggiungerei che questo non basta, giacchè mi ripugna il pensare che noi non si possa farla se non da copisti. Se sentiamo davvero l'orgoglio di essere gli eredi di una vecchia civiltà, non dobbiamo limitarci ad adottare i metodi americani: dobbiamo soprattutto investirci dello spirito che li crea... Spingerei più in là, ritrovare quello che fece la gloria dei costruttori di cattedrali, non è possibile piangendo inutilmente sui progressi della tecnica ma soltanto chiedendoci che cosa avrebbe fatto l'artigiano del Medio Evo se avesse disposto delle meravigliose risorse della tecnica moderna. Invece di deplorare la perfezione degli strumenti che la scienza ci ha dati, impugniamoli con audacia affinchè mercè loro gli uomini vadano più lontano di quanto non siano mai andati. Giacchè, se davvero aspiriamo a superare gli americani, non è mettendo al bando i mezzi che essi ci forniscono che potremo riuscirvi, bensì aggiungendovi quello che il nostro genio particolare potrà produrre (*Standards*, Paris, Grasset, pag. 423 e segg.)».

Le parole del Dubreuil riassumono in modo definitivo il problema europeo di fronte all'America. La Francia farà bene a meditarle, se non vuole arenarsi nelle secche senza scampo di un tradizionalismo che, da solo, nulla può ormai più fare per la salvezza del Vecchio Mondo. In quanto all'Italia, il pregiudizio anti-americano, per nostra fortuna, parmi già sorpassato, vinto da quel superiore eclettismo che ci ha sempre, nelle nostre epoche migliori, fatti maestri nell'arte di assimilare e «romanizzare» le forme più diverse, purchè riconosciute atte a nutrire il nostro genio.

CONCETTO PETTINATO.

L'assegnazione del «Premio Neal»

Roma, 7 notte.

In questi giorni, la Commissione nominata da S. E. il Capo del Governo e composta dalle LL. EE. Giuliano e Romagnoli, dal senatore Albini e del comm. Parini, ha terminato i propri lavori per l'aggiudicazione del premio di Lire cinquantamila offerto dall'industriale americano sig. Virgil Neal, all'autore di un'opera letteraria inedita, sul tema «Il poema eroico di Virgilio ed i suoi sentimenti latini e mediterranei, in relazione al sentimento e all'idealità della nuova Italia di Benito Mussolini».

Nel termine prefisso, pervennero all'ufficio di segreteria centotrentatre lavori rispondenti alle condizioni del bando di concorso, mentre di pochi pieghi non fu possibile tener conto.

La Commissione dopo aver constatato che, fra le opere presentate, ve ne erano talune degne di considerazione, attraverso un lungo lavoro di comparazione ed eliminazione concentrò, da ultimo, il proprio esame su due opere di poesia recanti rispettivamente il motto «Celeca» e «Sic vos non vobis».

Dopo esauriente discussione, la Commissione, a maggioranza, ha prescelto il lavoro col motto «Sic vos non vobis» di cui (aperta la busta) è risultata autrice la signora Maria Carmela Ricciardi, insegnante di lettere italiane nello istituto tecnico di Caserta, alla quale pertanto è rimasto assegnato il premio indivisibile di lire cinquantamila. S. E. il Capo del Governo ha approvato gli atti della Commissione ed il conferimento del premio.

Rapisce la propria moglie con l'aiuto di un «boxeur»

Budapest, 7 notte.

Pentitosi di avere anni addietro abbandonata la propria moglie, il commerciante in legnami Stefano Schmergel ha ieri tentato di ricondurla sotto il tetto coniugale, rapendola. A tale scopo egli ha organizzato una spedizione invitando a prestargli man forte il fratello e due amici, fra i quali un «boxeur». Recatisi a Steinamanger, dove la signora si è stabilita, i quattro, quando hanno visto la moglie del Schmergel uscire da un caffè, le si sono buttati addosso e, sollevatala, l'hanno messa in un'automobile. Con un paio di pugni il «boxeur» provvide sveltamente a immobilizzare un signore che voleva intervenire; però la polizia, avvertita, telefonò a Budapest, dando l'ordine di trattenere la macchina dei rapitori alle porte. Siccome la signora ha dichiarato di non voler riprendere la vita in comune col marito, lo Schmergel ed i suoi compagni sono stati denunziati per restrizione della libertà personale.

Gli ebrei di Presburgo vogliono rispettato il riposo festivo

Praga, 7 notte.

Gli ebrei di Presburgo sono ancora molto ortodossi, e perciò sabato scorso, a vedere che il loro correligionario Diamond, malgrado la giornata festiva, teneva aperto il negozio, sono andati su tutte le furie, e si sono raccolti davanti alla bottega sacrilega, minacciando di demolirla. Per disperdere gli esasperati fedeli, ha dovuto intervenire la polizia a cavallo.

I vicentini di fronte alla Loggia del Palladio

VICENZA, aprile.

A Vicenza non si parla d'altro, non si discute d'altro, non si scrive d'altro. Tre archi? cinque? sette? E il voltatesta verso Contrà Cavour? Riprodurvi tal quale la facciata minore che guarda Contrà del Monte, coi suoi due ordini di colonne e pilastrini e le due statue della Vittoria e della Pace di Lepanto — o permettersi qualche cauta libertà nello scolpire le due statue nuove, poi che il completamento della Loggia del Capitanio ha da essere (mirabile ricorrenza, fortunata fusione di eventi storici e di fastigi artistici) la celebrazione vicentina della *nostra* Vittoria e della *nostra* Pace? E la piazzetta risultante dalla demolizione, proprio ora compiuta, delle decrepite casuccie prima addossate alla Loggia? Occuparla in parte con l'edificio progettato dall'architetto veronese Ettore Fagiuoli — o lasciarla sgombra per godere di lì la prospettiva stupenda dell'immensa Basilica bianca, accontentandosi di rendere decoroso il rovescio del Palazzo Trissino, opera dello Scamozzi e sede del Municipio?

Il nume tutelare

E' la questione grossa del giorno. Mentre il piccone dà gli ultimi colpi ai vecchi muri abitati da Giacomo Orefice, l'antico problema sollevato e poi messo a dormire chi sa quante volte dal 1908 in qua, diventa — per usare la sacramentale parola — palpitante. Signori miei, si tratta del Palladio, ed a Vicenza non si pronunzia il nome del Palladio invano. I colombi hanno un bel volare dalle colonne così dette di San Marco ai loggiati della Basilica, tubando fra loro con l'aria di dirsi «Ne abbiam viste d'altre»: — in piazza dei Signori, sull'angolo di Piazzetta Palladio, c'è sempre un crocchio che contempla e commenta. A due passi il presso un architetto ha inchiodato al muro un paio di schizzi, una fotografia e un foglio di carta dattilografato per spiegare al pubblico che la «divina proporzione» esige che non tre, nè cinque, ne sette, ma sei siano le campate della Loggia. Ieri un operaio (un muratore a giudicarlo dai panni) guardava, leggeva, crollava il capo: «El Palladio questo? Ma el xe mato sio siori». Bene, perbacco, se i giudizi della gente del mestiere hanno da avere un loro peso; e del resto non scalpellava forse i gradini del palazzo di Cricoli il futuro creatore della Rotonda prima che Giangiorgio Trissino lo scoprisse (e perciò gli perdoniamo anche *L'Italia liberata dai Goti*) e lo menasse con sè a Roma per farne, dice Goethe, «un uomo straordinario per quello che ha sentito in sè e per quello che ha saputo esprimere fuori di sè»?

Dunque, la Loggia del Capitanio, e basta, oggi: per tutti i vicentini, dal podestà a quel tal muratore. Perchè la Loggia è del Palladio; perchè il Palladio è il nume tutelare di Vicenza; perchè Vicenza non è soltanto una città regale, luminosa, dolcissima come una bella e nobile signora veneta, ma è anche — tutti lo sanno — il più straordinario museo di architettura viva che esista in Italia, più di Roma, più di Firenze, più di Venezia, perchè se là cinque, dieci, venti architetti famosi hanno alzato chiese e palazzi, torri e fontane con un coro mirabile di varie armonie, qui l'impronta stilistica dominante, anche fra le ogive di Palazzo da Schio e le trine di Casa Pigafetta, viene dalla genialità prepotente di un solo spirito, di una sola mente: dal classicismo olimpico di Andrea Palladio. Qual meraviglia se ogni vicentino nasce con il senso dei ritmi strutturali nel sangue? e se qui veramente, prima che le Commissioni civiche o governative, il popolo è giudice — e giudice sovrano, come all'ombra dell'Acropoli o fra i templi del Foro? Qual meraviglia, infine, se per questo giusto culto, per questa dovuta ammirazione, quel venerato nome tanto si è sparso che oggi su quelle tre campate di cui si attende la definitiva sorte son fissi gli occhi non dico di tutta Italia ma di tutto il mondo, e se il Capo del Governo ha la cosa a cuore come una questione nazionale? E qui chiedo scusa, ma un po' di storia ci vuole.

Storia di un monumento

Era il Palladio già prossimo alla cinquantina, e da sedici anni aveva dato i disegni della Basilica onde gettare «un vel di marmi bianchi» intorno al cadente edificio gotico del Palazzo della Ragione, quando la sera del 31 gennaio 1565 i Deputati della Città di Vicenza deliberavano: «Sarebbe opera honoratissima et gratissima a tutta questa città, comperare tutte quelle case et botteghe che cominciano dal canton della Contrà dei Giudei ove nel presente è la farmacia della Stella e confinano con la medesima loggia e farvi sopra il loco del Consiglio nostro». L'accennata loggia era una costruzione gotica in rovina: al Palladio, incaricato della fabbrica (iniziata poi il 25 agosto 1571, l'anno di Lepanto) per dare sede degna al Capitaniato, cioè all'istituzione che doveva impedire al podestà e ai nobili di abusare della loro autorità e potenza, si presentava nuovamente il problema di vestire d'ordini classici i testi acuti e gli slanci nordici. Sopravvenne intanto la grande vittoria sui turchi (7 ottobre 1571) alla quale molto avevano contribuito le armi vicentine; ed ecco allora la città dedicare al glorioso avvenimento il nuovo edificio in costruzione, adornandolo di stucchi guerreschi e dalle due statue allegoriche: «*Palmam genuere carinae — Belli secura quiesco*».

Per qual ragione il Palladio s'arrestò ai tre primi archi? Per difetto di spazio, o per seguitar poi di pari passo la costruzione con la Basilica ancora incompiuta dall'altro lato di Piazza dei Signori, sempre in omaggio alla euritmia ed alla simmetria? Il fatto è che la Loggia rimase incompiuta, ma con tracce di immorsature (se non coi disegni del completamento) cui le altre campate avrebbero dovuto saldarsi. Se non che più tardi, invece di capitelli, colonne, timpani e balconi, la Loggia del Capitanio, o Sala Bernarda che dir si voglia, vide addossarsi al suo fianco destro umili case per abitazioni e botteghe. Poi i secoli deposero sull'insieme la loro patina di colore, di suggestione e di retorica. Ogni tanto la questione del completamento veniva sollevata: si discuteva, si scarabellavano i quattro grandi tomi di Ottavio Bertotti Scamozzi su «Le fabbriche e i disegni di Andrea Palladio raccolti e illustrati»; poi tutto era rimesso a dormire.

5 maggio 1908: il Consiglio Comunale di Vicenza «considerato che nessuna opera risponde meglio allo scopo del completamento della Loggia del Capitanio, che, compiendo il voto degli avi, donerà alla Piazza dei Signori tutto il suo splendore», deliberava «di dedicare alla memoria dei Vicentini caduti per la Patria e per la Civiltà il completamento della Loggia del Capitaniato». Apriti o cielo! Chi s'interessa di queste cose ha ancor vivo nella memoria il vespaio suscitato dalla deliberazione.

Una visione inaspettata

Prima l'Associazione fra i cultori d'architettura in Milano votava un ordine del giorno scongiurando «la città sorella di non voler recare un irreparabile danno all'insigne monumento che, così com'è, è un compiuto capolavoro di fama universale al quale qualunque aggiunta toglierebbe pregio e autenticità»; poi critici, studiosi d'arte, architetti, giornalisti, e avanti ciascuno a dir la sua. Commissioni, inchieste, proposte, consigli, progetti, sdegni, plausi, abbasso, evviva, «E Palladio voleva così», «E Palladio non si tocca», «E non si aggiungono canti ai poemi incompiuti», «E voi ci rovinate la simmetria di Piazza dei Signori, rettangolare come tutte le piazze venete», «Sì, ma intanto la piazza va risanata e queste casucce sono uno sconcio che deturpa il Palladio»; un putiferio da non più finire; per degli anni. Pei vicentini la Loggia era diventata qualcosa come via Roma pei torinesi. (Dico lo so è poco...). E fra il giocare a scaricabarili delle varie, delle troppe Commissioni, il podestà avvocato Franceschini ci rimetteva la salute.

Ma il podestà Franceschini è un ometto alto così che per parlarvi deve guardare in su alzando la barbetta; ma che quando s'è fisso a un'idea, marcia diritto. «La tradizionale aspirazione di veder compiuto il monumento palladiano non può tollerare la discussione critica o il freddo ragionare del partito compositore di dubbiezze», aveva scritto serenamente; e volle avere il consiglio del Duce, e sottoporgli il progetto del Fagiuoli (completamento della Loggia con due archi; costruzione, sull'area risultante libera per l'abbattimento delle casupole, di un palazzo arretrato, sul rovescio di quello dello Scamozzi). Risposta pronta, con il consueto intuito: «Cominci a gettar giù quella catapecchia. Poi vedremo».

Ed ora, da quello spiazzo libero, i vicentini da qualche giorno vedono ciò che neppure il Palladio aveva potuto vedere: la facciata intera, in pieno e giusto prospetto, della meravigliosa Basilica, stupefacente fuga di archi, colonne, balaustre, statue, fantastica titanica armonia che prima si doveva godere in disagiato scorcio o dai soffocati angoli di Contrà Cavour o di Contrà del Monte, o là in fondo da Piazza Biava. Chi è stato a Vicenza e con trepidazione ha volto gli occhi su quello scenario unico al mondo, ben m'intende.

Ma tutto ciò non è che cronaca, se pure cronaca degna di un grande problema d'arte. E certe cose non si discutono sulla carta, coi il compasso in mano e il tiralinee: bisogna viverle qui nel loro spirito, sotto questo tenero cielo vicentino, in questa vaga primavera che germoglia. Due archi o quattro? Hanno ragione questi colombi che vanno per la piazza sulle loro zampette rosee e poi s'alzano a volo e di lassù contemplano la città intera. L'omaggio a Palladio non è forse qui in basso, tra i muri, che conviene renderlo, ma là in alto, sul colle, di fronte al mistero della «Rotonda».

Dinanzi alla «Rotonda»

Come piccola mi è apparsa in fondo al viale lungo, attraverso le sbarre del cancello, mentre il vetturino guercio palpava la sua bestia, ansimante, e si attendeva la donna che venisse ad aprire. Ripensavo alle parole di Goethe: «Forse mai l'arte architettonica ha raggiunto un tal grado di magnificenza». Questo? E sentivo in me, più che la delusione, il rammarico letterario della delusione. Dalle immagini della Basilica, del Palazzo Chiericati, del Teatro Olimpico — nella memoria — scaturiva una musica maestosa, vasta, sublime, fiumi di note gravi, rigagnoli di trilli, onde di intrecciate armonie; e questo suono monocorde, invece, fisso, solitario e terso nel limpido aere, tocco metallico su cristalli lucenti, a mano a mano che procedevo aquilava — mi pareva — troppo stridulo e uguale, con il fastidio, quasi, di una monotona intensità. Non sapevo che il prodigio era lento a compiersi, e che non la rivelazione, ma la conquista — progressiva conquista di un ritmo indefinibile — mi attendeva.

Ecco il piazzale, erboso, vasto, spoglio. Ecco le sei colonne, il timpano, la scalinata, le statue: motivo identico sui quattro lati, sotto la rotonda cupola. La solitudine fatta pietra; una melodia fossilizzata d'un tratto per volontà magica, e costretta a ripetersi indefinitamente, in ogni ora, in ogni stagione, in questo il miracolo: in questo senso di eternità reso con masse e linee; in questo sereno cosciente, immutabile, dal cui profondo è vano chiedere il risveglio: in questa terribile semplicità nuda che soltanto i secoli hanno osato vestire di lievi bruniture. «Se delle eterne idee l'una sai tu...»: in quale edificio mai, come in questo, il platonismo degli umanisti rivive?

Il silenzio era alto; una fascia d'argento, fra il verde, il Bacchiglione. Con tutte le imposte chiuse, impenetrabile, la Rotonda pareva uno scrigno destinato a custodire per sempre un segreto. Eppure il sole intepidiva quei marmi lasciando grandi vani di ombra fra colonna e colonna; sotto il piazzale, nel breve parco, ai rami ancora senza foglie già accennavano le gemme gonfie; lo specchio d'uno stagno luccicava fra l'erba, ed un vago odor di violette si spandeva nell'aria.

— Chi l'abita ora?

— Due sposi giovani. Adesso sono via. La Rotonda l'hanno avuta in regalo di nozze. Sono tanto buoni.

La donna parlava placida, e le sue parole sembravano scivolare su quei muri antichi. La Rotonda del Palladio per regalo di nozze: uno degli edifici più celebri del mondo donato così, come si dona un monile. Che stupore, se gli stranieri talvolta non sanno riconoscerci, tanto siamo grandi!

Adesso l'incanto era pieno. Non più senso di musica; ma la dolcezza soltanto di uno sconfinato silenzio più forte di ogni possibilità umana; e quel profondissimo oblio di tutto e di tutti che non la natura ti dà, ma la muta presenza delle cose create per l'eterno.

Volontà di popolo

In Piazza dei Signori, al mio ritorno, il solito crocchio di gente, ferma davanti alla Loggia a guardare e a discutere. Con che strano suono, dopo quel silenzio di lassù, ora mi giungevano le parole. Verrà anche da Roma, in questi giorni, l'architetto Giovannoni per dare il suo parere; e qui è molto atteso, come un clinico chiamato a consulto. Ma ormai non v'è dubbio. La Loggia sarà completata; e per quanto a qualcuno possa sembrar sacrilegio mettere le mani là dove il Palladio lasciò incompiuto il suo lavoro, è giusto che il compimento avvenga. Perchè è Vicenza che lo vuole — come ha bene notato l'architetto progettista — «Soltanto chi vive la monumentalità dei palazzi vicentini depreca l'incompiuto per il disagio morale e fisico che dà». In questo caso, forse, più che la voce degli esteti e dei dotti è la voce del popolo che conviene ascoltare. E arguatamente il Fogolari ha fatto dire ai vicentini: «Fortunati i veneziani per la loro Piazza, anche nella sciagura estrema, quando il prepotente Imperatore dei Francesi demoliva sacrilegamente il gioiello di San Geminiano del Sansovino, ma congiungendo le Procuratie Vecchie alle Nuove tutte con la Libreria, le schiudeva all'ininterrotto glorioso camminare. Resti pure insignibile coi ricordo dell'antica Piazza del Canaletto e del Guardi, il rancore degli eruditi contro il distruttore: il popolo, con quanti giudicano con gli occhi, loda Piazza San Marco come la più bella piazza del mondo; e nessuno la vorrebbe diversa». Tanto si perdona a chi giova alla vita.

MARZIANO BERNARDI.

Splendori della vecchia Francia a Palermo

L'arrivo di Léon Daudet, di Charles Maurras e di un gruppo di «camelots du roi» — La fastosa cerimonia d'oggi — Il dono dei Principi di Piemonte

(Dal nostro inviato)

Palermo, 7 notte.

Il giornalista che ama il servizio pittoresco non si trattiene in questi giorni esclusivamente a Palermo. Qui fervono i preparativi, diciamo così, burocratici e di carpenteria: distribuzione di inviti di carta rossa e bianca con gli stemmi dei Guisa e degli Orléans per il giorno delle nozze; allestimenti di padiglioni per i banchetti, per le cerimonie, per le feste; lavori varii di tappezzeria, di decorazione, di addobbi. Ma la vita più vera, quella non esclusivamente febbrile, la vicenda policroma e tumultuosa degli invitati, si svolge ancora sui piroscafi che fanno continuamente la spola sull'azzurro del Tirreno dal settentrione a Palermo. Perciò abbiamo ripreso il postale Palermo-Napoli per risalire sull'altro di ritorno, il «Città di Napoli», che, a dir vero, trasportava ieri sera i personaggi più significativi di questa cerimonia in parte mondana e in parte legittimista: mondana per gli italiani che vi assistono come spettatori e legittimista per i francesi che convengono e sono già convenuti a Palermo.

Il piroscafo, partito ieri sera alle 16,30 da Napoli, recava non soltanto un'Altezza Reale, il Duca delle Puglie, che fungerà da testimonio al rito di domani, ma una folla di personaggi fra i quali il geniale, tumultuoso e iarchisto direttore dell'«Action Française», nonchè galvanizzatore del movimento «royaliste» francese, Leone Daudet, e il luogotenente generale Charles Maurras.

Mosaico europeo

Notte serena al molo dell'Immacolatella: auri, canzoni napoletane; e ressa di viaggiatori e bagagli. Il piroscafo imbarca anche numerose automobili che trasformano una parte del ponte in un *garage*. Parecchi viaggiatori che non hanno preso il biglietto in tempo debbono rassegnarsi a posizioni provvisorie: sui divani e sulle poltrone dei saloni. Sono le scenette della sera precedente. Camerieri che passano frettolosi trasportando a braccia materassi che saranno collocati negli angoli più oscuri e perfino lungo i corridoi. Ordini e contr'ordini: il fremito delle macchine in tensione, il via vai dei viaggiatori che cercano la loro provvisoria e precaria sistemazioni.

Io capito in una cabina in cui sono già alloggiate tre dame nordiche che levano alte strida contro il mio ingresso. Bisogna parlamentare attraverso un interprete nella lingua di Odino e infine mi è giocoforza emigrare in un luogo che non metta il senso in sospetto.

Poco prima che risuoni il bosto della sirena, sale sulla nave, ossequiato dalle autorità, il Duca delle Puglie, disinvolto ma schivo come sempre da ogni attenzione della folla. E tosto il Principe si toglie dagli sguardi ammirativi di questa per andare a visitare in incognito gli abissi lucidi e sonori delle macchine, e per visitare il piroscafo che riproduce con tonnellaggio minimo il tipo dei nostri giganteschi leviatani del mare.

La nave si stacca dalla riva mentre dai parapetti una folla incantata guarda con nostalgia il dileguare della fulgida collana di lumi che Napoli distende sulle sue rive. Ma il «Città di Napoli» non è ancora giunto in pieno mare, che già il bar di bordo si gremisce di un pubblico illustre ed elegante. Questa sera la luna non apparirà che verso la mezzanotte. Manca ancora lo spettacolo che suole chiamare sul ponte e a prua le *miss* nostalgiche e i naviganti in occhiali di tartaruga. Meglio attardarsi un poco intorno ai tavolini in mogano sui quali i garzoni in camice bianco recano il *whisky and soda* che gli uomini gustano fra una sigaretta e l'altra e le bibite sciropposе che piacciono alle donne.

Il suono delle favelle è babelico: all'italiano ed al francese si mescolano l'inglese, il tedesco ed altre lingue nordiche: giacchè qui c'è tutto un piccolo mosaico di Europa.

Non tutti i passeggeri vanno a Palermo. Molti di essi proseguono per Tunisi o sono diretti verso città sahariane. Non c'è musica, ma di quando in quando da prua vengono gli inni dei giovani legittimisti francesi che cantano «Vive le roi». Fra di essi si notano anche parecchi preti stilizzati d'oltre Alpi, che portano in capo un cappello arricciato come una tartina. Tuttavia fra questi sacerdoti ce n'è uno di aspetto più montanaro che calca in capo un attillato berretto basco.

Un primo ministro «in partibus»

Dove è Leone Daudet? Il famoso polemista ha fatto soltanto una breve apparizione nel bar, affacciando quel suo grasso volto da finanziere in cui tuttavia il naso adunco mette un segno aggressivo e gli occhi neri da sangue misto accennano una nota quasi equatoriale.

E' notevole l'atmosfera calma e comunicativa che ha intorno a sè questo medico, scrittore, Primo Ministro *in partibus* del legittimismo, caposcuola della letteratura realista di Francia, che sembra aver preso per penna un affilatissimo e spietato bisturi. Ogni suo passo non soltanto è accompagnato e seguito da un piccolo stuolo di ammiratori, ma ogni sua parola e ogni suo gesto sono salutati da applausi e da entusiastiche ovazioni nelle quali si distinguono le donne. Egli sembra andare del resto a questa cerimonia nuziale non come ad una festa intima, ma come ad un rito nazionale, tanta è la serietà con cui discute e il sussiego con cui si schermisce dagli intervistatori che gli tendono i loro agguati fra un boccaporto e una cambusa, fra una cabina e un gabinetto da bagno. E ad un certo punto, dopo aver rifiutato ogni contatto verbale, solennemente egli si ritira nella sua cabina, davanti alla quale, state certi, monterà la guardia, sia pure in incognito, un occhialuto *camelot du roi*.

Mezzanotte: molti passeggeri si ritirano nelle loro cabine, non senza aver dato un'occhiata di sospetto alla tabella che è debitamente appesa sul lettuccio e dice: «In caso di sinistro il passeggero di questa cabina prenderà posto nella scialuppa n.....».

Ma non c'è nessun pericolo. La nave, nuova di zecca, perfetta, armonica ed equilibrata, fila su di un mare liscio come una seta. Il pulsare dei motori trasmette le sue vibrazioni regolari e profonde alle pareti lucenti come un cuore robusto che non soffre di aritmia. E questo pulsare profondo a poco a poco, nel silenzio della notte tirrena, diventa come una musica che assopisce e addormenta. Invece i poeti e i nostalgici, coloro che amano le solitudini stellari, si sono sparpagliati a prua adraiandosi nelle *chaises longues* e appoggiandosi alle ringhiere. Di quando in quando rubini di fuoco si accendono nell'ombra: sigarette accese. Si odono conversari sommessi e risatine discrete.

Sorge la luna dal mare: una luna già un po' consunta, come una moneta d'oro vecchio: la Sicilia idilliaca di Teocrito, non si vede, ma sembra di udire la musica dei suoi flutti e il canto dei suoi antichissimi caprai, nell'aria già incantata dalla fosforescenza lunare.

Sui boccaporti illuminati delle macchine è curva un'alta figura: è il Duca delle Puglie, la cui versatile passione è attratta da tutto ciò in cui vibra la novità dei congegni e l'eroismo della fatica umana. Disgraziatamente stamattina, quando tutti i passeggeri erano già in piedi per ammirare i cerulei contorni della Sicilia, essi sono apparsi velati di una leggera foschia dalla quale ha cominciato a stillare qualche goccia di pioggia. Tuttavia, l'arrivo è stato movimentatissimo e pittoresco.

Acclamazioni al Duca delle Puglie

Mentre il Duca delle Puglie sbarcava, ossequiato dalle autorità ed acclamato dalla folla, attraverso una passerella particolare, i passeggeri sbarcavano, anzi si rovesciavano alla riva accolti dall'ovazione dei «camelots du roi» già arrivati nei giorni scorsi e venuti ad attendere i nuovi ospiti sulla banchina. Sopra tutti è stato applaudito Leone Daudet, mentre con una valigetta nera scendeva rapido, nonostante la sua gioconda rotondità, dalla passerella. E tosto è stata, all'uscita della Dogana, una ressa di *taxi* e di carrozzelle che imbarcavano la gente diretta agli alberghi e alle pensioni della città che ancora avevano qualche posto disponibile.

Pure nella mattinata è giunto da Marsiglia il piroscafo francese *Compiègne*, che recava oltre 350 francesi invitati alla cerimonia di domani. Tosto tutta questa nuova folla si è riversata in città e specialmente al Palazzo d'Orléans e alla Cattedrale dove si svolgeranno i più solenni riti di domani. Lo spettacolo che più attraeva l'attenzione degli ospiti nel Palazzo d'Orléans (che a dir vero più che un palazzo è una magnifica villa settecentesca, con un parco ricco di piante esotiche) era la preparazione dei quattro padiglioni costruiti ex novo da Ducrot, per ospitare i mille invitati al pranzo di domani.

Preparativi fastosi

I padiglioni eretti sopra uno sfondo sontuoso di palmizi, di agavi e di araucarie, intorno alle quali sembrano ondeggiare nostalgie sud-americane, sono abbinati. I primi due addobbati e decorati a striscioline cilestri e turchine con stemmi bleu recanti i gigli d'oro della Casa Reale di Francia; gli altri due ad una trentina di metri sono invece decorati con gli stessi motivi geometrici ed araldici, ma di colore purpureo. Le tavole, che possono ospitare cento convitati ciascuna sono già coperte delle tovaglie, dei cristalli e dei piatti. Bisogna immaginare qualche cosa di fastosamente pantagruelico. Sono stati messi in uso nel servizio 6000 bicchieri, compresi i 1000 dello spumante, 4000 piatti e 5000 posate. Si calcola che saranno stappate circa 500 bottiglie di vini varii prodotti nelle tenute Orléans-Gangi e 200 bottiglie di champagne. Un particolare prelibato: sono state ordinate e collezionate giorni fa sulle coste della Sicilia alcune centinaia di aragoste.

La curiosità della folla è anche rivolta alla Cattedrale, ove il rito religioso sarà celebrato personalmente dal cardinale arcivescovo, S. Em. Lavitrano. Ma la sacra e storica costruzione di stile arabo-normanno, eretta da circa otto secoli, è oggi gelosamente difesa da tutte le indiscrezioni, giacchè i suoi portali sono ermeticamente chiusi. Al pubblico è dato soltanto di udire i concerti dell'imponente orchestra di violini, di arpe e di armoni che provano il programma per la cerimonia nuziale. Tutto ciò che è preparazione di paramenti, di arazzi, di damaschi e di ori, resta un mistero impenetrabile.

Tra gli altri illustri arrivi di oggi vanno ricordati quelli del Principe d'Assia, del duca di Magenta, del conte di Bismarck, tutti ospiti dell'Hôtel des Palmes. Sono pure arrivati i testimoni della sposa, S. A. I. il Principe Pietro Enrico d'Orléans-Braganza e S. A. R. il Principe Ciartoviski. Domani un corriere di S. A. R. il Principe di Piemonte consegnerà al principe Mirto, gentiluomo reale, un vistosissimo dono di gioielleria che egli stesso porterà in forma ufficiale all'augusta coppia.

Purtroppo, salvo qualche breve freccia di sole, il tempo rimane piuttosto grigio: un «tempo inglese», come dicono amenamente gli isolani. E soltanto in serata l'accendersi di miriadi di luci nel palazzo d'Orléans rompe la severità dell'atmosfera annunziando l'inizio del pranzo offerto dagli sposi ad una settantina dei più alti blasoni convenuti a Palermo. Al pranzo, molto animato, seguono le danze brillantissime. Predominano i ritmi sincopati. Ma qualche dama dell'epoca post-romantica, affacciandosi ai finestroni del palazzo spera che sul tardi la luna venga a rompere le nuvole ed a recare un raggio carico delle nostalgie dei tempi andati, quando nei saloni imperava il valzer scintillante e vertiginoso, come un turbine di brillanti...

CURIO MORTARI.

Libri ricevuti

B. MARCHETTI-FERRANTE: «Antonio da Lisbona» Il santo di Padova. — Bari, Ed. Laterza.

P. EGIDI: «Mezzogiorno medievale e Piemonte moderno». — Bari, Ed. Laterza.

O. CAVALLUCCI: «Le Tour de France». — R. Pironti, Napoli.

F. T. MARINETTI: «Spagna veloce e toro futurista». — Morreale, Milano.

BENEDETTA: «Viaggio di Gararà». — Morreale, Milano.

C. DELCROIX: «Il nostro contributo alla vittoria degli alleati». — Vallecchi, Firenze.

E. GARIBALDI: «Memoriale alla Francia». — Vallecchi, Firenze.

I PROCESSI

Tre gruppi di sovversivi toscani al Tribunale Speciale

Roma, 7 notte.

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato terrà udienza, nei giorni 13, 14, 15 corrente, per giudicare tre gruppi di comunisti toscani. Si tratta di venti imputati, quasi tutti di Grosseto, Abbadia e Siena, che devono rispondere di appartenenza al partito comunista e di propaganda sovversiva. Il loro arresto è collegato alla scoperta di fiduciari del partito, fatta mesi or sono a Treviso ed a cui seguirono già tre altri processi di comunisti veneti, giudicati il mese scorso dallo stesso Tribunale Speciale.

Compongono il primo gruppo che comparirà a giudizio il giorno 13, gli imputati: Gino Carbucci, Gualtiero Lorenzini, Settimio Mancini, Guelfo Barugli, Francesco Franci, Angelo Ceccherini e Luigi Guermandi. Quest'ultimo, però, è latitante.

Li difenderanno gli avvocati Umberto Corsini, Egidio Valente e Giovanni Persico. Il secondo gruppo è composto di tale Elio Bianchi, Benedetto Visconti, Francesco Chiiardi, Alessandro Falloni, Corrado Forti, Aurelio Bianchi, che verranno difesi dagli avvocati Annibale Angelucci, Giovanni Valli e Giovanni Persico.

Il 15 sarà giudicato il terzo gruppo di cui fanno parte tali Mario Zecchi, Attilio Tenzi, Libero Fiaschi, Ivan Riccucci, Angiolini Guerrieri ed Aurelio Rossi. Li difendono gli avvocati Ugo Conti, Giovanni Persico, Gatti, Leopoldo Kernot.

Il 26 agosto 1929 la questura di Treviso, come si ricorderà, procedette all'arresto di Gilardi Giovanni, emissario della centrale comunista, il quale fu trovato in possesso di abbondante materiale che riguardava l'organizzazione del Partito comunista nelle provincie del Veneto e della Toscana. Delle indagini relative all'organizzazione comunista del Veneto si occupò la questura di Treviso, di quelle riguardanti l'organizzazione comunista nella Toscana fu incaricato l'Ispettore Generale di P. Sicurezza, comm. Niuli, il quale prese in esame il materiale sequestrato al Gilardi riflettente l'organizzazione della Toscana. L'esame dei documenti sequestrati fece conoscere nomi, indirizzi, pseudonimi, parole d'ordine convenute e modalità per presentarsi ai fiduciari del Partito comunista in alcune zone. Risultò altresì che l'intera regione per corrispondere convenzionalmente col fiduciario, adoperava il sistema di spedire tre giorni prima da una località della regione una cartolina firmata con firma convenuta, e poi si presentava al fiduciario munito di speciale parola d'ordine, che nello stesso momento della presentazione doveva essere consegnata scritta in busta chiusa e poi ripetuta a voce. Avuti questi preziosi elementi in mano, furono affidate le indagini al commissario di pubblica sicurezza cav. Martignetti, il quale procedette alle operazioni, agendo in momenti diversi a Siena, ad Abbadia San Salvatore, a Grosseto, a Firenze e a Piombino. Per sorprendere coloro che erano indicati come fiduciari o gregari si presentava sotto la veste di emissario del partito comunista, usando gli pseudonimi e le parole d'ordine per il riconoscimento, che gli risultavano dai documenti sequestrati al Gilardi. Furono così identificati e deferiti al Tribunale Speciale 25 individui, che, in periodo istruttorio, sono stati divisi in tre gruppi e cinque dei quali furono poi prosciolti. Tra l'altro, dai documenti sequestrati al Gilardi, risultò che il Bianchi era il fiduciario del Partito comunista della zona mineraria di Monte Amiata e Abbadia San Salvatore. Il commissario Martignetti spedì anche a costui da Livorno la cartolina fissata per preavvisarlo del suo arrivo. Giunto ad Abbadia il detto funzionario si presentò al Bianchi in veste di inviato speciale del partito comunista. Il Bianchi gli chiese se avesse la parola d'ordine per farsi riconoscere, sì che il commissario presentò subito la busta chiusa contenente la frase stabilita «vengo da parte di Nello» e ripetè a voce la parola d'ordine, dopo di che il commissario espose che era stato inviato direttamente da Milano, per svolgere sul luogo una missione delicata.

Si stabilì che la riunione avrebbe avuto luogo a metà strada fra Abbadia e Piancastagnaio alle ore 11.45. All'ora stabilita il Bianchi giunse sullo stradale e informò il pseudo-emissario di aver già avvertito i compagni, i quali si trovavano poco lontano. Quindi si incamminarono insieme e giunti al limite del bosco Combetto, si inoltrarono in esso, continuando a parlare dell'entità ed efficienza del movimento comunista nella zona mineraria. A un certo punto il Bianchi emise un fischio come segnale e dal fitto fogliame avanzarono quattro individui, e cioè Forti Corrado, Fabbrini Alessandro, Visconti Benedetto e Gilardi Francesco, che furono presentati dal Bianchi al pseudo emissario come esponenti del comitato comunista costituito per la zona mineraria di Monte Amiata. Fu intrapresa la discussione sulle paghe, sulla disoccupazione, sulla propaganda e sul soccorso rosso. In questo mentre spuntarono gli agenti e il funzionario si qualificò e furono tratti in arresto i cinque comunisti convenuti.

L'epilogo del fallimento per il molino di Solero

Alessandria, 7 notte.

Davanti la prima Sezione del nostro Tribunale penale si è avuto l'epilogo di un grosso fallimento che aveva colpito la Ditta Natale Tavella, esercente un molino in Solero, fallimento che, per l'entità e le ripercussioni avute nella nostra zona, destò particolare interesse. Imputati erano gli eredi Tavella, in numero di dieci, i quali malgrado il concordato da essi stipulato con i creditori, erano chiamati a rispondere di bancarotta semplice per non avere tenuto regolarmente i libri di commercio che non rispecchiavano il vero attivo e passivo dell'azienda, per avere consumato parte del patrimonio in operazioni aleatorie, e per quelli di essi che erano passati a nozze, per non avere osservato le disposizioni del Codice di commercio circa la comunicazione dei relativi contratti. Gli eredi Tavella, però, hanno potuto dimostrare, per mezzo del loro difensore avv. Jachino, che mancavano a queste varie imputazioni le necessarie basi in fatto e in diritto, e il Tribunale li ha mandati tutti assolti.

Rosa Vercesi in Appello
La causa fissata per il 18 corrente

Tra pochi giorni Rosa Vercesi tornerà alla ribalta giudiziaria. Ma non si tratta ancora del processo in Corte d'Assise per il fosco delitto da lei compiuto. Il processo dinanzi ai giurati non è stato sinora fissato ed ogni previsione in merito è forse infondata e prematura. Rosa Vercesi torna alla ribalta giudiziaria per quella vicenda minore (il furto dei titoli al suo ex principale, l'agente di cambio Mario Gilli) che diede luogo alla sua ouverture giudiziaria del dicembre scorso. Contro la sentenza di condanna, tanto la Vercesi che il coimputato Giorgio Pont ricorsero in Appello. E la Corte d'Appello deve avvenire ora il riesame della vicenda. Tale riesame era stato fissato per ieri, ma in seguito all'istanza inoltrata dai patroni della Vercesi, avv. Pavesio e Del Vecchio, coi quali consentivano i difensori degli altri accusati, il Presidente della Corte lo ha differito di qualche giorno, fissandolo per il 18 corrente.

La strage di Biassa
Il bandito Flavio Fresco dinanzi ai giurati di Spezia

La Spezia, 7 notte.

Dinanzi alla locale Corte d'Assise, presieduta dal gr. uff. Augusto Del Pino, si inizia domani mattina il processo contro Fresco Flavio da Biassa, già appartenente alla banda che, dal 1927 al 1929 scorrazzò sui monti del versante occidentale del Golfo e della Val Durasca, dopo aver ucciso barbaramente, con sette colpi d'arma da fuoco, Gianardi Giovanni, ed aver ferito gravemente Enrico Gianardi, figlio della vittima, e la bambina Sommovigo Olimpia.

Il fatto destò a suo tempo la più pietosa impressione; e così si può riassumerlo. All'inizio del 1926 veniva dalla Regia Procura di Spezia, su denuncia di Gianardi Giovanni e del figlio Enrico, promossa azione contro i fratelli Giulio e Gio Batta Natale, contro Lombardi Emilio detto Bota, contro Fresco Flavio ed altri, per i reati di sequestro di persona, violenza privata, lesioni commesse dagli stessi in frazione Biassa di Spezia, fra la fine del 1925 e l'inizio del 1926, in danno dei denuncianti e di altri, e in relazione a tale procedimento, nel 22 settembre 1926 veniva spedito mandato di cattura contro i due fratelli Natale, uno solo dei quali, il Gio Batta, veniva tratto in arresto, mentre l'altro, Giulio, si dava alla latitanza, e gli altri imputati venivano sentiti con mandato di comparizione. Nell'ottobre, completata l'istruttoria, gli imputati venivano deferiti al Tribunale della Spezia.

Da tempo, il Giulio Natale, per vecchi rancori, covava nell'animo un odio profondo contro l'Enrico Gianardi, e l'accennata denuncia aveva esasperato il suo odio. Egli si trovò d'accordo nei suoi propositi di vendetta con Emilio Lombardo e Flavio Fresco, nature violente e sanguinarie, che avevano anch'essi motivo di odio contro i Gianardi, perchè colpiti dalla loro denuncia. Il 26 ottobre del 1927 essi portarono ad esecuzione il triste disegno. Fin dal mattino di detto giorno i Gianardi, come al solito, si erano portati a Tramonti a coltivare i loro campi, ed avevano visto aggirarsi nei dintorni il Natale, il Lombardi il Fresco.

Per tutto il giorno i tre si soffermarono in quella località. La loro presenza era stata notata dai Gianardi e li aveva insospettiti, preoccupando anzi grandemente la Emilia Gianardi, la quale peraltro si era rassicurata quando, avvicinandosi l'ora del ritorno a Biassa, li aveva visti allontanarsi e sparire. Al tramonto, i due Gianardi, padre e figlio, si mossero, anch'essi per far ritorno alla loro casa, insieme al diciassettenne Bordoni Pietro, assunto a giornata dai Gianardi, e alla bambina Olimpia Sommovigo, con la madre sua Gianardi Emilia vedova Sommovigo. C'erano poi Carro Adele e Di Dalla Lina, che si erano uniti alla comitiva dei Gianardi, essendo come questi diretti a Biassa.

Ad un tratto, a una brusca svolta della mulattiera, si paravano dinanzi ai Gianardi, tagliando loro la strada, il Lombardo, il Fresco ed il Natale, i quali immediatamente fecero fuoco sul gruppo. Poichè i Gianardi cercavano uno scampo nella fuga, i tre li rincorrevano sempre sparando. Il Gianardi padre veniva raggiunto e freddato; il Gianardi figlio, pur essendo gravemente ferito, riusciva a gettarsi giù per le ripide balze e a sfuggire agli sparatori, nascondendosi fra il fogliame di alcuni filari di viti. Un proiettile, infine, raggiungeva la nipotina del Gianardi, Sommovigo Olimpia, ferendola.

Compiuto il misfatto, gli assassini si allontanarono, cosicchè il Bordone e le tre donne, rimasti incolumi, poterono provvedere al trasporto della bambina ferita e ad avvertire i carabinieri che, dopo circa due ore, potevano raggiungere la località Tramonti e quivi rinvenivano il cadavere del Gianardi Giovanni, crivellato di ferite. La mattina successiva, i carabinieri rintracciavano il Gianardi Enrico, il quale nel frattempo si era trascinato fino alla sua cantina di Tramonti ed ivi, stremato di forze, era rimasto in attesa di soccorsi.

Contro il Natale, il Lombardo ed il Fresco veniva, il 31 ottobre 1926, spedito mandato di cattura. Ma solo il Lombardo, nel 23 febbraio 1927, veniva tratto in arresto, mentre gli altri si mantenevano latitanti.

Il Lombardo confessava sostanzialmente il aver commesso, in concorso col Natale e col Fresco, i delitti addebitatigli nelle circostanze e con le modalità sopra esposte, modificando poi, in un successivo interrogatorio, la sua dichiarazione, protestando di avere sparato dieci colpi della sua rivoltella dopo che il Gianardi Enrico aveva esploso contro di lui la sua rivoltella.

Il Lombardi, il Natale e il Fresco Flavio furono rinviati quindi al giudizio della Corte d'Assise. Il processo si celebrò il 21 luglio 1927. Era presente soltanto Lombardi Emilio, che fu condannato alla pena di anni 17 e mesi 7. Fresco Flavio e Giulio Natale furono condannati in contumacia e condussero vita da briganti. Il Natale fu ucciso in un conflitto con i carabinieri, e Flavio venne arrestato dopo lunghi pedinamenti.

La causa degli agricoltori di Nus alla Corte d'Appello di Roma
Rinvio al 28 corrente

Roma, 7 notte.

Questa mattina è stata richiamata innanzi alla prima Sezione della Corte d'Appello, la nota sentenza tra i lavoratori agricoli di Nus, in Val d'Aosta, e l'Amministrazione delle Poste. Si tratta dello strascico del fallimento della Banca Réan, di cui ci siamo occupati più volte. La causa ha avuto un'ampia trattazione attraverso lo scambio di elaborate comparse, nelle quali l'Avvocatura erariale, in difesa dell'Amministrazione, ha insistito nel sostenere che l'Amministrazione non può rispondere del mal operato della Ricevitoria di Nus, e l'avv. Roberti, nell'interesse degli appellanti, ha affermato l'inadempienza dell'Amministrazione e quindi il suo obbligo al risarcimento, non solo sotto il profilo della responsabilità per mandato, ma anche sotto quello di una responsabilità diretta, per non avere l'Amministrazione disposto il delicato servizio in modo da evitare i gravissimi fatti di cui sono stati vittime i risparmiatori del modesto paese valligiano. In ultimo, la difesa degli appellanti ha chiesto di provare con testimoni che i possessori dei Buoni del Tesoro intesero consegnare i Buoni stessi all'Amministrazione postale e mai alla Banca Réan.

Stamane, su richiesta dell'Avvocatura erariale, che dichiarò di aver dovuto chiedere nuove delucidazioni all'Amministrazione, la causa è stata rinviata al 28 corrente, con un termine per il deposito dei documenti al 20 corr.

Condanna per lenocinio

Alessandria, 7 notte.

Un grave processo per lenocinio si è svolto in Tribunale a carico di Turconi Maria, d'anni 27, Medai Olga, di anni 24, Macchi Carlo, d'anni 27 e Macchi Giuseppe, d'anni 20, tutti residenti a Torino. I giudici condannarono la Turconi Maria a 9 mesi e 5 giorni di reclusione, alla multa di L. 600 e all'ammenda di L. 1100; assolsero il Macchi Carlo per non aver commesso il fatto, e la Medai Olga ed il Macchi Giuseppe per insufficienza di prove.

La scienza in Cassazione
Chirurgo che dimentica una pinza nell'addome di un paziente

Roma, 7 notte.

Un assai increscioso fatto avvenne all'Ospedale Maggiore di Cremona il 18 novembre 1926. Veniva operato in quel giorno di gastroenterostomia anteriore, tale Giuseppe Miglioli, di anni 32, da Cremona. L'operazione eseguita dal prof. Tomaso Busachi, chirurgo primario di quell'ospedale civile, aveva in apparenza esito felice, ma dopo circa sei mesi il Miglioli, che nel frattempo erasi trasferito a Milano, fu assalito da febbre e da disturbi vari. Praticato l'esame radioscopico questo rivelò l'esistenza nell'addome di un corpo estraneo e precisamente, di una pinza «Pean», usata nella prima operazione. All'ospedale di Milano si ritenne opportuno procedere senz'altro alla estrazione della pinza. L'operazione venne eseguita il 23 luglio del 1927, ma il Miglioli il 27 successivo decedeva per peritonite settica diffusa.

Aperto procedimento penale contro il prof. Busachi e i suoi assistenti, questo si chiudeva con la sentenza 20 agosto 1928 del giudice istruttore di Cremona, con la quale si dichiarava non doversi procedere contro gli imputati perchè il fatto non costituisce reato per mancanza della colpa necessaria ad integrarlo. Senonchè, con atto di citazione 29 maggio 1929, la vedova e il padre del defunto convenivano davanti il Tribunale di Cremona tanto il prof. Busachi che l'Ospedale Maggiore per pagamento di danno. Essi producevano tutto un elaborato materiale di istruttoria del procedimento penale e concludevano per la declaratoria della responsabilità solidale dei convenuti e per l'ammissione di alcuni capitoli di prova ai fini della determinazione quantitativa del danno. Il prof. Busachi sostenne a sua discolpa di non essere incorso in nessuna colpa e che inoltre non esisteva un necessario nesso di causalità tra il fatto addebitatogli e l'evento dannoso. L'Ospedale, invece, pur associandosi alla difesa Busachi, sostenne non dover comunque in nessun caso rispondere dell'opera del chirurgo. Il Tribunale di Cremona, con sentenza del novembre 1929, ritenne esistente il nesso di causalità tra l'abbandono della pinza nell'addome del Miglioli e la di lui morte; affermò quindi la colpa del Busachi e la responsabilità di entrambi e li ha condannati, in via solidale, ammettendo la prova sul danno dedotte dai parenti della vittima. Contro tale sentenza il prof. Busachi e l'Ospedale Civile di Cremona proposero appello e la Corte d'Appello di Brescia, con sentenza 21 maggio 1930, sospese ogni giudizio sul merito e sulle spese, deferendo ad un perito di dire se il conteggio dei ferri chirurgici prima e dopo l'operazione sia prescritto o quanto meno consigliato dalla scienza e se tale pratica sia entrata nella tecnica operatoria, come norma di indiscussa utilità e sia generalmente adottata. Avverso tale sentenza hanno ora ricorso in Cassazione la signora Lanzi Luigia vedova Miglioli e Giuseppe Miglioli, assistiti e difesi dagli avvocati prof. Solmi, Pezzatini e Cortini. La sentenza sull'interessante ricorso, che si discuterà domani dinanzi alla prima Sezione Civile, viene impugnata per difetto di motivazione e per altre violazioni di legge che saranno tema di eleganti dibattiti dinanzi al Supremo Collegio.

La donna morta per pratiche illecite
Riduzione di pena al Dott. Boccaccio e ad altri imputati

(Corte d'Appello di Torino)

E' stata riesaminata in Corte d'Appello la causa conseguita al triste episodio che costò la vita ad una giovane donna, Angiolina Flecchia, abitante in corso Brescia, 6. La Flecchia, sposata al marinaio Carlo De Agostino, dimorante a Genova, viveva separata dal marito ed era tornata presso i genitori. Tuttavia una riconciliazione col marito non sembrava impossibile e nell'intento appunto di poter riprendere la vita coniugale, la Flecchia si indusse al triste passo che doveva costarle la vita. A Torino ella aveva intessuto una relazione amorosa la quale non era stata puramente platonica: le conseguenze non avevano tardato, anzi, a manifestarsi e la donna era prossima a diventare madre. Per riparare a questa situazione, che avrebbe costituito un ostacolo alla ripresa dei rapporti col marito, la Flecchia decise di sottoporsi a pratiche abortive.

Le manovre, come i lettori ricorderanno, vennero praticate su di lei dal dott. Silvio Boccaccio, di 39 anni, abitante in via Costigliole, 15, con l'assistenza dell'infermiere Alberto Carlucci fu Andrea, di 27 anni, i quali si recarono alle 15 del 2 ottobre in casa della Flecchia, recando gli strumenti chirurgici del caso. Ma in seguito alle pratiche su di lei compiute, la disgraziata dovette soccombere: aggravatasi rapidamente, spirò alle 18 dello stesso giorno. Non appena fu denunciato il decesso, e cioè la sera stessa, dopo che il dott. Boccaccio, preoccupato per l'avvenuto, aveva richiesto l'intervento di un altro medico, ebbero inizio le indagini per parte della P. S. Col dott. Boccaccio e l'infermiere Carlucci, vennero tratte in arresto un'amica della morta, Giovanna Mulatero di Chiaffredo, di 26 anni, abitante in via Cocchi, 20 — dal cui appunto che aveva interessato il dott. Boccaccio per il compimento delle manovre — e la madre e la sorella della Flecchia, le quali, per altro, furono pochi giorni dopo scarcerate.

Ma col dott. Boccaccio, il Carlucci e la Mulatero, anche le donne — Ida Flecchia Saracco e Adelina Flecchia, di 18 anni — vennero mandate a giudizio. Il dibattimento si svolse il 15 ottobre e si concluse con la condanna dei cinque imputati. Il Tribunale condannò il dott. Boccaccio a 7 anni di reclusione; il Carlucci a 4 anni e 4 mesi; la Mulatero, col concorso delle attenuanti, a 3 anni e 4 mesi; ritenne Ida Flecchia Saracco e la figlia Adelina colpevoli di complicità anzichè di correità in pratiche illecite, e le condannò, rispettivamente ad un anno di detenzione e ad otto mesi e dieci giorni di detenzione, col doppio beneficio della condizionalità e della non iscrizione. Contro la sentenza gli imputati ricorsero in Appello e ieri si è avuto il riesame della vicenda.

In contrasto col P. G. comm. Moretti, il quale richiese la conferma del giudicato reso dal Tribunale, hanno parlato, sostenendo tesi difensive varie, gli avvocati Cavaglià e Maccari per il dott. Boccaccio, gli avvocati Farinelli e Dal Fiume per il Carlucci, il sen. Galimberti e l'avv. Malbis per la Mulatero, gli avvocati Pavesio e Alfredo Del Vecchio per Ida Flecchia Saracco e la figliuola Adelina. La Corte (Pres. comm. Pola; Canc. cav. Casetti) ha assolto Adelina Flecchia per insufficienza di prove, confermando invece la sentenza del Tribunale nei riguardi della madre; ha accordato al dott. Boccaccio le attenuanti generiche, riducendogli la pena a 4 anni e 2 mesi di reclusione; ha dichiarato la Mulatero responsabile di complicità non necessaria in procurato aborto, riducendole la pena a 1 anno e 8 mesi di reclusione; ha fissato, infine, in 3 anni, 5 mesi e 20 giorni la pena per l'infermiere Carlucci. Alla lettura della sentenza, la Mulatero è scoppiata in pianto ed ha dato in smanie. E' stata subito allontanata, mentre i suoi coimputati, invece, apparivano tranquilli.

Gravi disgrazie sul lavoro a Milano
Due morti e numerosi feriti

Milano, 7 notte.

Oggi si lamentano due gravi disgrazie, con un bilancio dei più tristi: due morti, numerosi feriti ed un salvataggio miracoloso.

La prima e più grave disgrazia è avvenuta in via Lamarmora, dove al n. 40 si sta ultimando un vasto edificio a cinque piani con lavori di rifinitura alle pareti esterne del caseggiato. Oggi, alle 14, quattro imbianchini e decoratori si trovavano sopra un ponte cosidetto a sbalzo, assicurato in alto con quattro robuste funi di acciaio. La manovra del ponte è azionata da due verricelli di metallo, che allungano o accorciano le corde. Improvvisamente, per cause non bene accertate, uno di tali verricelli si è sganciato dagli ingranaggi, provocando l'inclinarsi del ponte, e gli operai, dall'altezza del quinto piano, sono precipitati. Uno solo di essi potè, con uno sforzo sovrumano, aggrapparsi ad una corda metallica, mantenendosi sospeso in una difficilissima posizione sull'instabile tavolato del ponte. Gli altri tre caddero inerti e sanguinanti al suolo.

Attorno ad essi accorsero i compagni di lavoro ed i passanti, per la prima affannosa opera di soccorso. Poco dopo i feriti, raccolti dai pompieri in uno stato miserando, erano trasportati all'ospedale. Essi sono Luigi Bonzi, di Carlo, di anni 32, che presentava lesioni alla fronte ed al torace, Battista De Pietro, di Antonio, di anni 21, con contusioni multiple in diverse parti del corpo. Costui è stato giudicato guaribile in una ventina di giorni. Il Bonzi si è aggravato nel pomeriggio, e in serata è morto. Per il terzo ferito, il ventenne Carlo Barelli, di Francesco, con la frattura della volta cranica, i medici riservarono la prognosi. Infatti il disgraziato poco dopo moriva.

L'operaio miracolosamente postosi in salvo con un'ardita ed impressionante manovra, il quale si era mantenuto con la forza della disperazione aggrappato al fragile sostegno, venne provvidenzialmente soccorso, proprio quando era allo stremo della sua resistenza. Egli è il diciannovenne Ernesto Alfieri, di Cesare. Per la spasmodica tensione nervosa, egli svenne non appena si trovò fra le braccia dei salvatori.

Durante l'opera di soccorso si è avuto un altro doloroso episodio. Appena ricevuto l'avviso del disastro, che si prospettava con aspetti assai più gravi, i pompieri accorrevano, ed all'imbocco di via Meravigli una loro autolettiga investiva il commesso trentottenne Salvatore Cipolla, di Paolo, dimorante in corso Ticinese 32, e lo gettava a terra. Con la stessa lettiga il disgraziato era raccolto e trasportato all'ospedale, dove per fortuna le sue condizioni non risultavano gravi.

Un'ora dopo il disastro di via Lamarmora, in via Francesco Villa 136, nello stabilimento della Ceramica Lombarda, si è verificata un'altra grave disgrazia. In uno degli essicatoi erano intenti al lavoro parecchi operai, quando da una parete si staccava un pesante scaffale di diversi piani, carico di vasi e di altri oggetti di ceramica. Undici operai sono rimasti investiti o sepolti ed hanno riportato ferite e contusioni più o meno gravi. Sul posto sono accorsi i pompieri ed i militi della Croce Rossa, i quali hanno trasportato all'ospedale i feriti più gravi, che sono nove: Carolina Chisi di Alessandro, di anni 16; Carlo Gildani, fu Pietro, di anni 33; Valeriano Soglia, di Bortolomeo, di anni 19; Mario Calvi, di Angelo, di anni 24; Enrico Daelli, di Carlo, di anni 29; Carlo Ferrari, di Giuseppe, pure di anni 20; Fiamma Cremonesi, di Giacomo, di anni 17; Giuseppina Boccali, di Carlo, di anni 21; e Iole Sturaro, di Guido, di anni 19. Tutti sono stati dichiarati guaribili in un mese circa, salvo complicazioni.

Inattesa rivelazione sul delitto di Refrancore

La vecchia, colpita leggermente dal figlio, è morta di spavento - Il fratello è stato ucciso a tradimento

Refrancore d'Asti, 7 notte.

Le vittime della strage compiuta nella sera di sabato hanno avuto oggi sepoltura. Dalla casa nella quale il delitto è stato compiuto, questa mattina per tempo i due feretri sono stati portati a braccia nella chiesa parrocchiale, che è vicinissima. Qui hanno avuto luogo le esequie ed è stata celebrata la Messa funebre. Quindi i feretri, quello della vecchia recato da sei donne, quello del figlio portato dai sei amici, preceduti dal corteo della Congregazioni religiose salmodianti e dai sacerdoti imploranti l'eterna pace, hanno attraversato per l'ultima volta le strade del paese, giungendo al Camposanto. Alcune grandi corone delle figlie e dei nipoti, pure recate a braccio, gettavano macchie vive sul grigio e sul nero del tristissimo corteo. Al Camposanto le bare non sono state inumate, ma deposte nella camera mortuaria, in attesa dell'autopsia, che è avvenuta nel pomeriggio.

La ricostruzione del delitto

Durante tutta la mattinata il giudice istruttore avv. Bricarelli, assistito dal cancelliere Salsmitto, del Tribunale di Asti, ha proceduto all'interrogatorio dei vicini, dei parenti e degli amici sia del morto sia del matricida e fratricida, e particolarmente di quelli con i quali quest'ultimo si confidava.

Dai sopraluoghi ancora compiuti dall'autorità inquirente nella tragica casa e dagli interrogatori sono emersi nuovi particolari, dai quali verosimilmente si può desumere come il Giuliano Mortara non avesse premeditato il delitto. Questo appare, quindi, come conseguenza dell'ultimo asprissimo litigio scoppiato verso le ore 20 di sabato stesso. Nel pomeriggio di quel giorno il Giuliano aveva ancora lavorato nelle terre prospicienti la casa, soffermandosi a lungo in un campo su cui voleva sperimentare un nuovo sistema di lavorazione agricola che egli aveva appreso durante la lunga permanenza in America. Prima dell'ora del pranzo egli era sceso in piazza in compagnia del fratello Luigi, e con lui e con conoscenti era colà sostato a discorrere quietamente. Poi era ritornato alla casa paterna per consumare il suo pasto. E' noto come il litigio fatale sia sorto, appunto, in seguito al rifiuto opposto dalla vecchia Barbara alla richiesta di cibo da parte del figlio.

Anche il delitto ha potuto essere ricostruito nei più minuti particolari. Quando il Luigi entrò, a sua volta, in casa, e si assise a tavola, preparata per lui solo, il Giuliano uscì dalla cucina e si recò in un tinello vicino ove doveva trovarsi l'arma, un falcetto comune, di quelli usati dai contadini per spezzar rami o potare piante. Ritornato subito sui suoi passi, nascondendo l'arma, egli rientrò nella cucina e senza profferire verbo vibrò l'utensile contro al fratello, colpendolo al capo a tradimento. Il Luigi, infatti, non ha potuto scorgere l'atto del Giuliano per la posizione in cui si trovava, essendo la tavola presso la porta d'entrata, alla quale l'ucciso volgeva il dorso. A traverso l'ingresso il Luigi si abbattè, non gettando neppure un lamento. La vecchia, a quella vista, si gettava contro il figliolo detestato, ricevendo però da questi, essa pure, alcune ferite vibratele con la stessa arma.

Il fuggiasco all'estero?

Fuggendo, lo sciagurato portò con sè la piccola falce. Si presume che egli l'abbia gettata in un pozzo profondo, dal quale la famiglia traeva l'acqua per le quotidiane necessità. Un altro particolare, atto a far credere possibile la fuga del matricida, è emerso dalla narrazione di alcuni amici di lui. Il Giuliano usava portare indosso una altissima cinghia, accomodata attorno al ventre. Nelle capaci tasche della cinghia di cuoio egli, fino a pochi giorni addietro, era solito nascondere la somma che si era portata dall'America, press'a poco centosettantamila lire. E' noto, d'altro canto, che centomila lire egli aveva depositato presso la Cassa di Risparmio di Alessandria. Gli erano rimaste, pur tuttavia, settantamila lire, che dovevano essergli preziose per tentare di sottrarsi all'arresto.

Sulla fuga, sono corse in paese numerose voci, apparse poi infondate. Si è detto che egli era stato arrestato a San Rossore o a Bergamo, e vi è stato chi ancora assicurava, secondo presunte notizie pervenutegli, che era stato visto oltrepassare la frontiera italo-francese, con il treno di Modane. E' anche possibile che ciò sia avvenuto, essendo il fuggiasco in possesso di un regolare passaporto americano. E' assodato infatti che egli aveva da qualche anno assunto la cittadinanza del paese nel quale aveva fatto fortuna. Ad ogni modo, le battute e le ricerche, ininterrottamente proseguite, fino a questa sera non hanno dato alcun risultato. Per un ampio raggio della zona tutt'attorno, ogni anfrattuosità, ogni boschetto, ogni ruscello, tutto è stato visitato dai Carabinieri, anche per la verosimile ipotesi che egli potesse esservi rinvenuto cadavere. Ma finora, ogni fatica dei Carabinieri, e le fatiche furono tenaci e moltissime in questi giorni, è stata vana. Si crede, però, che il fuggitivo non debba tardare a cadere nelle mani della Giustizia: anche se fuggito all'estero, in Francia, ben difficilmente egli potrà imbarcarsi.

L'autopsia dei cadaveri è stata iniziata dal prof. Corrado e dal dott. Colli verso le sedici di oggi. Essa, assai laboriosa a causa della complessa struttura delle vittime, è durata non meno di tre ore. Vi ha pure assistito il Procuratore del Re, cav. Perocchio e il Giudice Istruttore cav. Bricarelli, con il cancelliere Amilcare Salsmitto. La necroscopia sulla salma del Luigi, non ha rivelato alcunchè di particolarmente interessante. Sono state riscontrate tre ferite sulla volta cranica di lui, una delle quali ampiissima; ferite prodotte con una robusta arma di punta e taglio. La maggiore di esse, ampia per parecchi centimetri, è stata quella veramente mortale. Il colpito, nonostante tali ferite, ha durato, in agonia, per dodici ore ancora; egli era forte, di una fibra, come s'è detto, robustissima. Questa considerazione deve aver indotto il fratello a sorprenderlo proditoriamente. Quest'ultimo sapeva benissimo che, in conflitto, sarebbe rimasto soccombente. A causa della sua grave malattia di stomaco, cui abbiamo già accennato, a causa dell'intimo tormento, egli era dimagrato ed indebolito. Mai avrebbe potuto resistere al braccio d'acciaio del Luigi.

Il colpo d'apoplessia

La necroscopia sulla vecchia Barbara, invece, ha riserbato una sorpresa. Essa pure — lo si è visto — era stata colpita al capo dal figlio folle; ma, questi, per un comprensibile istinto, aveva rallentato alquanto la mano, nel colpire. Le due ferite, infatti, sono apparse limitate al cuoio capelluto ed ai muscoli dei lati del capo. Il tessuto osseo, a causa dei colpi, si è arrossato di sangue, si è enfiato, ma non si è infranto. La morte della vecchia è dovuta ad altro motivo; i colpi ricevuti, quindi, possono, in proposito, essere considerati come una concausa. La Barbara, a cagione della tarda età, sebbene essa pure di fibra solidissima, era fortemente arteriosclerotica. Forse a causa del contraccolpo prodotto internamente dalle percosse, o più verosimilmente per il terrore provato, le scoppiò nella parte inferiore della cavità cranica una tremenda emorragia: e il cervelletto, dai periti settori, è stato ritrovato spappolato. Essa, quindi, può dirsi sia deceduta in seguito ad un colpo d'apoplessia. Ciò non serve, però, ad attenuare davanti all'umanità, la colpa del figlio; e il delitto da lui compiuto è pur sempre esecrando.

Dopo l'autopsia, le due salme sono state ricomposte, nelle bare e provvisoriamente inumate nella tomba di famiglia. Più tardi, esse, ancora l'una accanto all'altra, troveranno la pace che non ha fine in un'altra tomba murata che la pietà delle figlie farà costruire.

M. G.

Marito brutale arrestato a Bergamo

Bergamo, 7 notte.

Un brutale individuo è stato arrestato a Treviglio. Certa Angela Casati si era ritirata presso i genitori perchè il marito, tipo violento, la maltrattava specialmente da quando era rimasto senza lavoro. Già nel giugno dello scorso anno il marito, certo Marchesi Pannunzio, aveva cercato di ricondurre con la violenza la moglie al tetto coniugale e la disgraziata aveva dovuto spiccare un salto da una finestra a tre metri di altezza, riportando ferite che la tennero a letto circa tre mesi. Dopo d'allora altre scene violente sono avvenute in casa dei genitori della Casati, ma la più brutale si è verificata oggi e non si è risolta in una tragedia per vero miracolo.

Il Marchesi, alle nuove ripulse della moglie, impugnato un coltello da cucina, la rincorse per la casa fino ad una camera da letto ove giaceva, immobilizzato per una recente operazione, il suocero. Anche il vecchio si mise ad invocare soccorso, e un suo figlio, a nome Emilio, si precipitò in casa riuscendo appena in tempo a fermare il braccio del Marchesi che già aveva raggiunto la povera donna affranta. L'energumeno si scagliò contro il nuovo venuto, ma costui si era munito di una grossa lima con la quale, dopo una breve colluttazione, riuscì a percuotere al capo il cognato, che cadde a terra, finalmente messo nella impossibilità di nuocere. Chiamati dai congiunti, sono subito giunti i carabinieri che, trasportato all'ospedale il ferito, lo piantonarono, denunziandolo per mancato uxoricidio e omicidio.

Gravi disgrazie a Ivrea

Ivrea, 7 notte.

Il falegname Amione Francesco di Vische, d'anni 48, era intento al lavoro presso una mola a smeriglio, quando questa si spaccava ed una grossa scheggia lo colpiva alla testa. Il disgraziato riportava la frattura del cranio e trasportato all'ospedale vi moriva.

Il bracciante Bertolino Giuseppe per solennizzare la festività di questi giorni ha trasmodato nelle libazioni, ubbriacandosi, e nel rincasare è ruzzolato per le scale, riportando la frattura del cranio, per cui decedeva poco dopo all'ospedale.

La giovinetta Brandi Anita, da Lessolo, in un incidente ciclistico era sbalzata di sella e nella caduta riportava ferite gravissime al capo, per cui era ricoverata con prognosi riservata al nostro ospedale.

Tutti gli sport in tutto il mondo

Le "Mille Miglia,,

Aspetti tecnici

Il grandioso successo della V Coppa delle Mille Miglia è stato, via via che si determinava, illustrato su queste colonne nei suoi molteplici aspetti. L'A. C. Brescia ha saputo compiere il miracolo di ottenere d'anno in anno risultati sempre migliori, ciò che costituisce la dimostrazione pratica della vera utilità della competizione. E non è priva di significato l'osservazione che il record delle iscrizioni — oltre centocinquantal — è stato battuto quest'anno pur essendosi ridotti sensibilmente i premi, in omaggio al principio economico generale che vuole si evitino, in questi tempi duri, le spese non indispensabili.

A noi preme ora di fissare le caratteristiche tecniche della prova ormai imminente. Non si tratta di riconsiderare le diverse ed opportune categorie create per invogliare l'intera produzione a misurarsi nel collaudo della Mille Miglia, sibbene di cogliere, così come si prospettano, gli aspetti più salienti della gara che verrà combattuta per la vittoria assoluta. A questo riguardo, la suddivisione nelle cilindrate recata dal regolamento internazionale non ha che un valore formale, e viene mantenuta, più che per altro, per assicurare a diverse marche il premio di categoria. Ma la lotta si combatte per la media massima, per la media record, quella che dà la misura dei progressi generali compiuti nella costruzione automobilistica. In tal senso, e senza la schiavitù della formula unica che ha affrettato la fine dei *Grands Prix* vecchio stile, la Mille Miglia continua la dimostrazione che la progressiva diminuzione delle cilindrate ha potuto coincidere, soprattutto in virtù della sovralimentazione, con aumenti di potenza e quindi di velocità delle vetture. Senonchè anche la gara bresciana ha dimostrato che il limite di 1500 cmc. che resse gli ultimi *Grands Prix* era troppo basso, e che in tal modo non si arrivava alla soluzione migliore della formula peso-potenza. Così si è visto la stessa Alfa-Romeo, regina delle Mille Miglia, portare da 1500 a 1750 la cilindrata delle sue vetture, e raggiungere l'anno scorso con la 1750 i cento all'ora di media su 1600 chilometri. Ma, a quanto pure, è ancora conveniente aumentare la cilindrata sopra i due litri, se l'Alfa-Romeo prepara la 8 cilindri 2300 che può darsi debuttino nella Mille Miglia (il riserbo di cui la Casa milanese si circonda a questo riguardo è ben comprensibile) e che in ogni caso verranno presentate dall'Alfa nelle successive competizioni. Al tipo 2500, com'è risaputo, si attiene Maserati.

In sostanza il problema da risolvere nella Mille Miglia è questo: trovare il punto d'equilibrio tra la velocità e la resistenza. L'Alfa-Romeo l'ha trovato, e le sue tre vittorie consecutive, a medie sempre più alte, lo documentano. Bugatti, invece, non fu egualmente felice nel tentativo compiuto due anni or sono, ma ora può disporre d'una vettura assai più a posto come rendimento e resistenza, e soprattutto di un pilota che su qualsiasi macchina ha sempre saputo dimostrarsi accorto distributore non solo delle sue energie, ma anche di quelle del suo motore. E' appunto Varzi, più che il costruttore italo-alsaziano, che vuol correre, e possibilmente vincere, la Mille Miglia. Egli piloterà una macchina di 4900 cmc. di cilindrata.

Ma il carattere d'internazionalità della V Mille Miglia, è accentuato dalla iscrizione delle cinque Mercedes. La Casa tedesca ha « assaggiato » la prova l'anno scorso, con la coppia Caracciola-Werner, e l'ha trovata di suo gusto. Fatto sta che quest'anno avremo in corsa cinque Mercedes, di cui tre affidate a piloti eccezionali: Caracciola, Stuck e Guido Strazza. La presenza delle Mercedes è particolarmente interessante dal punto di vista tecnico, trattandosi della Casa che, pur partecipando alle corse, resta fedele alle grosse cilindrate. Quando fece il tentativo di allestire dei modelli di due litri, correndo il gran Premio d'Italia a Monza nel 1924, la Mercedes fallì, anche perchè il compito era troppo grave contro le Alfa-Romeo, ed allora ritornò alle grosse vetture. Venuta meno la formula unica per i Grandi Premi, è venuto meno per la Casa tedesca ogni obbligo di costruire delle vetture di piccola cilindrata. Nel Gran Premio di Germania disputato al Nurburg Ring alcuni anni or sono, le mastodontiche vetture bianche seppero avere ragione delle guizzanti Bugatti, che però si presero la rivincita l'anno dopo, e fu una rivincita clamorosa.

Tuttavia il binomio Caracciola-Mercedes ha saputo cogliere in seguito, ed anche l'anno scorso, significative vittorie in prove su strada, ed è pertanto naturale che la Casa tedesca voglia fare un tentativo in grande stile nella Mille Miglia, la prova su strada per eccellenza.

Ha questo tentativo probabilità di successo? Noi crediamo di potere rispondere negativamente. Troppe prove si hanno che il fortissimo peso e la minore maneggevolezza divorano i vantaggi della grossa cilindrata, per non ritenere che anche nella prossima Mille Miglia le cilindrate medie, intorno ai due litri, non debbano avere il sopravvento. Le Mercedes, a parte lo sfiancamento dei piloti, saranno sensibilmente inferiori come velocità alle nostre macchine, quelle nostre macchine che hanno superato più d'una volta collaudi di 1600 chilometri.

Si tratti delle Alfa 2300 o delle 1750, o delle Maserati 2500, è chiaro che la macchina che vincerà sarà assai simile, per non dire identica, a quelle che sono impegnate a battersi nelle corse di velocità. Ciò sarà una volta di più dimostrato che la moderna produzione automobilistica è talmente progredita da potere essere impiegata indifferentemente sui 4-500 chilometri d'un circuito, o sui 1600 chilometri di strada comune.

Col che la Mille Miglia continuerà ad assolvere al suo principale compito, che è quello di offrire un collaudo pratico e pubblico delle doti delle migliori automobili moderne. Funzione, come si vede, non solo sportiva, ma sociale; funzione che lucidamente intese, quando tenne a battesimo la corsa, Augusto Turati.

LEONE BOCCALI.

Preparazione

Brescia, 7 notte.

Oggi, alla presenza del segretario generale Renzo Castagneto, dei commissari e di numerosi corridori, tra i quali Caracciola, Materbo, Arcangeli e altri molti, si è proceduto, nella sede centrale dell'A. C. di Brescia, alla estrazione a sorte dell'ordine di partenza dei 151 concorrenti iscritti alla 5.a Coppa delle Mille Miglia, che si disputerà nei giorni 11 e 12 corrente.

La sorte ha favorito Di Liddo, secondo è Forni, terzo Cagna, tutti su macchine « Fiat ». Dal numero 1 al 36 sono tutti appartenenti alla categoria macchine utilitarie, la prima delle quali partirà alle 13,1. Le altre seguiranno a un minuto di distanza l'una dall'altra. Le macchine della categoria 1500 occupano i numeri dal 37 al 63, e anche queste seguono le prime tenendo la stessa distanza di un minuto. Alle 14,12, cioè a tre minuti dall'ultima vettura partita della categoria 1500, partiranno quelle della categoria a guida interna, che occupano i numeri dal 66 al 75. Ventidue minuti dopo la partenza dell'ultima guida interna, e cioè alle 15,1, partirà la prima macchina della categoria oltre ai 1500 cmc., le quali tengono i numeri dal 76 al 151, di modo che l'ultima partenza avverrà esattamente alle 16,16.

Il sorteggio ha dato luogo ad alcune curiose sorprese: per esempio, dietro la coppia Campari-Marinoni (Alfa Romeo), che con il n. 86 partirà alle 15,11, viene subito la coppia Caracciola-Sebastiani (Mercedes), la quale è a sua volta tallonata dalla coppia Arcangeli-Gualta (Alfa Romeo) che la segue a due minuti di distanza. Un altro caso simile si verifica per la coppia Nuvolari-Guidotti (Alfa Romeo) che, partendo col n. 104, è seguita a un minuto dalla coppia Strazza-Maino (Mercedes), a sua volta seguita a un minuto di distanza dalla coppia Borzacchini-Siena (Alfa Romeo).

Varzi, su « Bugatti », il corridore più temibile per i concorrenti con macchine italiane, parte nella retroguardia con il n. 135. Se il ritardo di partenza, per il fatto di dover superare numerosi concorrenti, può costituire uno svantaggio, rappresenta però altresì un magnifico punto di appoggio, poichè Varzi viene a trovarsi nella condizione di conoscere ad ogni controllo la posizione degli antagonisti e quindi di poter regolare la sua marcia su quella degli avversari.

Nell'elenco delle macchine utilitarie, per le 12 « Fiat » iscritte dalla Casa, non sono ancora stati comunicati i nomi delle relative guide, per cui nell'elenco stesso i partenti figurano ancora con la X incognita. L'« Alfa Romeo », che ha dichiarato i nominativi delle sue coppie, non ha ancora reso noto a quale di esse affiderà le sue macchine di diversa cilindrata e il silenzio su questo punto acuisce la curiosità e l'interesse di sapere quali delle coppie avranno la guida delle macchine più potenti e più veloci.

Domani alla sede dell'A. C. Brescia, avranno inizio le operazioni di verifica, che continueranno i giorni successivi fino al venerdì sera alla presenza del presidente conte Franco Mazzotti e del segretario generale Renzo Castagneto. In città vi è già l'animazione caratteristica che precede queste manifestazioni, ed è seguito con viva curiosità il transito incessante dei corridori che percorrendo in allenamento le strade segnate per la gara, fanno soste sia pur brevi a Brescia. Sono transitati oggi con l'*Alfa Romeo* 8 cilindri Arcangeli e Guidotti seguiti da altre vetture della casa. Teo Matho con la voluminosa *Hispano* che è qui da ieri è partito per Roma. Caracciola, giunto oggi per assistere alla estrazione a sorte dell'ordine dei partenti, è ripartito per Roma con la signora e conta di essere di ritorno a Brescia domani prima di mezzogiorno. Ma è impossibile registrare tutti i corridori di passaggio in questi giorni febbrili di preparazione.

La Targa Florio motociclistica
Gli iscritti alla gara

Palermo, 7 notte.

Mentre s'intensifica il lavoro organizzativo per la « 11.a Targa Florio Motociclistica », il quadro dei partecipanti alla importante manifestazione si è arricchito di nuovi nomi.

Ecco l'elenco dei corridori che risultano finora iscritti alla corsa:

Categoria 175 cmc.: Tabacco Bay (Benelli), Bortolotti Gaetano (id.), Storaci Giuseppe (id.);

Categoria 250 cmc.: Balzano Ettore (Guzzi), Cioci Eros (id.), Argante Salvatore (id.), Brusi Riccardo (id.), Nocchi Biagio (id.), Marino Mario (id.);

Categoria 350 cmc.: Ferrini Liberto (Culthorpe), Rossetti Amilcare (Velocette), Giovanelli Adriano (id.), Von Schoeler (Rudge Vithworth), Tesorieri Lodovico (A.J.S.), Lama Francesco (Rudge), Fornarello (id.), Timperi Riccardo (Rudge Special);

Categoria 500 cmc.: X (Sunbeam).

Sono tuttavia attese numerose altre iscrizioni, fra cui alcune di valorosi campioni. Come è noto, la « Targa Florio Motociclistica », internazionale, valida per la classifica del Campionato Italiano di 1.a e 2.a categoria, sarà disputata il 12 aprile su 35 giri del Circuito della Real Favorita, dello sviluppo di km. 5,000 per giro. La gara è dotata di 25,000 lire di premi in denaro. Le iscrizioni si ricevono presso il Moto Club di Palermo (via Catania, 2) fino alle ore 20 del giorno 8 aprile.

Atletica

La preparazione olimpionica degli atleti americani

New York, 7 notte.

Gli Stati Uniti fin da ora pensano di preparare i loro migliori atleti in vista dei prossimi giuochi di Los Angeles. A questo scopo la Federazione americana atletica ha deciso di mandare i migliori uomini in *tournée* all'estero. Divisi in tre squadre gli atleti prenderanno parte a varie riunioni a guisa di allenamento preolimpionico. Dodici uomini andranno così nell'Africa del Sud e parteciperanno a riunioni che si svolgeranno a Port Elisabeth, Johannesburg e a Città del Capo. Un secondo gruppo di candidati alla selezione olimpionica si recherà in Australia e nella Nuova Zelanda. Il terzo gruppo infine, composto di studenti delle varie Università, si recherà in Europa.

Calcio

Il Brescia giocherà domenica a Parigi

Parigi, 7 notte.

Il Club Atletique di Parigi, il Club Atletique Sport Generaux e il Red Star Olimpique hanno invitato la squadra del Brescia per una partita da giocarsi domenica prossima a Parigi. La Direzione della Società bresciana ha accettato l'invito. Inutile dire che questa partita, che avrà luogo allo stadio Buffalo, è vivamente attesa negli ambienti calcistici della capitale francese. « L'Auto » appunto stamane, accennando al calcio italiano così scrive:

« E' inutile dilungarci sul valore del *foot-ball* italiano. La sua reputazione è fatta da tempo: il suo brio, la sua finezza, la sua efficacia, sono conosciuti e il pubblico parigino considera il giuoco delle squadre italiane come il primo del continente ».

E il settimanale « Foot-ball » così presenta la squadra bresciana:

« Il Brescia non si trova quest'anno nel gruppetto delle squadre di testa del campionato italiano, ma essa rimane pur sempre fra le unità più forti. Le squadre italiane, anche quelle dei non grandi centri sono stracariche di entusiasmo, di forza, di slancio e di tecnica. Esse sono, in complesso, ottime unità. La gloriosa *tournée* compiuta dal Brescia negli Stati Uniti tre anni fa e la sua recentissima vittoria sul Torino depongono del suo valore ».

Indubbiamente però il compito del Brescia non sarà domenica molto facile. Le tre squadre francesi, che appartengono naturalmente alla Divisione d'Onore, formeranno una squadra mista coi loro migliori elementi; che si troveranno di fronte in un match valevole agli effetti della classifica della « Coppa dell'Europa centrale ». Non si sa ancora se la gara si avrà il 14 od il 21 del giugno prossimo.

• •

La squadra del F. C. di Norimberga compirà nel prossimo mese di giugno una « tournée » in Svezia. Nel corso del suo viaggio il Norimberga, che giocherà rinforzato da alcuni ottimi elementi di altri clubs, disputerà incontri a Malmoe, a Helsingborg, a Gotemburgo ed infine a Stoccolma.

• •

La squadra « nazionale » rumena è stata invitata dalla Federazione calcistica austriaca a partecipare al torneo per la « Coppa dell'Europa centrale » per dilettanti. A detto torneo figurano già iscritte le compagini rappresentative dilettantistiche della Cecoslovacchia, della Polonia, dell'Austria e dell'Ungheria. La Federazione rumena non ha ancora risposto in merito.

• •

L'« undici » di Montpellier, uno dei più forti « teams » francesi, pronosticato vincitore della « Coppa di Francia », effettuerà, nel prossimo mese di maggio, una « tournée » nell'Europa centrale. Poichè raramente le squadre francesi di « club » combattono all'estero, sarà interessante vedere quali risultati saprà ottenere il Montpellier. Naturalmente la « tournée » acquisterebbe di importanza qualora detta squadra riuscisse, prima di partire, a trionfare nella disputa della « Coppa di Francia ».

Pugilato

Carnera riabilitato a New York?

New York, 7 notte.

Secondo voci diffuse nei circoli sportivi, Carnera sarà reintegrato nei diritti di pugilista dalla Commissione atletica dello Stato di New York, e il 10 maggio, sotto gli auspici di Jimmy Johnston, sosterrà un incontro in 15 riprese con Jack Dempsey.

Il negro Billy Jones
nuovo campione mondiale dei medio-massimi

Pittsburg, 7 notte.

Si è svolto il campionato del mondo dei pesi medio-massimi. Il negro Billy Jones ha battuto ai punti il detentore del titolo, Maxie Rosenbloom. Billy si mostrò molto più rapido e molto più preciso del suo avversario, che diverse volte si trovò in difficoltà. Il nuovo campione del mondo è nato a Pittsburg ventiquattro anni fa. Egli conta al suo attivo parecchie vittorie per « k. o. », e, su trentacinque combattimenti, non è stato battuto che tre volte ai punti.

Nessun incontro Sharkey-Carnera

New York, 7 notte.

Era corsa voce che l'impresario Jimmy Johnson intendesse organizzare nel prossimo luglio un combattimento Jack Sharkey-Primo Carnera valevole per il campionato del mondo, ma l'impresario smentisce ora questa informazione.

GLI INCONTRI DEI CALCIATORI AZZURRI

Il concentramento a Genova

La partenza per Oporto dopo l'ultimo allenamento — Vittorio Pozzo parla delle squadre che combatteranno con il Portogallo, la Spagna ed il Lussemburgo

Roma, 7 notte.

Con la settimana corrente si iniziano gli incontri fuori sede delle nostre due rappresentative calcistiche: la squadra nazionale A) partirà infatti per Oporto mercoledì mattina, come venne già reso noto. La comitiva ufficiale comprenderà i 15 giuocatori che già sono stati a Berna, il comm. Pozzo, il cav. Coppola, il « masseur » Pilotta ed alcuni giornalisti.

La squadra B) partirà invece da Milano venerdì sera. La comitiva comprenderà 15 giuocatori, il comm. Sacerdoti, il cav. Gandenzi ed il « masseur » Bertolotti. La squadra sarà formata dopo l'allenamento di mercoledì mattina a Genova, ove sono convocati i seguenti giuocatori: Cavanna, Vincenzi, Innocenti, Avallè, Colombari, Varglien, Cattaneo, Vojak, Volk, Mihalic, Chini, Patri, Banchero e Mazzoni.

Mentre ad Oporto e al Lussemburgo arbitreranno gli arbitri annunziati, per la partita di Bilbao continuano le trattative fra le Federazioni italiana e spagnuola per la scelta dell'arbitro.

Quello che dice Pozzo

Genova, 7 notte.

Abbiamo potuto intrattenerci per breve tempo col comm. Vittorio Pozzo, Commissario Unico per la formazione della squadra nazionale di calcio. Come è noto, la squadra nazionale A e quella B sono convocate per domattina alle 9 nella nostra città. La squadra A inizierà domani stesso il suo viaggio nella penisola iberica per incontrarvi la rappresentativa di Portogallo e di Spagna. Della squadra A faranno parte gli stessi elementi che hanno partecipato alla recente tournée in Svizzera e di conseguenza la formazione della squadra in Spagna sarà identica.

Il comm. Pozzo ci ha detto la sua piena fiducia in questi uomini i quali figurarono già brillantemente con l'Austria se pure non seppero vincere contro la Svizzera. L'unica sostituzione che ha nell'animo Pozzo sarà quella di Meazza con Facchina per l'incontro col Portogallo, dato che ad Oporto si giocherà su un terreno estremamente secco che si confà assai con le possibilità del centro avanti juventino. Meazza rimarrebbe riservato per la partita con la Spagna. Il comm. Pozzo intenderebbe pure di portare in Portogallo e in Spagna il genovese Banchero per utilizzarlo a Bilbao nel ruolo di mezzo destro in caso di pioggia, ma ciò dipenderà dal numero dei giocatori che saranno concessi al commissario per il viaggio imminente.

Quanto alla nazionale B, il comm. Pozzo aveva pensato a tutta prima di servirsi di qualche giovane elemento e di qualche giocatore della serie B, come il triestino Gazzari e il fiorentino Pistolo, ma ragioni di ordine non tecnico hanno consigliato per il momento il Commissario a dare la preferenza a uomini di provata e salda esperienza. Per questo fatto è stata prescelta la squadra del Napoli, la quale darà l'ossatura della squadra B col trio di estrema difesa, il centro sostegno e le due mezze ali.

A fianco di questi uomini saranno collocati altri elementi di assoluta capacità, come l'alessandrino Avallè e il juventino Varglien, che occuperanno i posti di mediani accanto a Colombari, e i romani Chini e Volk in prima linea. Come estremo destro non è ancora stato deciso chi sarà il giocatore chiamato a occupare il posto. Nel ruolo di ala destra dovrebbe giocare l'alessandrino Cattaneo, se questi però dimostrerà domani mattina di essere completamente ristabilito dalle ferite riportate in gennaio giocando a Bologna contro la Francia. Nel caso che Cattaneo non fosse ancora in grado di sostenere un incontro, il suo posto sarà occupato dal giovane genovese Patri. Quali riserve per la squadra B, il comm. Pozzo ha convocato i milanesi Schienoni e Viani.

L'incontro con la Spagna

Enorme attesa a Bilbao

Madrid, 7 notte.

Sulla grande partita di calcio Spagna-Italia che avrà luogo il 19 aprile a Bilbao, converge ormai l'attenzione di tutti gli sportivi spagnoli. Sebbene l'ultimo confronto fra le due « Nazionali », avvenuto a Bologna, sia terminato in favore della squadra spagnola, nei circoli ufficiali non si fa sfoggio di soverchio ottimismo sull'esito dell'attesissimo match. Il commissario unico della Federazione spagnola di calcio, signor Mateos, sta provvedendo alla formazione della squadra e ha fatto sapere che assisterà all'incontro Portogallo-Italia di domenica prossima per ritrarne qualche notevole insegnamento, in vista della grande prova che la squadra spagnola dovrà affrontare una settimana dopo.

Il signor Mateos, avvicinato da alcuni giornalisti, ha, fra l'altro, fatto le seguenti dichiarazioni:

« Come potete immaginare, la non lieve responsabilità che implica l'adempiere con tutta coscienza il mio difficile incarico, esige che io non risparmi nè tempo nè fatica. Quello che non potete immaginare, invece, si è lo straordinario numero di lettere che mi scrivono perfino dall'estero per consigliarmi sul modo in cui devo regolarmi per comporre la squadra. In questi ultimi giorni ho ricevuto lettere, oltre che da molti spagnoli residenti in America, da due inglesi di Cardiff, che evidentemente hanno un interesse speciale a che battiamo l'Italia.

« Sono già state prenotate parecchie centinaia di posti di più di quanti ve ne siano, benchè i biglietti non siano ancora messi in vendita. A quanto mi consta, assisteranno al match anche Re Alfonso, suo figlio l'Infante Don Jaime, e, sembra, un Principe della Famiglia Reale italiana. In loro onore ed in quello della vostra squadra, naturalmente, il Municipio e la Deputazione provinciale di Bilbao, di comune accordo con la Federazione stessa, stanno organizzando grandi festeggiamenti ».

Richiesto sul probabile esito della partita, il signor Mateos si è così espresso: « Sarà una partita assai dura! Spero però che i nostri giocatori siano, come sempre, all'altezza della loro fama e che la fortuna sia loro propizia ».

NOTIZIE E COMMENTI

Nella riunione del 26 aprile che avrà luogo a Vienna per trattare le modalità della terza edizione della « Coppa dell'Europa centrale » parteciperanno anche i delegati italiani, essendo ormai assicurata la partecipazione alla terza « Coppa » delle due migliori squadre italiane.

• •

Alcuni giornali ungheresi e tedeschi hanno pubblicato che l'Italia avrebbe proposto alla F.I.F.A. di non permettere più contatti con squadre inglesi, sino a quando le Federazioni calcistiche del Regno Unito non siano rientrate nei ranghi della F.I.F.A. stessa, rinunciando anche all'incontro già fissato con la Scozia per il 20 maggio a Roma. Detta notizia sono state recisamente smentite dalla nostra Federazione.

• •

Dopo la partita con la squadra B dei nostri « azzurri », la rappresentativa calcistica del Lussemburgo incontrerà il 26 aprile l'undici formato dai migliori elementi dell'ovest della Germania. Il match si avrà allo stadio del Lussemburgo.

• •

Un nuovo incontro è da aggiungersi alle partite internazionali della stagione in corso. Si tratta della partita tra le « nazionali » di Svizzera e di Cecoslovacchia

Cinquecento goliardi
parteciperanno ai campionati universitari

Roma, 7 notte.

Mentre nei centri universitari si stanno effettuando gare di selezione per la scelta degli atleti che dovranno partecipare alla prima grande adunata atletica dei Gruppi universitari fascisti, a Roma l'ufficio sportivo dei Guf, coadiuvato dal Guf romano, sta alacremente lavorando per l'organizzazione della manifestazione medesima. Questa si effettuerà nei giorni 18, 19, 20, 21 aprile, sotto gli auspici del Partito e con il concorso della Fidal, e culminerà con lo svolgimento dei campionati italiani universitari. Ai campionati italiani universitari parteciperanno le rappresentanze di tutti gli Atenei. Si prevede che il numero degli iscritti sarà di circa 500.

Il programma è stato elaborato dai tecnici dell'ufficio sportivo dei « Guf » e comprende le seguenti gare: corse piane metri 100, 200, 400, 800, 1500 e 5000; salti: in alto, in lungo e con l'asta; lanci: disco e giavellotto; getto del peso; pentathlon: corse metri 200 e 1500; salto in lungo, lanci del disco e del giavellotto. Staffette metri 4×100 e metri 4×400, olimpionica metri 1600 (800, 400, 200 e 200). Come è facile prevedere, ai campionati prenderanno parte i migliori atleti goliardi. Così Piva e Salviati correranno nella gara dei 100 metri, Orlandini in quella dei 400. E' inoltre assicurata la partecipazione di Tommasi, Tugnoli, Tarabusi, ecc.

Per i premi di rappresentanza verranno classificati per ogni gara dodici concorrenti, con il seguente punteggio: al primo arrivato dodici punti, al secondo undici e così di seguito, fino al dodicesimo, che riceverà un punto solamente.

Per le staffette e per il *pentathlon* vi sarà punteggio doppio. Nel caso di parità sarà classificato primo il « Guf » che avrà il maggior numero di vittorie.

Nello stesso giorno, 21 aprile, in cui si svolgeranno le finali di atletica leggera, avrà luogo allo Stadio del Partito un incontro di calcio che porrà di fronte la rappresentativa universitaria alla rappresentativa del Centro-Sud. La nazionale goliardica non è stata ancora formata. E' accertato, però che non faranno parte di essa Pitto e Costantino impegnati nella *tournée* iberica con gli azzurri. Quasi certamente anche Bernardini sarà assente. La squadra sarà varata dopo qualche allenamento. Saranno invitati i seguenti giocatori: Bonadeo, Allemandi, Lo Prete, Bertzau, Martin III, Marcacci, Mosca, Varglien, Ingrassia, Giuliani, Mazzoni, Ottani, Ranelli, Chini, Fasanelli, Spivach e Sallustro. Della rappresentativa centro-sud faranno parte: Bodini, Lombardo, D'Aquino, Pastore, Masetti, Vojak, Buscaglia, Furlani, Tansini, Cevenini I e forse anche Volk e Vincenzi. Come si vede, anche il centro-sud potrà allineare una squadra veramente forte. Questa verrà formata dal cav. Cinti, che ne ha ricevuto l'incarico dalla Federazione di Calcio.

Le caccie a cavallo

L'appuntamento di caccia della Società torinese dei percorsi in campagna a cavallo ha ieri richiamato alla brughiera di Lombardore il consueto eletto pubblico di appassionati. Notiamo la marchesa Raggi e signorina, la contessa Toralli, la contessa Rosignano, la contessa di Osasco, donna Lidia Ricci, la signorina Tahon di Revel, la signorina Honorati, la signorina Boggio, il maggiore Raggi, il marchese Benedetti-Forestieri ed altri.

Quando il master hunts-man S. E. il conte Carlo Calvi di Bergolo, lancia i cani capitani Mapelli e Vittorio Calvi di Bergolo e sottotenente Barattieri di San Pietro sulle tracce della volpe, conte Ferdinando di Collobiano, prendono il galoppo verso Cascina Bottone S. E. la contessa Jolanda Calvi di Bergolo, il conte Grisi Rodoli della Pie (*field master*), la signorina Luisa Coen Rocca, il colonnello Gamerra, il conte di Rosignano, il signor Campana, il conte Solaro, il colonnello marchese Honorati, il signor Romanengo, il tenente colonnello Scattini, il capo manipolo Vinciguerra, il marchese Tahon di Revel, il capitano Perrone di San Martino, il sottotenente Gamerra, ed altri. Dopo un veloce percorso nella brughiera del Rio Renno la cavalcata puntò su Cascina Martinetto, dove ha luogo una breve ripresa di trotto, che permette ai cani di ritrovare le peste della volpe. Il galoppo viene ripreso lungo il vallone del torrente Fisca verso Cascina Fusiera, donde, dopo una sosta di pochi minuti, la caccia riparte al galoppo velocissimo attraverso la brughiera di Lombardore, dove viene avvistata la volpe, la quale procura una brillante e vivace fase di inseguimento che termina al Rio Gorbola. Gli onori della coda al conte di Rosignano.

Prossime importanti gare di tiro a volo a Roma

Roma, 7 notte.

Avrà inizio lunedì prossimo allo stand Parioli della società Tiro a volo Lazio la serie di grandi gare dotate di premi in denaro per complessive 290 mila lire, oltre a coppe, medaglie e oggetti artistici. Il programma, che va dal 13 al 18 aprile, comprende il nono campionato internazionale, la prima gara di campionato italiano 1931 e una gara fra le società di tiro a volo d'Italia.

Il programma delle grandi gare è così costituito: lunedì 13 aprile, tiro Parioli: un piccione a metri 27; premi per lire 30 mila; martedì 14, tiro Roma: un piccione a distanziamento federale limitato da metri 20 a 281 premi per lire 30 mila; mercoledì 15 e giovedì 16: nono campionato internazionale, prima gara di campionato italiano; gara della Società di tiro a volo d'Italia: 20 piccioni a metri 27, premi per L. 60.000; venerdì 17: tiro Lazio: un piccione a distanziamento federale, premi per L. 30 mila; sabato 18: tiro Tevere, un piccione a distanziamento federale.

Volata

La terza giornata dei Campionati

La terza giornata dei campionati di *volata* ha fatto accorrere sui vari campi numeroso pubblico, che ha seguito con entusiasmo i combattuti incontri, i quali, mantenutisi tutti in una pretta linea cavalleresca, hanno dato i seguenti risultati:

Campionato regionale	
Sip-Maudrogne	5-3
Campionato provinciale	
Moncalieri-Diana	3-3
Odone-Sip (*forfait*)	2-0
Gondrand-A. T. M.	16-1
C. V. Susa-Fiat	4-2
Snia-Stigs	8-0
Michelin-Sip (*forfait*)	2-0
Bazzani-Sordomuti	2-0
Dopolavoro *Stampa*-Fulgor	4-1
C. V. Susa-Bazzani B.	5-2

Corso arbitri della F.I.G.V.

Il Corso arbitri indetto dal Dopolavoro provinciale di Torino a cura della D. T. P. e col concorso dell'A. P. A. V., avrà inizio, come annunziato, venerdì 11 c. m., alle ore 9, alla sede della D. T. P., piazza Castello 22 (Teatro del Dopolavoro).

CRONACA CITTADINA

I celibi torinesi

Quanti sono i celibi a Torino? A questa domanda, in modo preciso, non è possibile rispondere; si sa solamente che i celibi che pagano direttamente o indirettamente l'analoga imposta sono circa trentamila. Di questi, la metà sono iscritti a ruolo e danno un contributo all'Erario di due milioni e 800 mila lire all'anno; gli altri sono operai o impiegati che pagano la tassa a mezzo della Ditta presso cui sono occupati. Questa seconda categoria di contribuenti dà annualmente 800.000 lire, che millecinquecento Ditte torinesi trattengono ai propri dipendenti e versano alla Tesoreria.

Il Municipio ha presentato in questi giorni all'Ufficio tasse e contributi l'elenco dei celibi della classe 1905 pei quali va in vigore l'imposta. Si tratta di 3954 nuovi celibi residenti a Torino, ma di questi poco più di un migliaio potranno venire iscritti a ruolo; gli altri fanno parte della categoria dipendenti da Ditte private e come tali saranno i loro principali ad incaricarsi della denuncia e dell'esazione. Ma questa nuova cifra non servirà ad aumentare il numero dei celibi, perchè annualmente circa un migliaio di quelli a ruolo debbono essere cancellati per ragioni varie: matrimonio, trascorsi limiti d'età o morte, e questi cessati vengono perciò a bilanciare gli altri che il nuovo anno apporta.

A queste cifre bisognerebbe aggiungere quelle dei celibi che non pagano tassa. Ma di questi non è possibile fare il numero. La legge stessa è concepita con grande larghezza perchè più che carattere fiscale, essa ha uno scopo eminentemente etico-sociale, e quindi non tende a colpire chi eventualmente, per difetti fisici, è negato al matrimonio. Circa 400 individui iscritti a ruolo, in seguito a ricorso sono stati riconosciuti non tassabili, e gli stessi datori di lavoro, nelle loro denuncie escludono gli altri, come ad esempio i sordo-muti, gli sciancati gravi, che, pur compiendo una determinata opera, sono dei minorati.

L'Ufficio dell'imposta sul celibi ha sede nel palazzo dell'Intendenza di Finanza e vi si accede dalla scala B, dove è però solamente indicato: «Tesoreria del Lotto» e «Canale Cavour». Questo Ufficio, al pari di quello della complementare, si trova al terzo piano, la cui altezza dal suolo, in una stabile normale, corrisponderebbe al quinto. L'imposta sui celibi è, insomma, relegata in soffitta, e il contribuente chiamato a fornire spiegazioni, vi giunge già col batticuore per le molte scale che è stato costretto a salire, oltrechè per la preoccupazione che inevitabilmente, forse per atavismo, provano anche le coscienze più pure quando sono chiamate a rispondere agli Uffici tasse. La punizione prima che inesorabilmente colpisce il giusto ed il peccatore è rappresentata da quelle benedette scale, che bisogna sorbirsi per arrivare lassù, di dove si gode poi un magnifico panorama di tetti.

Pochi impiegati sbrigano il non lieve lavoro, hanno l'incarico degli accertamenti e delle ricerche e evadono le numerose pratiche. Molte volte occorre girare mezza Torino per arrivare a sapere che un tale non risiede più nella città o con lui se ne è andata la tassa, oppure per venire informati che il celibe non lo è più perchè è convolato a giuste nozze. Eppure, come dimostrano i libri, gli schedari e l'ordine che regna nell'ufficio, anche con così esiguo personale l'importante e delicato compito affidato all'Ufficio imposta sui celibi funziona alla perfezione.

L'ostensione della S. Sindone

In via Parini si susseguono le adunanze delle diverse Commissioni nominate da S. E. l'Arcivescovo mons. Fossati, per l'Ostensione della SS. Sindone. La presentazione del Sacro Lino ha in particolar modo interessata la Commissione artistica, la quale dopo aver fatto sopraluoghi in Duomo e aver esaminata la cornice che ha servito per l'ultima Ostensione, ha espresso all'Arcivescovo il parere di allargare la cornice stessa e fornirla di un cristallo di 4 metri e 40 cent. di lunghezza acciocchè essa possa contenere per disteso la preziosa reliquia. Il collocamento della SS. Sindone e l'illuminazione della stessa sono pure stati temi che hanno interessato la Commissione la quale si preoccupa che la folla di pellegrini, che affluirà davanti alla reliquia, abbia ad averla il più vicino possibile, e che i riflettori, che saranno fissati alle colonne laterali e che limitano il presbiterio, possano concentrare la loro azione sul sacro lenzuolo in modo che esso si trovi in un trionfo di luce. Anche l'addobbo che servirà da fondo deve armonizzare con la presentazione del quadro e quindi anche di esso sta occupandosi la Commissione.

Di altri problemi si occupano intanto le Commissioni tecniche, di propaganda, ecc., e tutto procede nel modo più regolare e più spiccio.

Anche per ciò che riguarda l'affluenza dei pellegrini i quali già si preannunciano numerosissimi, si interessa il Comitato. A questo problema è annesso anche quello tranviario. E' già stabilito che per lasciar libera la piazza San Giovanni sarà deviato il tram della linea n. 9, ma occorrerebbe che anche quello della linea n. 15 subisse una modificazione di itinerario, per impedire che attraversando la via Palazzo di Città all'altezza della via XX Settembre, abbia ad impedire il transito dei pellegrini. Quest'ultima modificazione sembra non facilmente effettuabile ma noi osserviamo che il n. 15 che scende da via Carlo Alberto, può benissimo raggiungere il corso Regina Margherita dal sottopassaggio del Giardino Reale, e quello che risale, anzichè la via Milano, può percorrere la via Consolata, poi via Cernaia e via Pietro Micca.

L'importante è di lasciar sgombra la via XX Settembre che già subisce una strozzatura all'altezza del Seminario, per potere in essa convogliare la massa dei pellegrini.

A mons. Assom giungono giornalmente nuove adesioni e annunci di pellegrinaggi dall'Italia e dall'estero.

La Mostra «Piemonte» alla Fiera di Milano

Il 12 p. v. — come si sa — verrà solennemente inaugurata a Milano la tradizionale Fiera campionaria, che vuol essere una rassegna dell'attività produttiva della Nazione. La nostra Regione sarà presente con una caratteristica mostra turistica e folkloristica che sarà ordinata nell'apposito padiglione «Piemonte», costruito su disegni dell'ingegnere Chevalley. L'Esposizione regionale, organizzata dalla Presidenza del Consiglio Provinciale dell'Economia di Torino, comprenderà fra l'altro, un originale rifugio-tipo che costituirà una delle maggiori attrattive. Intanto si sta allestendo un grande artistico diorama che darà ai visitatori una visione della nostra magnifica corona alpina.

Il gr. uff. R. Panzarasa arrestato presso Nizza

Ci telefonano da Nizza:

Il gr. uff. Rinaldo Panzarasa, ex-amministratore delegato della «Sagacia», contro il quale pendeva mandato di cattura, è stato arrestato in una casa di cura presso Nizza.

L'arresto è avvenuto in seguito a domanda di estradizione da parte delle autorità italiane.

L'on. Vianino al Congresso di Washington della Camera di Commercio Internazionale

Com'è noto, avrà luogo prossimamente a Washington il Congresso della Camera di Commercio Internazionale, al quale parteciperanno i massimi esponenti del commercio e dell'industria di tutto il mondo. La Confederazione nazionale fascista del Commercio ha, fra le altre personalità, delegato a rappresentarla l'on. Giovanni Vianino quale Presidente della Federazione torinese del Commercio e quale Presidente della Federazione nazionale del commercio cerealicolo. Apprendiamo poi che anche S. E. il Prefetto Ricci, nella sua veste di Presidente del Consiglio Provinciale dell'Economia di Torino, ha incaricato l'on. Vianino di rappresentare al Congresso di Washington il Consiglio stesso del quale il deputato torinese è membro-presidente della sezione commerciale.

La partenza avverrà il 14 p. v.

La prossima Fiera del Libro

La V Fiera Nazionale del Libro, indetta dal Governo fascista e sotto gli auspici di S. E. Fedele e di S. E. Dino Alfieri, sarà celebrata in Torino il 3 maggio 1931.

Anche quest'anno, mercè il diretto interessamento della Delegazione Regionale Piemontese dell'Alleanza Nazionale del Libro, il Municipio ha cortesemente concesso l'uso di piazza San Carlo. La Fiera coinciderà con l'apertura dei padiglioni in costruzione in piazza San Carlo e coll'inizio dei festeggiamenti in onore della Santa Sindone.

La partecipazione dei librai e degli editori sarà grandiosa e già, sin d'ora, si sono avuti larghi consensi ed adesioni da parte dei maggiori esponenti. Alla riunione del 28 marzo u. s., tenutasi nei locali del Comitato Provinciale dei Sindacati Fascisti Professionisti ed Artisti, via Arsenale n. 29, hanno partecipato i seguenti signori: cav. Bianca Stefano, comm. Tancredi Paravia, comm. Viarengo, cav. Gambino, cav. Rocco, sig. Giani Renato, sig. Vallardi Antonio, cav. Petrini, ecc. Il presidente Pietro Gorgolini, alla presenza del segretario cav. Stefano Bianca e del capo ufficio stampa dott. Giuseppe Campo, ha aperto la seduta illustrando il carattere della Fiera e la grande importanza che essa ha ai fini di una efficace propaganda del libro italiano. La seduta è stata tolta conferendo i pieni poteri per l'organizzazione della Fiera alla Commissione esecutiva presieduta da Pietro Gorgolini.

Il concorso per la decorazione dei padiglioni di piazza San Carlo

I bozzetti premiati

La Commissione organizzatrice del Concorso per la decorazione interna dei padiglioni di piazza S. Carlo, composta della signora Camilla Bellia Burgonzio in rappresentanza della signora A. Paoli-Pogliani, segretaria nazionale per la Cultura artistica, signorina P. Bologna, commissario regionale, Evangelina Alciati, prof. Michele Guerrisi, segretario regionale del Sindacato fascista di Belle Arti, comm. Giuseppe Ratti, presidente C. C. di via Roma, prof. Giulio Casanova, professor Giacomo Cometti, prof. Carlo Turina, si è riunita per esaminare i varii progetti presentati. La Commissione ha particolarmente notato nei bozzetti presentati da Aida Besso, una soluzione artistica di gusto e perfettamente adeguata alle necessità degli ambienti progettati. Ha pure lodata la chiarezza delle indicazioni di materiali, di colori, che perfettamente risolvono l'armonia di un insieme. La Commissione ha deciso quindi di assegnare il primo premio ai progetti presentati dalla Besso.

Il secondo premio è stato assegnato ai bozzetti di Elena Luzzatto e Maria Guidi. Il terzo premio alla signorina Fides Testi.

L'inaugurazione della Mostra dei bozzetti avrà luogo sabato mattina, 11 corrente, alle ore 11, ordinata nei padiglioni di piazza S. Carlo. Interverranno le LL. AA. RR. la Principessa Lydia, Duchessa di Pistoia e la Principessa Maria Adelaide di Savoia-Genova.

A proposito di un «pesce d'aprile»

Il «pesce d'aprile» giocato ad alcuni soci del Rotary Club, e del quale ci siamo occupati nella cronaca del 2 corrente, ha dato luogo, nei severi ambienti di quel Circolo, ad una gentile parentesi di commenti garbatamente scherzosi e al chiarimento d'un innocuo equivoco provocato, senza volerlo, un po' da chi aveva narrato per primo l'episodio, un po' da noi che la narrazione avevamo raccolto. Si era, infatti, detto che a diramare l'invito ad alcuni soci di intervenire alla conferenza di Arnaldo Cipolla in «tight» e cilindro (mentre invece non v'era, a proposito di abito, nessuna prescrizione) era stato il presidente [illegible] del Club. Quest'affermazione ha suscitato un allegro pandemonio di proteste da parte dei pescati, i quali, giacchè lo scherzo li aveva costretti a mettersi il cilindro senza ragione, il giorno dopo, per contrasto, hanno preso cappello... ai danni d'un innocente: l'ing. Carlo Palestrino. E questi ha dovuto faticare non poco per difendersi da un fuoco di fila di telefonate minaccianti vendette terribili per il primo aprile 1932. Ora, poichè siamo incapaci di mantenere per un anno sulla coscienza il peso di un rimorso, e poichè non vogliamo che, per colpa nostra, il primo aprile dell'anno venturo sia pericoloso per l'egregio ing. Palestrino, avvertiamo i... cilindrati che il presidente del Rotary dev'essere assolto per non aver commesso il fatto. I colpevoli sono altri, che hanno tutto l'interesse a rimanere muti... come pesci.

Un concerto alla «Famija Turinèisa»

Questa sera, alle ore 21, si terrà nel salone sociale della «Famija Turinèisa» un grande concerto dedicato alla canzone piemontese nell'interpretazione musicale di C. E. Croce.

Tutti i soci e le loro famiglie avranno libero ingresso mediante la semplice presentazione della tessera sociale.

Alla Società di cultura agraria

Oggi, alle ore 21, presso la sede della Società, via Ospedale n. 24, avrà luogo la lezione dell'on. dott. prof. comm. Vittorino Vezzani, deputato al Parlamento, al Corso di legislazione agraria, sul tema: «Legislazione zootecnica».

Associazione Nazionale del Fante. — Questa sera, alle ore 21 nei locali dell'Associazione, in via Mercanti, 7-8, il Ten. Col. di Fanteria Jengo parlerà sulla «Conquista della Libia». I soci e le loro famiglie sono invitati ad intervenire.

Circolo rionale fascista «Mario Gioda». — Questa sera alle ore 21 nella Palestra Littoria (via M. Vittoria, 7) i Camerati ed i Soci della Polisportiva «M. Gioda» sono invitati ad un'importante riunione.

Nella Federazione Fascista

L'esito della serata al Regio

La Federazione Fascista comunica:

«La serata di beneficenza del 21 marzo svoltasi al Teatro Regio sotto l'alto patronato di S. A. R. la Principessa di Piemonte e per iniziativa della Federazione Provinciale Fascista e della Federazione dei Combattenti ha reso la somma di L. 37.619.

«Della somma, libera da qualsiasi gravame, avendo munificamente sostenute le spese S. A. R. la Principessa di Piemonte e la Società del Teatro Regio, è stata così suddivisa: L. 20.000 alla Federazione Provinciale Fascista, L. 17.619 alla Federazione dei Combattenti.

«La Federazione Fascista, interpretando gli alti sentimenti di S. A. R. e proseguendo nella sua azione a favore dei disoccupati, ha versato la intera somma di L. 20.000 a favore dell'Opera assistenza invernale».

Una visita del Principe di Udine al Consorzio per la tutela della pesca

Ieri S. A. R. il Principe di Udine ha visitato la sede del Consorzio per la tutela della pesca in Piemonte, ossequiato al suo arrivo dal presidente comm. Morino, dal prof. Lo Giudice, rappresentante del Ministero, dal conte avv. Teofilo Galateri, dal prof. Gambarotta, dal barone D'Emarese e da vari altri consiglieri residenti in Torino.

L'augusto Principe si è informato del programma che il Consorzio va svolgendo per l'incremento e la tutela delle nostre acque, dimostrando particolare interesse ai lavori in corso per la sistemazione e la costruzione di stabilimenti ittici destinati a fornire abbondante materiale di ripopolamento.

Si è compiaciuto, poi, per l'opera che il Consorzio esplica circa la tutela, opera che riesce di sicura salvaguardia del nostro patrimonio ittico, base prima per il suo auspicato sviluppo.

Oggi, alle ore 10, S. A. R. il Principe di Udine, Presidente del Congresso Nazionale della Pesca e Piscicultura delle acque interne, insedierà il Comitato Esecutivo, nella sala delle Congregazioni di Palazzo Civico, presenti tutte le autorità.

Commovente incontro fra due figlie di Annibale Della Scala

L'operaia torinese e la gentildonna milanese si riconoscono e si abbracciano

Un capitolo commovente del romanzo Della Scala-Cortesia-Comba-Stafanini si è svolto ieri alla nostra presenza, nell'ufficio del legale torinese, dal quale sono assistiti, nelle ricerche del vecchio nobiluomo scomparso, i principali personaggi della appassionante vicenda.

Una proposta felice

Con gesto, che dimostra veramente una squisita nobiltà d'animo accanto alla nobiltà del casato, la gentildonna milanese Costanza Della Scala in Cortesia, figlia legittima del nobile Annibale, di cui si sta in questi giorni faticosamente ricostruendo la vita allo scopo di individuare il luogo, ancora sconosciuto, della sua morte, ha voluto conoscere ed abbracciare la sorella germana Dolores, figlia dello stesso padre, ma di madre diversa, che vive a Torino, in quel di Grugliasco, maritata al carpentiere Comba.

L'incontro, non preparato, è stato completamente occasionale, e quindi più spontanea e simpatica è stata la scena che lo ha accompagnato.

Nello studio dell'avvocato in questione, si erano recati sin dal mattino i coniugi Comba per aver notizie delle indagini che si stanno compiendo in Francia, in Italia e in Svizzera, allo scopo di ritrovare le tracce del padre e della madre di Dolores, quando, poco prima del mezzogiorno, lo stesso avvocato riceveva la visita di uno dei fratelli Cortesia, venuto da Milano per affari inerenti alla sua professione, e che aveva approfittato della gita per assumere informazioni sul noto argomento.

Discorrendo con l'avvocato, il giovane Cortesia ha avuto occasione di dire che a Torino con lui si trovava pure sua madre, la nobile Costanza, venuta nella nostra città per salutare certi suoi conoscenti.

Allora il legale ha lanciato una proposta:

— Perchè non approfittiamo — egli ha detto al giovane — della circostanza che Sua madre è a Torino, per provocare un incontro tra le due sorelle che non hanno ancora la fortuna di conoscersi?

Il Cortesia, accogliendo con entusiasmo la proposta dell'avvocato, dichiarava subito che la madre ne sarebbe stata ben lieta di incontrarsi con la sorella torinese, e chiedeva licenza di assentarsi il tempo necessario per ritornare con la madre.

Scena emozionante

Un quarto d'ora più tardi, nell'anticamera dello studio legale, la vecchia ma ancor vigorosa nobildonna lombarda e la operaia torinese si abbracciavano affettuosamente, tra la commozione, non trattenuta, di quanti eravamo presenti a quella scena singolare. La Dolores Comba, non riuscendo a contenere l'emozione violentissima di cui era in preda, prorompeva in pianto dirotto, e lasciava sfuggire tra le lacrime l'espressione della propria gioia nel poter finalmente abbracciare qualcuno che le ricordasse d'aver avuto dei genitori ed una famiglia.

— Dovete scusarmi — ella mormorava. — Ma è la prima volta, dopo quarantott'anni che sono al mondo, che mi è dato questo infinito conforto. Voi non potete comprendere...

Chi invece mostrava di comprendere profondamente la commozione della Dolores era l'ottima signora Costanza, che aveva anch'essa gli occhi umidi di pianto e rispondeva con lo slancio sincero del suo cuore alle effusioni della sorella. Madri l'una e l'altra, esse avevano ambedue sofferto il dolore indicibile di non avere conosciuto il proprio padre. Ma se la Cortesia aveva almeno avuto il conforto delle carezze materne, la Dolores era cresciuta presso gente estranea, come un'orfana, come una trovatella, come una figlia di nessuno.

Questo hanno sentito ieri quanti assistevano al momento indimenticabile di quell'incontro, incapaci di esprimere con parole adeguate ciò che ciascuno provava nell'intimo dell'animo suo.

Il profilo dei Della Scala

Poco dopo, superata la crisi delle lacrime, le due sorelle, una delle quali ha sette figli viventi e l'altra sei, e la meno anziana delle quali ha 48 anni, hanno incominciato a discorrere come se da tempo si conoscessero, e in quello scambio di confidenze hanno forse creduto di ringiovanire.

Una sola parola noi abbiamo raccolto da quel dialogo che si svolgeva sottovoce, e a cui per un riguardo nessuno dei presenti ha voluto prestare orecchio: la parola «perdono». Era il perdono cristiano di due figlie, che per motivi diversi, ma ugualmente gravi, avrebbero avuto ragione di dolersi della condotta del padre.

Riattivatasi in seguito la conversazione generale, la signora Costanza Cortesia ha espresso l'impressione prodottale dal viso della sorella:

— E' il ritratto preciso della mia defunta zia: la sorella di Annibale Della Scala.

Del resto vi sono anche molti punti di contatto, a malgrado della differenza d'anni e delle condizioni di vita, tra la fisonomia della Dolores e quella della Costanza. Vi è soprattutto quel profilo caratteristico che si nota in tutti i discendenti di Annibale Della Scala, e che non smentisce la nobiltà dell'origine, e la discendenza da una delle più illustri famiglie della aristocrazia lombarda.

La piccola riunione, che chiameremo di famiglia, si è sciolta ieri con l'augurio reciproco che le indagini giungano rapidamente all'esito auspicato, e mettano in grado figlie e nipoti di sapere ove sia la tomba rispettivamente del genitore e del nonno; e con un ringraziamento al nostro giornale e al legale torinese, per essere stati questi il tramite dell'avvenuto riconoscimento.

Le complesse vicende di un depurativo per il sangue

Il signor Giovanni Battista Sanson, residente a Pieve di Cadore, essendo molestato da un fastidioso prurito cutaneo desumeva da un giornaletto che si stampa a Torino in via A. Vespucci 65, denominato «La Scienza del Popolo», la notizia di un decantato specifico che si fabbrica a Lione, indicatissimo — diceva il foglio — per guarire tale genere di disturbi ed ottimo depurativo del sangue. Nell'opuscolo si raccomandava pure l'uso di altri farmachi, dando al lettore diverse nozioni d'indole sanitaria. Si consigliava poi anche, nelle pagine pubblicitarie, un trattato per l'allevamento dei polli.

Il Sanson, benchè dotato di un cognome solito ad indicare la classica robustezza e forza fisica, non gode, poveretto, di una salute esuberante, e perciò, seguendo gli ammaestramenti de «La Scienza del Popolo», depositaria dei prodotti reclamizzati, ordinava due flaconi del miracoloso sciroppo di Lione, un vasetto di pomata contro la calvizie ed il famoso libro per l'allevamento dei polli. Gli giungeva così, poco tempo dopo, un pacco postale gravato di complessive L. 75 che egli sborsò a cuor contento, nella speranza di liberarsi dalle sue indisposizioni.

Assaggiato che ebbe il depurativo, provò la più amara delle delusioni: a suo modo di sentire il celebrato specifico altro non era che un volgare miscuglio insipido e quasi certamente inefficace, acqua pura tinta con qualche misteriosa polverina. Anche la pomata per la calvizie non ebbe miglior successo: semplice e innocua vaselina borica. Nemmeno il celebre trattato dei polli, fatturato venticinque lire, riscosse l'approvazione del Sanson, che invece ebbe netta la sensazione di essere stato abilmente turlupinato da «La Scienza del Popolo» e dal suo direttore, il signor Ettore De Dominicis di Valentino.

Si rivolse perciò a quest'ultimo perchè ritenendosi raggirato, almeno gli fossero restituite le venticinque lire del volume, giudicato dal Sanson assai poco benevolmente. Il De Dominicis rispose, dichiarando di essere in perfetta regola e rifiutando il rimborso di qualsiasi somma. Ed allora il Sanson scrisse una lunga lettera al Questore di Torino informandolo della vicenda occorsagli e chiedendo l'intervento dell'Autorità Giudiziaria perchè chiarisse le cose. Il Questore dopo accurate indagini accertava che il De Dominicis, nella sua qualità di direttore de «La Scienza del Popolo», era regolarmente autorizzato ad inserire la réclame del depurativo nel suo giornale e figurava inoltre depositario esclusivo di alcune specialità medicinali.

Replicava il Sanson con una seconda epistola, ribadendo i concetti già espressi nella sua precedente missiva al Questore, ed a rafforzare l'ipotesi del trucco preteso richiamava il nome di Rodolfo Hatzka, un ciarlatano viennese condannato a 8 mesi di carcere dal Tribunale di Ostrava Morava, diventato milionario con la vendita di un falso specifico per la depurazione del sangue. Il Sanson univa alla lettera il trafiletto ritagliato da un quotidiano milanese che spiegava il metodo usato dall'emerito compare per spacciare il prodotto, solfato di soda, venduto a prezzi assai elevati in piccole dosi, elegantemente confezionato. Il Hatzka, secondo i risultati dell'inchiesta, avrebbe realizzato un guadagno netto di oltre un milione e mezzo di corone ceche!

«Avrei dato anche cento lire per bottiglia — commentava il Sanson in calce allo stelloncino — per togliermi questo maledetto prurito; se la esaltazione dello specifico di Lione fu grandiosa, la mia delusione fu più grande ancora!».

Allo stato attuale delle cose il raffronto del depurativo suggerito da «La Scienza del Popolo» con lo pseudo-specifico del famigerato viennese, è semplice frutto di congetture del Sanson, il quale forse soggiace ai sinistri influssi del suo diabolico prurito...

Da parte sua il De Dominicis, respingendo energicamente ogni accusa, attende fiducioso l'esito della inchiesta giudiziaria, che dovrà porre in luce la sua perfetta onestà e correttezza commerciale.

Tutti i lavoranti barbieri e parrucchieri, che hanno vertenze in corso, sono invitati a presentarsi immancabilmente in segreteria, questa sera, alle ore 21,30, precise (via Sant'Ottavio, 47). Gli assenti non giustificati perderanno ogni diritto di tutela.

L'UOMO CHE HA COLPITO PER DIFENDERE IL FRATELLO

Dopo essersi dato per mesi alla montagna si costituisce in Questura, vinto dalla fame

Un giovane contadino di Monastero di Lanzo, tale Giovanni Bartur Caveglia di Pietro, di 21 anno, ieri mattina si è presentato negli uffici della nostra Questura dichiarandosi autore di grave ferimento nella persona del contadino Giacomo Stabia. Il fatto di sangue che era stato l'epilogo di una feroce rissa avvenuta la notte di Natale in un'osteria di Monastero di Lanzo, era stato a suo tempo segnalato ai carabinieri i quali, dopo accurate indagini, avevano stabilito che autore di esso era appunto il Caveglia. Il giovane contadino era così stato denunciato all'Autorità giudiziaria la quale aveva spiccato contro di lui un mandato di cattura. Ma il mandato non poteva avere esecuzione perchè il Caveglia, la stessa notte di Natale, si allontanava da Monastero di Lanzo senza lasciar traccie di sè.

Ieri, ai funzionari della nostra Questura, il contadino ha raccontato come si era svolto il triste episodio del quale egli era stato il protagonista. Le parole dell'arrestato e l'accento con cui le pronunciava, hanno lasciato chiaramente intravvedere che il Caveglia è ormai pentito di quello che ha commesso. E il suo pentimento è tanto più sincero se si pensa che egli è intervenuto nella rissa per difendere un di lui fratello percosso e ferito da coloro che si trovavano nell'osteria. A carico del Caveglia non risultano precedenti penali. Egli è un giovane buono, laborioso e stimato da quanti lo conoscono. La notte di Natale tanto il Caveglia che i suoi compagni avevano bevuto un po' più del solito e di conseguenza gli spiriti erano alquanto eccitati.

Quella notte il contadino, dopo aver assistito alla messa nella chiesa del paese, con alcuni amici si era recato in un'osteria dove iniziava una partita a carte. Verso le quattro del mattino, nello stesso esercizio, entrò lo Stabia con altri compagni. Costui, che appariva alticcio, si avvicinò al Caveglia invitandolo ad impegnarsi con lui in una partita di lotta. Il Caveglia, piuttosto gracile di complessione, declinò l'invito e lo Stabia ne approfittò per deriderlo ed insultarlo.

Poco dopo entrava in quel locale il fratello del Caveglia e a costui, con fare provocante, si rivolse lo Stabia. Il nuovo venuto però non era tale da subire con indifferenza gli insulti dello Stabia, tanto che a un certo punto, perduta la pazienza, si slanciò contro il suo provocatore. Il locale si trasformò in un campo di battaglia. I presenti, divisi in due partiti (i partigiani dello Stabia e quelli dei Caveglia) si azzuffarono fra di loro mentre il Giovanni Caveglia, impressionato di quanto avveniva, si teneva in disparte seguendo le fasi della lotta. Volarono bicchieri e bottiglie; i vetri delle finestre andarono in frantumi, i tavoli vennero rovesciati e le seggiole, dai contendenti, brandite ferocemente.

Ad un tratto si udì un gemito e i litiganti per un momento sostarono. In mezzo alla sala giaceva, col capo intriso di sangue, il fratello del Caveglia il quale, con le mani, si comprimeva una gamba ferita. Egli aveva avuto la peggio. Un coltello, brandito durante la mischia da uno dei contendenti, lo aveva colpito.

Il Caveglia, alla vista del fratello ridotto in quello stato, si avvicinava a lui e cercava di sollevarlo da terra. Ogni suo sforzo riusciva però vano, il ferito continuava a lamentarsi e non aveva la forza di rialzarsi.

In quel momento lo Stabia si avvicinava e, malvagiamente, sferrava al ferito due calci, che lo colpivano all'addome. E' difficile dire quello che avvenne subito dopo.

Si udì un grido straziante e lo Stabia, portandosi le mani al ventre, cadde pesantemente al suolo, dove cominciò a rantolare. Gli astanti, terrorizzati, videro il giovane Caveglia fermo in mezzo alla stanza, cogli occhi sbarrati, che stringeva nella destra un lungo e acuminato coltello rosso di sangue. Il contadino, alla vista del fratello ferito contro il quale lo Stabia si era così bestialmente scagliato per percuoterlo, con un gesto folle aveva estratto di tasca un coltello a serramanico e con quello aveva vibrato un colpo all'aggressore stendendolo al suolo.

Dopo un istante di esitazione, il panico si impadronì dei presenti i quali fuggirono lasciando nel locale i due feriti e il Caveglia. Costui, dopo essersi reso conto di quanto aveva fatto, certo della sorte che lo attendeva, prima ancora che giungessero i carabinieri di Lanzo che, telefonicamente, erano stati avvertiti del fatto, usciva dall'osteria e si allontanava nascondendosi sulla montagna.

I feriti intanto venivano raccolti da contadini sopraggiunti e trasportati nelle loro case. Il fratello del Caveglia che, come abbiamo detto, aveva riportate alcune contusioni al volto e una ferita d'arma da taglio ad una coscia di non grave entità, guariva dopo pochi giorni. Passavano, invece, alcuni mesi prima che lo Stabia, che aveva riportato una ferita all'addome penetrante in cavità, con fuoruscita dell'intestino, potesse alzarsi dal letto.

Nel frattempo il fuggiasco, sotto l'incubo di essere arrestato dai Carabinieri, peregrinava per la montagna, tenendosi lontano dai paesi abitati e passando le notti nascosto nei fienili e nelle grange solitarie. Egli, quando, o per mancanza di denaro o per altro, non era in grado di procurarsi un po' di cibo, soffriva i morsi della fame. Quanto poteva durare questa vita di stenti e di privazioni? Questa era la domanda che all'alba di ogni nuovo giorno il contadino si prospettava mentre in lui si faceva strada il pentimento. Dopo quattro mesi di vita randagia, il Caveglia, pur di por termine alle sue sofferenze, decideva di costituirsi all'Autorità Giudiziaria. E così ha fatto.

Una donna misteriosamente ferita

Il Commissariato di P. S. della Madonna di Campagna, sta occupandosi di un fatto misterioso avvenuto la scorsa notte. Una donna, tale Margherita Cognasso, da Alessandria, di 41 anni, abitante nelle case popolari di via Verolengo 106, poco prima delle ore due, bussava alla porta di alcuni vicini chiedendo di essere soccorsa. La Cognasso si lamentava pel dolore che le recavano alcune ferite e specialmente per la frattura della gamba destra. I vicini di casa cercavano di prestar soccorso all'infelice e provvedevano ad inviare due giovanotti in bicicletta ad avvertire dell'accaduto la locale Sezione delle Guardie Municipali. I militi disponevano affinchè la donna ferita venisse trasportata all'ospedale San Giovanni dove i sanitari, dopo le cure del caso, la facevano ricoverare giudicandola guaribile in 60 giorni salvo complicazioni.

E' assai strano il racconto che la Cognasso ha fatto al brigadiere di P. S. di servizio al nosocomio su quanto le sarebbe accaduto. Essa ha detto infatti che domenica scorsa fino a tarda ora della notte, si era trattenuta in compagnia del marito, in casa della famiglia Pavesio. Ritornati nella loro abitazione, mentre il marito della Cognasso si coricava, la donna si ricordava di aver dimenticato, appeso ad una corda nel cortile, un paio di calze che aveva messo ad asciugare. Essa allora usciva e si accingeva a scendere le scale quando, per aver inciampato, cadeva e precipitava sul pianerottolo sottostante.

Non si spiega perchè la Cognasso non abbia chiesto aiuto al marito e abbia preferito rivolgersi ai vicini di casa. Interrogata su ciò, la donna ha detto che non ha voluto disturbare il marito, che probabilmente era già addormentato. Coloro che conoscono la famiglia Cognasso non escludono che fra i due coniugi sia sorto, come non è infrequente il caso, un alterco e che l'accaduto abbia un probabile retroscena tenuto volutamente celato dalla donna.

Il delitto di via Basilica

Il pronto arresto del feritore

Verso le 21 dell'altra notte — come ieri abbiamo pubblicato — si trovava nell'osteria «Croce Rossa» di via Basilica certo Domenico Piazzalunga, di Enrico, di 40 anni, abitante in via Franco Bonelli n. 4, aiutante montatore, noto negli ambienti sportivi, essendo stato nel tempi della giovinezza un ottimo campione di lotta greco-romana. Egli era seduto ad un tavolo, insieme con alcuni amici, coi quali consumava tranquillamente un litro di vino. Il locale stava per chiudersi ed il proprietario già aveva invitato gli avventori ad uscire quando faceva irruzione nel posto un individuo il quale — a quanto asseriscono i testimoni — si dirigeva verso il Piazzalunga, estraeva con gesto fulmineo da una tasca della giacca un coltello e si avventava sullo sciagurato che, colto alla sprovvista, non aveva potuto difendersi.

Lo sconosciuto colpiva al basso ventre il Piazzalunga, che si abbatteva al suolo urlando di dolore.

La scena, come abbiamo detto, avveniva fulminea. Nel trambusto il feritore, fattosi largo, infilava la porta dandosi alla fuga lungo la via Basilica. Il Piazzalunga, intanto, con una automobile pubblica veniva trasportato al vicino posto di pronto soccorso, in corso Regina Margherita, ove riceveva le prime medicazioni. Quindi era trasportato all'Ospedale San Giovanni. Il suo stato appariva assai grave. D'urgenza il prof. Ferrero, assistito da dott. Fanni e Cocci, lo ha sottoposto ad un atto operatorio che è riuscito felicemente. Il ferito è stato quindi ricoverato e giudicato guaribile in trenta giorni.

Appena avuta notizia del fatto, il funzionario di notturna alla Questura dottor Gamalero, si recava sul posto, iniziando un'inchiesta, e tosto i marescialli Pezzi, Satragno e il vice-brigadiere Santoro, in base alle informazioni assunte sul luogo del drammatico episodio iniziavano le ricerche del feritore. Questi non tardava ad essere identificato nella persona del pregiudicato Luigi Gabaccia di Giovanni, di 34 anni, nato a Lombardore, senza fissa dimora. Nella mattinata di ieri, il Gabaccia è stato tratto in arresto ed inviato alle carceri dove si trova a disposizione dell'Autorità Giudiziaria. Non si conoscono ancora i motivi che hanno determinato il grave ferimento; ma sembra non sia da escludersi che si tratti di gelosia. Comunque le indagini della polizia proseguono alacremente.

Grave infortunio di un operaio

Nel pomeriggio di ieri è stato ricoverato con prognosi riservata all'Ospedale San Giovanni l'operaio Giuseppe Luino di Luigi, di 38 anni, abitante in via Venasca 19, il quale presentava la probabile frattura della colonna vertebrale, vasta ferita lacero-contusa e lo scuoiamento del braccio destro. Il Luino, mentre in un reparto dello stabilimento sito in corso Ferrucci 62, era intento a lavorare presso una macchina trapanatrice, inavvertitamente si era lasciato cogliere il braccio destro fra due ingranaggi. Prontamente soccorso dai compagni di lavoro, l'operaio veniva adagiato su un'automobile di proprietà della ditta e trasportato al nosocomio.

Milizia

M.V.S.N. - Plotone Comando 1° Battaglione Camicie Nere Ciclisti. — Stasera, 8 aprile, alle ore 21, presso la Scuola «Vincenzo Troya», via Principe Amedeo, 19, adunata obbligatoria di tutti i graduati e Camicie Nere, per urgentissime comunicazioni.

M.V.S.N. - 4ª Compagnia Motociclisti - 1ª Legione «Sabauda». — Tutti i dipendenti dovranno trovarsi questa sera alle ore 20,45 nei locali della Scuola «Vincenzo Troya» per comunicazioni urgenti.

M.V.S.N. - 1ª Legione «Sabauda» - Squadra di Pronto Soccorso. — I Sigg. Ufficiali, Capisquadra e CC. NN. della Squadra di Pronto Soccorso, dovranno trovarsi questa sera alle ore 21 precise nei locali dell'VIII Gruppo Rionale Fascista «Amos Maramotti» via Virle, 9 bis, in uniforme ordinaria.

M.V.S.N. - Coorte Mutilati «B. Mussolini» - 1° Gruppo Art. C. A. «Gior. Festa». — Tutti i Signori Ufficiali dipendenti sono pregati di volersi trovare questa sera in Sede (via Bogino, 9) alle ore 21, per importanti comunicazioni.

Ufficio di collocamento

Cercansi: 1 aiuto finitore pianoforti provetto - 2 operaio addetto presse, provetto - 1 fresatore frese orizzontali, provetto - 1 meccanico provetto - 3 provetti pulitori metalli - 1 tornitore, anni 17-18 - 4 allievi tornitori, anni 16-18 - 1 apprendista fabbro, anni 15 - 1 montatore e premontatore a macchina (Lav. Calzature) - 1 operaio per macchine Colton, provetto - 1 calzolaio lavorazione calzature Luigi XV - uno stiratore in sceglinia provetto - 3 verniciatori a pennello provettissimi - 4 apprendiste, anni 14-15 - 2 modiste lavorazione italiana - 2 donne addette macchina, giovani - 1 lavorante sarto finito - una aiutante sarta uomo finita - 2 commendatrici - 7 tessitrici velluti - una apprendista lavorante calzature, anni 14-15 - una modista provettissima - 1 aiutante sarto - una ragazza riparazione calzature a macchina. — Per fuori Provincia: Fresatori provetti macchine verticali — Per fuori Torino: 2 Scalpellini provettissimi - 4 rimagliatrici calze - 3 cucitrici calze - 2 rimessatrici calze - 3 pettinatrici calze.

BOLLETTINO DEMOGRAFICO

7 Aprile 1931

NASCITE	34
MORTI	30

Telefoni: Centralini: Redazione e Cronaca [illegible] - «Annunzi pubblicitari» [illegible] - «Seguendo la Cronaca» [illegible]

Seguendo la Cronaca

Primavera? Biocepatina...

E' una delle migliori cure primaverili. E' il famoso ricostituente che assomma tutte le preziose doti dell'olio di fegato di merluzzo, presentandole nella forma più semplice e gradevole per tutte le età, dai bimbi ai vecchi. La cura della Biocepatina è tra le più indicate ed efficaci in questa stagione.

GITE A PARIGI-LONDRA VIENNA-BUDAPEST E IN GERMANIA

L'Ufficio Nazionale Viaggi organizza nel mese di maggio delle gite in comitiva a condizioni eccezionali:

L. 750 per Parigi; L. 1100 per Londra; L. 1350 per Vienna-Budapest; L. 1850 per dieci giorni in Germania. Le quote comprendono: viaggi, soggiorni e ogni spesa. Chiedere i programmi dettagliati e illustrati all'Ufficio Viaggi Tritrocco in Torino, Piazza Castello ang. via Barbaroux (tel. 49-085). Agenzia dell'U.N.V. per il Piemonte.

RENARDS ARGENTES

Per pochi giorni liquida prezzi eccezionali bellissima partita Renards Argentés. Giorgi, via Garibaldi 37, piano 1.o.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CARIGNANO (Compagnia napoletana E. Viviani). — Ore 21: «La morte di carnevale» di R. Viviani (novità). VITTORIO EMANUELE (Comp. D. Galli-A. Gandusio). — Ore 21: «La barca dei comici» di L. Bonelli e A. Orecchia. CHIARELLA (Rapp.ni Liriche). — Ore 21: «Rigoletto» di G. Verdi. BALBO — Riposo. ROSSINI (Comp. genovese [illegible]). — Ore 21: [illegible]. GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 21: «Oggi rispondo io...». MAFFEI: Ore 21,15: Varietà — 24 Dancing. GARDEN: Ore 22 - Gran Veglia Architetti. GAY-DANZE: Ore 21: «Mercoledì elegante».

Musei

PINACOTECA (v. Accademia Scienze, 6): [illegible]. CIVICO D'ARTE ANTICA (v. G. Ferrari, 1): [illegible]. CIVICO D'ARTE MODERNA (c. G. Ferraris, 30): [illegible]. MUSEO D'ANTICHITA' (Museo Egizio, via Acc. Scienze, 6): [illegible]. ARMERIA REALE (p. Castello): [illegible]. PALAZZO REALE: [illegible]. MUSEO NAZ. D'ARTIGLIERIA (Mastio della Cittadella): [illegible]. MUSEO RISORGIMENTO (Palazzo Carignano): [illegible].

Spettacoli cinematografici

CHERSI: «Rubacuori» - Armando Falconi e «Rivista Cines N. 7». VITTORIA: «Isola del peccato» - A. Gadra e «Marito di Rita» (operetta-rivista). ROYAL: «Terra madre» - Cines-Pittaluga. ITALA: «A gran carriera» (avventure). SPLENDOR: «Giustizia sui ghiacci». Domani: Ragazze americane - A. White. IDEAL: «Montecarlo» - Successo mondiale. ALPI: «Tenente di Napoleone» - Novarro. STATUTO: «Angelo azzurro» - E. Jannings. BORSA: «Tarakanova» - Superproduzione. SAVOIA: «Sotto i tetti di Parigi» - 2ª vis. ALFIERI: Sulla scena: «Eva» di F. Lehar. Sullo schermo: «Liberazione» - Seconda. AMBROSIO: «La collana della regina».

I divertimenti

Al CINEMA AMBROSIO

«La collana della Regina»

uno incantesimo di tutti gli schermi del mondo, in preparazione:

«PIANO COI PIEDI»

audacissime avventure terrestri, marittime e celesti d'infrenabile allegria:

HAROLD LLOYD

il grande attore comico dello schermo.

TEATRO ALFIERI

Domani, dalle 15,30, première del: **«La parata dei peccatori»** con *Dorothy Revier* e *Victor Varconi*, dramma passionale della Columbia. Sulla scena: la Comp. Gondrand Truc-chi presenterà l'operetta in 3 atti: «LA SIGNORINA DEL CINEMATOGRAFO». Oggi: ultime dell'interessante programma: *Liberazione* e dell'operetta *Eva*.

RAMON NOVARRO da oggi al CINEALPI

nel *Tenente di Napoleone*, in più i degni animali: *Micino maledicolo*.

«JANNINGS» fanatizza allo *Statuto*, ne: *L'Angelo azzurro*.

CINEPALAZZO

L'avvenimento: **«CAINO»**

Musica di «André Pellot». Il capolavoro di «Léon Poirier», dato all'Opéra di Parigi.

E. I. A. R. - Radio-Torino

Lunghezza d'onda metri 273 - Kw. 8,5

Il programma d'oggi

Ore 8,15 - 12,45 - 16,35 - 17,30 - 20: Giornale radio — [illegible]: Segnalazione di pronti pressi alla Borsa — 12,40: Trasmissione di dischi — [illegible]: Musica varia — 13,35: Quotazione di chiusura alle Borse — 16,30: Cantuccio dei bambini — 17: Musica riprodotta. Ore 19: Comunicati dei Consorzi Agrari — 19,5: Dopolavoro — 19,15: Musica varia — 19,30: Musica riprodotta — 20,30: Musica riprodotta — 20,45: Commedia; «La voce del Mistico» di Dario Niccodemi — 21,50: Concerto sinfonico — Nel 1° intervallo: avv. M. Lupo, «Organizzazione scientifica del lavoro» — Dalla fine del giornale-radio alle 23,55: Musica ritrasmessa — 23,55: Ultime notizie.

Stato Civile di Torino

7 aprile 1931.

NASCITE: 34. Maschi 15, femmine 19.

MORTI: 30. [illegible]

ULTIME NOTIZIE

Dubbi e perplessità a Berlino per l'invito di MacDonald

Berlino, 7 notte.

Non si parla sui giornali che del futuro incontro di Chequers; prima di [illegible] se ne dà per stabilita ormai la data: Brüning e Curtius si troveranno a Chequers aderendo all'invito del Governo inglese, il primo di maggio. La data si presta in modo particolare a procurare ai due uomini di Stato tedeschi, esaurito che abbiano l'attuale lavoro che li terrà a Berlino inevitabilmente per tutto il mese di aprile, una [illegible] almeno di soggiorno londinese, e a dare loro tempo di essere un'altra volta a Berlino, prima che il Ministro Curtius si rechi a Ginevra, dove, come si sa, due importanti riunioni avranno luogo verso la metà di maggio, e cioè quella del Comitato europeo il giorno 15 e la sessione del Consiglio della Società delle Nazioni il giorno 18.

I giornali naturalmente rigurgitano di ipotesi non soltanto circa gli argomenti che verranno discussi nelle future conversazioni di Chequers, ma anche circa la portata dell'incontro in quanto vi abbiano o no a partecipare altri uomini di Stato di altre Potenze, e, a seconda del loro diverso colore, si diffondono pure in una serie di ipotesi e di versioni sulle ragioni vere e ultime a cui l'iniziativa inglese si ispirerebbe.

La prima fonte di ipotesi è la partecipazione o meno del signor Briand. Per questo riguardo mancano qui informazioni esatte; non si sa in sostanza se un vero e proprio rifiuto Briand abbia opposto od abbia avuto ragione di opporre, in quanto che non si sa nemmeno con certezza se un vero e proprio invito abbia ricevuto, cosa che taluni giornali, nei loro telegrammi da Parigi, mettono in dubbio. I più sostengono però, e ne traggono la controprova nel tono eccitato e malcontento della stampa francese, che Briand abbia senz'altro rifiutato per la formale ragione dell'imminenza delle riunioni ginevrine, nelle quali sarà toccata la questione dell'Unione doganale, circostanza la quale non farebbe considerare come opportuno l'incontro politico proposto per la vigilia.

Un problema di prestigio

Il movente ultimo — e qui entriamo in una seconda serie di ipotesi dovuta soprattutto ai giornali di destra — al quale il signor Henderson obbedirebbe, sarebbe quello di procurare subito alla politica inglese, ed un po' alla politica del laburismo, una piena ragione di prestigio mondiale da elevare di fronte alla prestigiosa politica francese degli ultimi tempi seguita con successo dal signor Briand e davanti alla quale l'Inghilterra sarebbe apparsa finora come in seconda linea. In definitiva Henderson mirerebbe praticamente a fare propaganda per la scelta di Londra come sede della Conferenza del disarmo del 1932 e, più particolarmente, di acquistare fin da ora l'adesione della Germania alla propria candidatura come presidente della Conferenza stessa. Di qui l'invito al Cancelliere Brüning ed al Ministro Curtius, coi quali dunque il principale argomento di discussione dovrebbe essere il disarmo. Prima ancora di ciò si vorrebbe che pure a Londra avvenisse la firma del patto navale.

In quanto alle questioni che saranno oggetto delle conversazioni, la prima cosa da rilevare dall'atteggiamento dei giornali è la cura con cui tutti mettono in rilievo come non sia stato affatto l'Unione doganale con l'Austria a motivare ed a determinare la iniziativa inglese, sebbene sia certo [illegible] l'Unione doganale debba formare oggetto delle conversazioni progettate. Argomento di discussione saranno — conformemente a quanto indica il comunicato ufficiale tedesco — tutte le questioni vive che interessano attualmente la politica estera dei due Paesi.

Circa questo complesso di questioni vive e circa l'opportunità di farne oggetto di discussioni preventive alla vigilia delle riunioni di Ginevra, le opinioni della stampa sono divise: mentre taluni giornali credono utile ed in ogni modo scevro di pericoli questo scambio di idee preventive, altri invece nutrono non poca perplessità. Tra i primi è la «Deutsche Allgemeine Zeitung», la quale scrive:

«Se il Cancelliere, il quale non osa o non desidera venire in prima linea in politica estera, ha accettato, da ciò si può desumere che egli veda l'utilità di intavolare in uno scambio di idee amichevole tutti quei problemi importanti che pesano attualmente sul popolo tedesco, dalla questione del disarmo a quella dei debiti, fino a quella delle relazioni economiche tra gli Stati europei».

Ed aggiunge che, per quanto riguarda l'Unione doganale con l'Austria sarà certamente possibile dissipare senz'altro le eventuali preoccupazioni inglesi se veramente ne esistessero.

«L'opinione pubblica saluta l'iniziativa inglese con tanta più sincera soddisfazione in quanto che l'invito è adatto a purificare e a preparare l'atmosfera per le riunioni ginevrine».

La «Boersen Zeitung» scrive:

«E' certo che una conversazione tra i Ministri delle Potenze, spogliata del carattere internazionale di una Conferenza, potrà contribuire ad eliminare eventuali malintesi e a facilitare intese reciproche».

Riserve a destra e a sinistra

Il «Berliner Tageblatt», in un articolo del suo direttore Wolff, è malcontento. E' malcontento perchè, secondo la tesi sostenuta fin dal primo momento da questo giornale, l'Unione doganale con l'Austria non già in se stessa ma per il metodo diplomatico con cui è stata condotta, ha guastato l'idillio con la Francia.

Il «Lokal Anzeiger», organo della destra hugenberghiana, è di quelli che fanno delle riserve e nota che il Governo del Reich, dato il trattamento ricevuto in occasione dell'Unione doganale con l'Austria, non aveva davvero motivo di precipitarsi ad accettare con tanta foga l'invito.

Anche la «Deutsche Tages Zeitung» nota che finora non si è mai avuto motivo di rallegrarsi e di trarre buone speranze in fatto di inviti «specialmente amichevoli» da parte di uomini di Stato inglesi. E cita in proposito la firma del trattato di Locarno che avvenne appunto a Londra nel dicembre 1925.

«E' da all'occhio — dice — che anche in quella occasione sono stati invitati, come ora, insieme, il Cancelliere del Reich ed il Ministro degli Esteri, accoppiamento che quella volta risultò svantaggioso».

Il giornale invita quindi i due uomini di Stato tedeschi a parlare chiaro e forte a Londra, ed esprime quindi il desiderio che a Londra possa prendere parte alle conversazioni anche un rappresentante dell'Italia. Indi conclude ripetendo che, ed ogni modo, l'accettazione del Governo del Reich nel comunicato ufficiale tedesco avrebbe potuto essere più freddo.

G. P.

La visita a Londra avrà luogo non prima della fine di maggio

Londra, 7 notte.

L'Agenzia Reuter pubblica:

«Si apprende nei circoli bene informati che la visita in Inghilterra del Cancelliere Brüning e del Ministro Curtius non avrà luogo prima della fine di maggio e che nessuna data definitiva è ancora fissata. In seguito alla sua visita a Parigi, il Ministro Henderson è assai desideroso di avere un colloquio col Ministro tedesco degli Esteri sulle diverse questioni di interesse comune tra i due Paesi. Questa è la ragione dell'iniziativa presa dal Governo britannico di invitare Brüning e Curtius. Si crede sapere che nessun programma sarà prestabilito, ma che i colloqui tra i due uomini di Stato abbracceranno una grande varietà di argomenti fra cui quasi certamente il progetto di unione economica austro-tedesca».

La linea aerea Roma-Berlino

S. E. Riccardi è ripartito da Tempelhof

Berlino, 7 notte.

Oggi, alle ore 12,5, sono partiti per Monaco dal campo di aviazione di Tempelhof a Berlino, col medesimo apparecchio trimotore Fokker con cui erano arrivati inaugurando la nuova linea diretta Roma-Berlino, S. E. Riccardi, Sottosegretario italiano all'Aeronautica, il dott. Molfese e il colonnello Ferrarin.

A salutare S. E. Riccardi al campo di aviazione erano intervenuti l'ambasciatore Orsini-Baroni col personale dell'Ambasciata, il console generale Bossi, il segretario del Fascio dott. Stendardo, il maggiore Renzetti presidente della Camera di commercio e numerosi membri della colonia italiana.

Da parte tedesca erano intervenuti i rappresentanti dei Ministeri degli Esteri, delle Comunicazioni e delle Poste, nonchè della direzione della «Luft Hansa».

S. E. Riccardi ha espresso ai rappresentanti del Governo del Reich il ringraziamento suo e dei suoi compagni per le calorose accoglienze ricevute in questi giorni nella Capitale tedesca. A Berlino è stato possibile al Sottosegretario italiano di visitare minutamente, tra il resto, gli impianti dei campi d'aviazione di Tempelhof, di Staaken e quelli della «Luft Hansa». Fra l'altro S. E. Riccardi ha approfittato dell'occasione di poter prendere parte a un volo cieco, durante il quale ha voluto guidare lui stesso.

E' pervenuta, in serata, notizia che S. E. Riccardi era giunto a Monaco, all'aerodromo di Oberwiesenfeld, coprendo il percorso Berlino-Monaco in due ore e quindici minuti.

Un concerto Toti Dal Monte-De Muro a Sciangai

Sciangai, 7 notte.

Dopo una serie di concerti ad Hong Kong, la soprano signora Toti Dal Monte e il tenore Enzo De Muro-Lomanto hanno ieri sera tenuto a Sciangai il loro primo concerto, che è stato un vero avvenimento artistico ed ha segnato un successo trionfale per l'arte italiana.

Alla serata erano presenti il Console generale d'Italia, nobile Ciano del conte di Cortellazzo, con la signora, e ufficiali della R. Nave Libia.

Energici provvedimenti per soffocare la ribellione a Madera

Londra, 7 notte.

Il Governo portoghese, a quanto risulta stasera a Londra, ha dichiarato che uno stato di guerra esiste a Madera, ove, come è noto, una Giunta militare si è impadronita del potere. Tutti i passi sono stati compiuti per soffocare la ribellione, ma il Governo portoghese si è infine accorto che era necessario ricorrere a dei mezzi energici. Una nave è partita da Lisbona con munizioni, artiglierie e quattro idrovolanti, il piroscafo-trasporto «Pedro Gomez» la seguirà domani con mille ufficiali e soldati a bordo, oltre ai nuovi rappresentanti del Governo che dovranno occupare il posto lasciato vacante dagli attuali rappresentanti caduti prigionieri in mano dei ribelli. La nave «Pedro Gomez» giungerà dinanzi a Madera e sbarcherà le sue truppe, mentre lo sbarco sarà protetto dai cannoni di un incrociatore portoghese.

In base ad un comunicato ufficiale, al Governo è giunto un telegramma da Funchal, portante la firma di un luogotenente, nel quale, a nome della guarnigione di Madera, si dichiara che il col. Silva Leal, delegato governativo ed altre autorità, sono state [illegible] e che la guarnigione dell'isola non intende affatto obbedire agli ordini del Governo centrale. E' appunto in seguito a questo telegramma che il Governo di Lisbona ha deciso l'invio immediato di forze armate nell'isola.

Risulta a Lisbona che la ribellione a Madera è stata organizzata da un gruppo di deportati politici ai quali verranno applicate pene severissime non appena saranno caduti in mano delle forze che sbarcheranno entro i prossimi giorni.

Vivo allarme tra gli ebrei in Palestina per la sanguinosa aggressione di Yuggour

10.000 persone ai funerali delle vittime

Gerusalemme, 7 notte.

La notizia che una comitiva di undici ebrei della colonia ebraica di Yuggour, mentre faceva ritorno da una gita pasquale, era stata assalita e fucilata da malviventi appostati ai margini della strada, lasciando sul terreno tre morti e quattro feriti, si è rapidamente diffusa in Palestina suscitando ovunque [illegible] impressione.

Tutti gli israeliti sono vivamente allarmati per il timore che si ripetano le persecuzioni. Ai funerali delle vittime, svoltisi a Haifa, hanno partecipato dieci mila persone. Il consiglio israelita di Haifa invoca misure draconiane per la repressione di questi omicidi, dichiarando che altrimenti gli attacchi si ripeteranno altrove.

Numerose forze di polizia, in collaborazione con aeroplani, si sono recate nella località ove è avvenuta l'imboscata, perlustrando attivamente in tutti i sensi la campagna circostante.

Si segnala che briganti armati hanno assalito un gruppo di mercanti arabi presso Bearsheba uccidendone uno, ferendone un altro, e spogliando tutti di ogni loro avere.

(Radio-Stefani).

Vivace lotta prevista per domenica nelle elezioni municipali della Spagna

Madrid, 7 notte.

Secondo le ultime informazioni giunte al Ministero degli Interni il numero dei consiglieri proclamati eletti per le elezioni municipali è di 1160 monarchici e 183 anti-monarchici. Occorreranno alcuni giorni per conoscere i risultati completi.

Si osserva che il numero dei candidati, proclamati eletti in base all'articolo 29 della legge elettorale, è la metà circa di quelli delle ultime elezioni, e siccome le ultime elezioni riguardavano la rinnovazione di una metà soltanto dei Consigli municipali mentre ora la rinnovazione è totale, così la proporzione degli eletti è all'incirca della quarta parte di quelli avutisi nelle elezioni precedenti.

Ciò dimostra quanto sarà vivace la lotta di domenica prossima in quanto molti seggi nei quali nelle precedenti elezioni vi era un solo candidato, presentemente saranno invece disputati da diversi candidati. La tranquillità regna in tutto il Paese.

(Radio Stefani).

I progetti del dott. Eckener

Un servizio aereo settimanale tra Berlino e New York

Parigi, 7 notte.

Il dott. Eckener, comandante del «Conte Zeppelin», era venuto da New York per incontrarsi col ministro dell'Aria Dumesnil e studiare le possibilità di stabilire, nei dintorni di Parigi, la prima stazione della linea aerea postale Berlino-NewYork. Ma il dottor Eckener, che partirà mercoledì, non si incontrerà col sig. Dumesnil, il quale sta compiendo attualmente un viaggio di ispezione in Africa.

Il dott. Eckener, interrogato dai giornalisti sui suoi progetti, ha dichiarato: «Il mio progetto principale è di stabilire la linea aerea postale Berlino-New-York, ma per fare questo bisogna tener conto della situazione economica mondiale. La realizzazione della mia idea non mi sembra possibile prima di due anni. Un mio «Zeppelin» che assicurerebbe il servizio aereo potrebbe, oltre la posta, trasportare 50 passeggieri. Ero venuto a Parigi per incontrarmi col ministro dell'Aria, ma deploro di non averlo potuto trovare. Spero cominciare con lo stabilire col primo «Zeppelin» un servizio settimanale, poi con due o tre «Zeppelin» un servizio più frequente. Mercoledì tornerò a Berlino, e di là conto partire immediatamente per l'Egitto a bordo del «Conte Zeppelin».

«Contemporaneamente — aggiunge il dottor Eckener — sto preparando un viaggio di studi per le Coste, ancor mal conosciute, della Siberia. Vorrei partire verso la metà di luglio e regolarmi in modo da effettuare un volo aereo nel tempo stesso in cui il «Nautilus» effettuerà la sua crociera. Noi saremo anzi, per quanto possibile, in collegamento col sottomarino, dandoci convegno al Polo Nord. Il solo inconveniente per la realizzazione dei miei progetti è quello delle nebbie abbastanza frequenti, che impediscono di scoprire i ghiacci. Mi propongo di partire da Spitzberg. Conto poi disporre l'anno prossimo di un nuovo «Zeppelin» più grande e più veloce di quello col quale ho effettuato il mio volo intorno al mondo».

Luci e ombre di una favolosa ricchezza

Il caffettiere Scala ha ricevuto centinaia di lettere minatorie

Londra, 7 notte.

Si annunzia da Dublino l'arrivo in quella città di Emilio Scala, il quale si è recato per prendere conoscenza esatta delle accuse che gli sono mosse dai suoi compatrioti. Egli è sbarcato a Dublino accompagnato da due avvocati e seguito dappresso da un alto ufficiale dello Scotland Yard di Londra e da vari «detectives», i quali sorveglieranno Scala da mattina a sera, durante il suo soggiorno nello Stato Libero. Risulta infatti che il disgraziato caffettiere ha ricevuto centinaia di lettere di minacce, in molte delle quali veniva informato che si tenesse in guardia perchè v'era qualcuno che intendeva fargli la pelle. Appunto per questo lo Scotland Yard gli ha offerto una generosa ed abbondante protezione.

Lo Scala ha visitato il quartier generale della Lotteria ospedaliera di Dublino, si è abboccato con le principali personalità cittadine, ed ha avuto oggi un lungo colloquio con gli avvocati che lo difenderanno il 14 aprile venturo dinanzi al Tribunale. I pagamenti dei premi sono stati iniziati oggi: l'unico che non potrà ancora ricevere il premio è Emilio Scala.

Charlot vuol rifugiarsi in Algeria per godere un poco di riposo

Parigi, 7 notte.

Charlie Chaplin ha confermato la sua decisione di non assistere alla 1.a rappresentazione della sua nuova pellicola «Le luci della città» che avrà luogo domani sera al Teatro Marigny. Charlot ha dichiarato all'inviato speciale a Nizza della «Chicago Tribune» che egli si rifiuta di intraprendere un nuovo viaggio poichè teme di essere oggetto di ricevimenti ufficiali e di manifestazioni di entusiasmo. Egli è certamente profondamente riconoscente per le testimonianze di simpatia che ovunque gli sono state prodigate, ma egli è oltremodo affaticato e il viaggio che sta compiendo non è affatto più un viaggio di riposo. Egli pensa di recarsi in Algeria, ove potrà finalmente godere di vere vacanze. Egli progetta pure di recarsi in Spagna, dopo di che tornerà a Londra.

Una profezia di Marconi

Con la telegrafia senza fili si potrà comunicare coi pianeti

Londra, 7 notte.

Il senatore Marconi, parlando oggi alla stampa, ha fatto una interessante profezia, e cioè che con la telegrafia senza fili si potrà un giorno o l'altro trovare il mezzo di comunicare coi pianeti.

Egli ha dichiarato ai giornalisti che sta studiando da oltre 30 anni il problema delle onde cortissime. Le possibilità che offrono le onde corte nelle radio-comunicazioni sono immense, e quando le onde corte saranno state perfezionate, con esse alla fine si potrà controllare qualunque cosa.

(Radio Stefani).

Biglietti di Banca disseminati da un misterioso camion in una via di Milano

Milano, 7 notte.

Un fatto non comune si è verificato stamane in via Augusto Anfossi, dove un autocarro, giunto dal corso Ventidue Marzo, lasciava improvvisamente [illegible] di biglietti [illegible]. Un vecchio per primo si accorse che la larga messe [illegible] erano biglietti di cinquanta lire. Il vecchio ed altri tre passanti si affrettavano a rincorrere [illegible] corsa di velocità senza precedenti. Quando la larga ed improvvisa messe di carta da 50 lire era esaurita, i quattro fortunati si fermarono a consigliarsi sotto un portone, facendo i conti di cassa, ma l'ombra di un vigile urbano pose fine alla verifica. D'un balzo, i tre si diedero alla fuga, sempre stringendo i biglietti raccolti, e sul posto rimaneva il vecchio.

La curiosità di una donna

Accompagnato al Commissariato di polizia, il raccoglitore fu identificato per il sessantenne Gaetano Cereda. [illegible] Egli aveva raccolto di sua parte 1100 lire, vale a dire 22 biglietti, che il funzionario ha trovato perfettamente autentici. [illegible] Si ha così un'idea della abbondanza di quel getto, che rimane avvolto nel mistero. Il numero dell'autocarro non è stato rilevato. [illegible] Il Cereda è stato trattenuto al Commissariato di Pubblica Sicurezza per tutto il pomeriggio.

Il poveretto non sapeva rendersi conto della colpa che gli era addossata, e gli sembrava inverosimile di dover rispondere alla giustizia del curiosissimo fatto che gli era occorso. Doveva forse lasciare che tanta grazia di Dio restasse sparpagliata sull'acciottolato, senza intervenire?

La Polizia ha ricercato gli altri individui che si unirono in via Anfossi al Cereda nella raccolta dei preziosi biglietti. Ma nessuna traccia fu possibile avere. I tre individui, molto più giovani del Cereda, rifugiatisi sotto il portone per fare il bilancio dell'insperato tesoro, esprimevano un solo rammarico: che le loro tasche fossero state poco capaci e che la fortuna li avesse colti sprovvisti di una sporta, di un cestino, di un recipiente qualsiasi. E fu appunto nell'esprimere tale rammarico ad alta voce che attirarono la curiosità e l'intervento di varie persone, fra le quali una signora che, più curiosa delle altre, non voleva credere alla miracolosa vicenda. Ella subodorò un'azione delittuosa e allora corse a chiamare il vigile di servizio che si trovava poco distante. Allorchè questi intervenne, i tre, come si disse, se la diedero a gambe nè furono raggiunti, mentre restò nella trappola il Cereda, già affaticato nello sforzo compiuto per tenere dietro, quasi a passo di corsa, al camion favoloso.

Cercatori ritardatari

Sul quale camion neppure nel pomeriggio si sono avute nuove. Mentre transitava per via Anfossi, dove avvenne l'aureo sparpagliamento, la sua andatura era tutt'altro che veloce, sicchè è spiegabile che tanto il Cereda quanto gli altri individui gli potessero stare accanto. E' inspiegabile invece che nessun altro passante si sia accorto della mirabolante pioggia. A quanto assicura il Cereda, i biglietti da cinquanta scivolarono sulla strada da un grosso plico che si trovava all'estremità del carro, asserragliato da altri plichi, casse e botti. Solamente quando imboccò il corso XXII Marzo il camion fantastico accelerò la corsa.

La notizia ha naturalmente messo a rumore il popoloso quartiere e molti, fino alle prime ore del pomeriggio, si sono posti alla ricerca di qualche biglietto che non fosse stato raccolto. Fu esplorato perciò anche il corso XXII Marzo ma, strana cosa, in quella via, benchè più frequentata, non si trovò segno alcuno della mirabolante pioggia di biglietti di banca. In verità, se non fossimo al 7 di aprile, sarebbe da giurare su di un grosso e seducentissimo pesce.

Le congetture sono molte sul singolarissimo caso, e parecchi pensano anche ad un trucco, insinuando la possibilità che il vecchietto abbia inscenato la faccenda per dissimulare una grossa marachella. Qualche altro parla di un borseggio che i tre individui scomparsi avrebbero compiuto; essi, sorpresi dal Cereda, sarebbero fuggiti, disseminando il bottino. A parte il fatto che il vecchietto è risultato persona irreprensibile sotto ogni aspetto e sanissimo di mente, stasera la Polizia ha potuto avere da altri piena conferma della veridicità della versione data dal trattenuto.

Quindi di misterioso non rimane che il camion, nessun conducente e nessun proprietario essendosi fino a stanotte presentato a reclamare. Intanto tutti i biglietti di banca rintracciati sono stati depositati all'Economato municipale.

Famiglia di un professionista torinese vittima di incidente d'auto

Mondovì, 7 notte.

L'ing. Angelo Trasciatti, abitante a Torino in via Pastrengo 25, ieri, diretto a Torino, guidava la propria automobile sulla quale erano la sua signora Angela Maria Bianco e le tre figliole. Al termine della discesa del Bolnale per evitare un ciclista che giungeva in senso contrario, urtava contro un rialzo che costeggia la linea della tranvia Mondovì-Fossano. La macchina sbandava, saliva sulla linea ferrata e quindi ribaltava, ruzzolando nel prato sottostante. La signora, oltre a varie ferite al capo ed in altre parti del corpo venne colpita da emorragia interna e da un choc che tennero in vivissima apprensione i sanitari dott. Lelio Storchi e comm. Comino ed i parenti prontamente accorsi da Mondovì. L'ing. Trasciatti ebbe fratturato il braccio sinistro e riportò varie contusioni. Delle tre signorine: una riportò la frattura della clavicola sinistra, le altre se la cavarono con contusioni di minore entità. I feriti, dapprima ricoverati in un cascinale, vennero nelle prime ore di stamane trasportati a Mondovì. Le condizioni della signora sono oggi notevolmente migliorate.

La tragedia di una madre che vede perire una figlioletta

Dassino, 7 notte.

In prossimità della stazione di Piedimonte San Germano, il direttissimo delle 11, proveniente da Roma, transitava a forte velocità quando ad un tratto è sbucata da un viottolo di campagna sulla strada ferrata la bimba Maria Di Nardo, di tre anni. La piccina è stata attratta dal vortice d'aria prodotto dalla locomotiva in corsa, ed è stata quindi travolta e maciullata miseramente dalle ruote. La madre della piccina, che si trovava in istato interessante, ha prematuramente partorito e per il terribile dolore provato presenta le facoltà mentali scosse.

CRONACA

La conferenza di Francis Lombardi al Teatro Chiarella

Un magnifico e folto pubblico è accorso ieri al Teatro Chiarella ad ascoltare l'annunciato racconto del noto aviatore vercellese Francis Lombardi sui suoi ardimentosi viaggi attraverso il mondo. Erano presenti le rappresentanze delle autorità. Il prof. Valletta rappresentava la «Fiat». Si notavano pure il Gaisel, il comm. Follis, l'ing. Vamione, il colonnello Liotta ed il capitano Guglielmotti dell'Aeronautica d'Italia; il conte Berla d'Argentina, il comm. Donati, il noto [illegible] dell'aviazione, e molti altri.

Francis Lombardi, salutato al suo apparire da una lunga e calorosa ovazione, ha rievocato le sue grandi traversate aeree: Roma-Mogadiscio, Vercelli-Tokio ed il Periplo Africano, durante le quali, a bordo di un piccolo apparecchio da turismo, l'«A. S. 1» «Fiat», ha compiuto in meno di un anno, oltre 50.000 Km. nei cieli d'Europa, d'Africa e d'Asia. Con una esposizione chiara, lucida, serena, spesso ravvivata da una vena di eleganie e garbato umorismo, l'oratore ha saputo tenere continuamente desta l'attenzione del foltissimo uditorio, che rivisse con lui momenti d'interesse [illegible]. Sfilarono così attraverso il racconto di Francis Lombardi, innumerevoli episodi, ora comici, ora tragici, mentre egli seppe pure offrire una splendida visione d'insieme dei tre ardimentosi raids turistici tutti coronati dal più brillante successo. Nell'ultima manifestazione, il Periplo Africano, come i lettori ricordano, il Lombardi ebbe pure a compagni nella lunga e difficile trasvolata il barone Mazzotti e l'ing. Rasini.

Francis Lombardi ha terminato il suo racconto invitando i giovani ad amare l'aviazione, simbolo di tutti gli ardimenti. Egli è stato applauditissimo. La conferenza è stata illustrata da una serie di belle e interessantissime proiezioni luminose.

Fugge con una bicicletta rubata e cade in malo modo

Il ventottenne Amedeo Sforzi di Silvio, abitante in via Moretta, andava ieri a zonzo per il corso Re Umberto, quando la sua attenzione veniva attirata da una bicicletta appoggiata ad una porta. Non potendo resistere alla tentazione, egli la inforcava e si dava alla fuga. I primi trenta metri erano già stati percorsi senza troppi guai, quando un grido: «Ferma... ferma... al ladro!» lanciato a gran voce da un uomo — tale Carlo Durando di Luigi, proprietario del ciclo — faceva volgere la testa allo Sforzi e... accadeva l'inevitabile. Il Durando ed altri cittadini accorsi alle grida, duravano non poca fatica a rialzare il ladro che era caduto restando disteso nel bel mezzo del corso, e che non pensava neppur più a fuggire. Egli seguiva perciò di buon grado il Durando e gli altri al vicino commissariato di P. S. della sezione S. Secondo, dove, dopo breve interrogatorio, trovava l'ospitale tavolaccio d'una camera di sicurezza, sul quale distendere le membra [illegible] e contuse.

SPORT

La seconda giornata del torneo tennistico genovese

Genova, 7 notte.

La seconda giornata del torneo internazionale di Genova non ha dato luogo a risultati notevoli. L'interesse maggiore del torneo si avrà a cominciare da giovedì allorchè i migliori elementi si troveranno di fronte.

Ecco i risultati odierni:

Campionato di Genova, singolare uomini, libero: Rogers b. E. Costa 6-0, 6-4; Nado b. Parodi 6-1, 6-1; R. Bocciardo b. Leone 6-1, 6-3; Nado b. Strozzi 6-2, 6-1; Galindez b. Grione w. o.

Coppa Preve, singolare uomini, seconda categoria: E. Costa b. Lehal 6-0, 6-2; Willmore b. C. Costa 6-1, 6-0; G. Olacca b. [illegible] 6-0, 6-3; Murialdi batte Magomaggiore 4-6, 6-4, 6-1; Swett b. Maffei 6-0, 6-1.

Coppa Croce, singolare signore, II categoria: Rosaspina b. Buciej 6-2, 6-2; Bozzo Cannili b. Nissim 6-0, 6-3.

Coppa Balbo, singolare uomini, terza categoria: Stalder b. Norisch 6-2, 6-3; Romanengo b. Carrea 6-1, 3-6, 7-5; G. Costa b. G. De Ferrari 6-0, 6-2; Bacigalupo batte Brian 6-0, 6-1; M. Traverso b. Gangliano w. o.; Calali b. Magomaggiore 6-1, 4-6, 6-1; Stalder b. Leone 6-3, 6-2; A. De Ferrari b. G. Costa 6-1, 6-4; Boero b. Parodi 6-0, 6-2; Husion b. Rossi 6-4, 1-6, 6-1; Traverso b. Bottieri 4-6, 6-2, 8-6.

Le «Sei giorni» di St. Etienne

Boucheron-De Martini al comando

Saint-Etienne, 7 notte.

In seguito ad una nuova caduta, Bresciani è stato costretto ad abbandonare la corsa dei Sei giorni. Il suo compagno Mouton ha fatto coppia col tedesco Kroschel che a sua volta aveva perduto Miethe, contuso abbastanza gravemente in una caduta. Nella notte scorsa non si è avuta battaglia. Nel pomeriggio soltanto si sono avute alcune scaramuccie per mezzo delle quali la nuova coppia Boucheron-De Martini, che nella notte aveva conquistato il primo posto, passava al secondo ma poteva in seguito portarsi nuovamente in testa.

Ecco la classifica: 1. Boucheron-De Martini, 203 punti; 2. Debruyckere-Millet, 200 punti; 3. Hesendonck-Morielmans, 114 punti; ad un giro: 4. Aerts-Muller, 150 punti; a due giri: 5. Paypoul-Verchelden 170 punti; 6. Raynaud-Dayen 144 punti; 7. Mouton-Kroschel, 106 punti.

Bambina stritolata da un direttissimo

Roma, 7 notte.

Presso il casello ferroviario, chilometro 159,300, della linea Roma-Napoli, verso le ore 16, la bimba Luisa Di Nardi, di anni 2 e mezzo, veniva investita dal direttissimo per Napoli, che la trascinava per una ventina di metri riducendola a brandelli.

LA TEMPERATURA

7 Aprile 1931

La Stazione Bardelli ci comunica:

Pressione barometrica, ore 9: 737.
Temp. massima del giorno 7 + 16,5
Temp. minima notte dal 6 al 7 + 6,4
La giornata di ieri: misto coperto.

Segnalazione degli Osservatori Meteorici:

	mass.	min.	cielo	mare
Roma	17	7	coperto	calmo
Milano	18	8	½ coperto	
Genova	16	10	sereno	legg. m.
Venezia	18	10	coperto	calmo
Firenze	17	6	nuvoloso	
Ancona	18	10	coperto	legg. m.
Bologna	18	10	½ coperto	
Napoli	18	10	coperto	calmo
Taranto	17	13	coperto	legg. m.
Palermo	11	10	coperto	mosso
Catania	19	11	coperto	legg. m.
Cagliari	17	9	coperto	[illegible]
Tripoli	19	17	coperto	legg. m.
Messina	16	13	nuvol.	grosso
Trieste	16	11	coperto	calmo
Trento	18	10	coperto	
Fiume	14	10	nebbia	legg. m.
Bari	18	9	coperto	legg. m.
Sanremo	17	12	coperto	calmo
Bengasi	20	13	½ cop.	legg. m.
Rodi	17	13	½ cop.	agitato

Ultime finanziarie

Borsa di New York

New York, 7, notte.

La tendenza generale del mercato oggi è stata al ribasso. Difatti dopo un inizio piuttosto calmo i valori, in seguito ad attacchi di ribassisti, hanno incominciato a perdere terreno. Alla chiusura le perdite vanno in media da 2 a 4 punti. Si sono mostrate particolarmente deboli le azioni degli acciai e le ferroviarie. L'attività durante la giornata però non è stata grande: vennero contrattati 2 milioni e 900 mila titoli, ed il tasso del denaro è rimasto all'1,50%. Le Obbligazioni italiane hanno perduto in complesso alcune frazioni. Ecco i corsi:

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito Italiano 7% (1925)	100,25
Lavori Pubblici Italiani 7% (1927)	100,75
Lavori Pubblici Italiani 7% (1927)	96,50
Città di Milano 6,50% (1922)	90,50
Città di Roma 6,50% (1922)	90,50
Fiat 7% (1946) con warrants	82,25
Id. id. senza warrants	90 1/8

AZIONI

Pirelli	38 1/8
American Telephon e Telegraph	197,25
Consolidated Gas Co. of New York	98 —
General Electric Company	45,60
General Motors Corporation	12,75
Kennecott Copper Corporation	30 3/8
National e Biscuit Company	78,25
New York Central Ry Company	105 7/8
Radio Corporation	21,50
Standard Oil Co. of New Jersey	41 7/8
Texas Gulf Sulphur Company	48 —
United States Steel Corporation	133,50

Amsterdam, 7. — Il mercato oggi è stato in complesso irregolare. Soltanto le azioni petrolifere hanno guadagnato alcuni punti.

Londra, 7. — La ripresa dell'attività borsistica alle Stock Exchange dopo le vacanze pasquali, è avvenuta oggi in condizioni poco incoraggianti. Le vendite su larga scala sul mercato di Wall Street hanno infatti causato il ribasso dei titoli transatlantici e diffusa molta incertezza e irregolarità nelle quotazioni. Snia Viscosa 7,6, 8,8; Cavi a termine [illegible].

Berlino, 7. — Chiusura cambi: Italia 22; Francia 16,43,1; Svizzera 80,81; Vienna 59,07; Ungheria 73,30; Londra 20,40,9; Amsterdam 168,30; New York 4,20,05; Praga 12,43,7.

Vienna, 7. — Chiusura cambi: Italia 37,18,50; New York 7,09,85; Parigi 27,78; Romania 4,22 1/8; Bulgaria 514,3; Jugoslavia 12,47,50; Berlino 168,70,50; Svizzera 136,54; Amsterdam 285,54; Praga 21,02,75; Budapest 123,80; Varsavia 79,53; Londra 34,46 3/8; Belgio 98,77.

New York, 7. — Apertura cambi: Roma 5,23 5/8; Londra 4,86 19/32; Parigi 3,91 3/16; Bruxelles 13,90 3/8; Madrid 11,00; [illegible] 19,94,50; Amsterdam 40,10; Berlino 23,82.

Parigi, 7. — Chiusura cambi: Italia 133,70; Londra 124,23,50; New York 25,56,75; Belgio 356,50; Spagna 261,69; Svizzera 491,50; Danimarca 683,50; Olanda 1026; Svezia 684,25; Praga 75,70; Vienna 359,50; Germania 608,50.

Ginevra, 7. — Chiusura cambi: Italia 27,20,75; Francia 20,33,65; Inghilterra 25,23,25; New York 5,19 5/8; Belgio 72,35; Spagna 57,90; Olanda 208,30; Germania 123,71,25; Austria 73,07,50; Svezia 139,12,50; Norvegia 139,02,50; Danimarca 138,96,25; Bulgaria 3,75; Czecoslovacchia 15,40; Ungheria 90,68,75; Jugoslavia 9,12,75.

Londra, 7. — Chiusura cambi: Italia 92,80; New York 4,85,80; Amsterdam 12,11,87; Francia 124,22; Belgio 34,94 3/8; Germania 20,40 7/8; Svizzera 25,24,50; Spagna 44,00; Copenaghen 18,16,75; Stoccolma 18,15; Oslo 18,16 1/8; Helsingfors 193,00; Praga 163,94; Budapest 27,87; Belgrado 276 5/8; Sofia 670,50; Bucarest 817; Atene 375; Costantinopoli 10,35; Austria 34,56; Varsavia 43,37; Buenos Aires (pesos oro) 39,00; Rio Janeiro 2,50; Yokohama 24,42.

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

AUGUSTO TURATI - Direttore
AUGUSTO PASSONI - Red. responsabile

MOBILI "LA BRIANZA,,

19 - Via Lagrange - 19

E' la nuova grandiosa esposizione di Mobili dalle cento e più camere da letto e da pranzo tutte assortite, di lusso e comuni, che pratica prezzi di assoluta concorrenza. E' il nuovo emporio di Mobili che s'impone per qualità di merce e prezzi all'ammirazione del pubblico torinese. **Facilitazioni pagamento.**

NORME PER LE INSERZIONI PUBBLICITARIE

Gli ordini per inserzioni in tutte le Rubriche di pubblicità fuori testo debbono essere conferiti alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA S. A., in Torino (Via S. Teresa, N. 7), e ad ogni altra sua Sede in Italia, oppure ai sottonotati suoi Rappresentanti nel Piemonte:

ALBA: Tipografia Sansoldi, via Vitt. Eman.
ALESSANDRIA: F.lli Bertolotti, c. Roma, 36.
AOSTA: B. Coquillard, via Croix de Ville, 6.
ASTI: Geom. Aldo Momigliano, c. Alfieri, 3.
BIELLA: Cav. Carlo Oliva, v. Umberto I, 30.
CASALE: Cav. E. De Ambrogio, v. Priocco, 47.
CUNEO: Rag. Fedele Bertolino, c. Gesso, 14.
IVREA: Tipografia Garda, via Palestro, 5.
NOVARA: Rag. Celso Muggia, via Ravizza, 1.
VERCELLI: Tip. Ligbetti, via Monsenne, 2.

Le Tariffe sono riportate nella testata del Giornale ed in principio delle singole Rubriche dei «Piccoli Avvisi». All'importo di ogni ordine dev'essere aggiunta la tassa erariale in ragione dell'1 %, col minimo di lire 0,20 per Avviso.

Per i PICCOLI AVVISI gli Inserenti che desiderano conservare l'incognito, possono fare indirizzare la corrispondenza ad una delle Cassette presso qualsiasi Sede dell'U.P.I., noleggiate a lire due cad. (più 10 cent. per la quietanza) ogni dieci giorni. In tal caso l'indirizzo viene computato per cinque parole.

Il recapito della corrispondenza giunta ad una Cassetta può essere eseguito, a richiesta, anche negli Uffici dei Rappresentanti suddetti oppure al domicilio degli Inserenti, mediante l'anticipato rimborso delle spese con un primo deposito di lire tre per Avviso.

Le corrispondenze dirette ad una Cassetta dell'U.P.I., non possono venire recapitate a mano, ma debbono essere spedite per Posta con affrancatura regolare: diversamente non hanno corso.

La U.P.I. accetta ordini per inserzioni pubblicitarie in tutti i primari Giornali Italiani ed in tutti i più importanti Giornali del Mondo.

PICCOLI AVVISI

Offerte d'impiego 1
Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

CERCANSI coniugi per piccola portieria. Referenze inaccepibili. Scrivere cassetta 16 D, UPI, Torino. 36514

CERCASI dattilografa sedicenne bella calligrafia. Scrivere cassetta 199 B, UPI, Torino.

CERCASI ragazza pratica tutto servizio. Durbiano, Urbano, 31, Torino. 91051

CERCASI ragazzina per commissioni. Scrivere cassetta 191 Z, UPI, Torino. 36018

CERCO giovane ragazza tutto servizio. Truffo, via Beaumont, 28.

CERCO persona pratica clientela industriale per offerte olii minerali; necessaria conoscenza articolo. Indicare posti occupati, referenze, pretese, scrivendo cassetta 997 H, UPI, Torino. 92547

CUOCA cercasi subito aiuto tutto fare, pratica servizio fine e cucina. Presentarsi con referenze giovedì, dalle 9 alle 11. De Giorgis, via Napoli, 27. 36537

GIOVANETTO svelto, attivo, cercasi per alto ufficio; indicare età, studi, referenze. Scrivere cassetta 899 H, UPI, Torino. 92540

PERSONA seria assumerebbe direzione casa, completa responsabilità, massima fiducia, ottime referenze. Scrivere cassetta 1967, Unione Pubblicità, Trieste. 3108

SIGNORINA ventiduenne orfana, bella presenza, occuperebbesi dama compagnia presso signora sola, anche anziana; miti pretese. Scrivere cassetta 215 H, UPI, Torino.

VERNICIATORE coloritore offresi a richiesta ovunque, anche lavori in giornata; utilitaria pretese. Scrivere cassetta 780 B, UPI, Torino. 92540

Ventenni elettricista chauffeur, volonteroso, presenza, onesto, offresi qualunque decoroso impiego, referenze ottime, piccola cauzione. Scrivere cassetta 280 H, UPI, Torino.

Domande d'impiego 2
Centesimi 70 per parola — Minimo L. 7

CAPO falegname ebanista, conoscitore disegno, praticissimo macchine, trattamento affari, accetterebbe direzione industria legnami provincia, colonie, estero, disposto viaggiare. Scrivere cassetta 80 Z, UPI, Torino.

CERCO impiego come corrispondente perfetto tedesco, italiano, contabilità. Scrivere cassetta 91 N, UPI, Torino. 92544

CHAUFFEUR domestico, passaporto, occuparsi presso casa privata, ottime referenze. Scrivere cassetta 22 N, UPI, Torino. 92543

CHAUFFEUR meccanico lunga esperienza occuperebbesi subito casa signorile o ditta. Scrivere Scola, S. Lorenzo 31, Parabiago (Milano). 9180

CHAUFFEUR provetto offresi privato o Ditta, qualunque prova, primarie referenze. Scrivere cassetta 11 D, UPI, Torino.

CHAUFFEUR quarantenne, ammogliato, serietà, referenze, offresi vettura, camioncino. Novarino, via Piazzi, 16. 04683

CONTABILE esperto, serio, ore libere, anche pratico applicazione leggi sociali, sindacali, offresi Aziende, amministrazioni, per impianto, tenuta libri operai, assicurazioni contributi, infortuni. Scrivere cassetta 231 B, UPI, Torino.

GEOMETRA lunga pratica impianti idroelettrici, costruzioni civili, rilievi, disegnatore, primarie referenze, offresi ovunque. Scrivere Bernardi, via XX Settembre, 11, Cuneo. 9191

PENSIONATO offresi magazziniere, mansioni fiducia, pratico contabilità, calligrafia, dattilografia, francese, ... Ratteri, Lagrange, ventuno. 36545

Società, capitali rilievi e cessioni d'aziende 3
Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

A. Abbiamo panetteria, pasticceria, forno modernissimo, Porta Nuova. S.A.I.F.A. Galleria Nazionale. 14192

ABBIAMO bottiglieria, ottima località, straoccasione 14.000, urgentissimamente. S.A.I.F.A. Galleria Nazionale. 14518

ABBIAMO burro, uova, centralissimo, 600 giornaliere, 24.000; 12.000, S.A.I.F.A. Galleria Nazionale. 14520

ABBIAMO caffè, bigliardi, centralissimo, spese, tasse minimissime, incasso 400, straoccasione 120.000, S.A.I.F.A. Galleria Nazionale. 14517

ABBIAMO drogheria, 300 giornaliere, 25.000, cambieremmo casetta, S.A.I.F.A. Galleria Nazionale. 14518

ABBIAMO rivendita pane, pasta, 100 chilogrammi, 22.000. S.A.I.F.A. Galleria Nazionale. 14516

ALBERGO centro commerciale città canavesana vicino stazione ferroviaria, rimettesi ritiro commercio. Scrivere cassetta 3 A, UPI, Torino.

ALIMENTARIO, centralissimo, avviatissimo cedesi poco ammontare. Capellino, Corte Appello, 7. 04680

BIANCHERIE, mercerie Portanuova, adattissimo signora, 90.000, affarone tranquillissimo. S.A.I.F.A. Galleria Nazionale. 14519

CAFFE' primario, numerosi bigliardi, Porta Nuova, ricco arredamento, motivi salute rimettesi straoccasione; eventualmente sostituiro socio. Giletta, Carlo Alberto, 40.

CEDESI rappresentanza generale, possibilità eccezionale guadagno. Capitale necessario lire 30.000. Offerte a: J. D. 5000 Rudolf Mosse, Berlino SW. 100. 9165

CERCO combinazione sociale con avviata ditta confezioni per signora. ... Cassetta 14 A, Unione Pubblicità, Genova.

FARMACIA periferia Torino o paese vicinore acquisto. Scrivere cassetta 91 N, UPI, Torino. 92537

OFFRO buon interesse e garanzia per 5000 restituibili tre mesi. Scrivere cassetta 16 N, UPI, Torino. 92530

RIVENDITA tabacchi Torino rilevarei. Scrivere cassetta 111 H, UPI, Torino. 92535

Ville, Case, Terreni vendite, affitti, acquisti 4
Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

ACQUISTEREBBESI casa moderna, località tranquilla, entro antica Circonvallazione, fino cinquecentomila contanti. Acchiardi, Galleria Nazionale. 14497

ACQUISTEREBBESI palazzina entro vecchia cinta, dando pagamento casa nuova valore 250.000, ipotecata 105.000. Acchiardi, Galleria Nazionale. 14494

A. Palazzina solidissima anteguerra, dodici locali, adiacente corso Sommeiller, garage, giardino, 200.000. Occasione!! Acchiardi, Galleria Nazionale. 14496

CASA nuova, signorile, 51 corso, adiacente antica piazza d'Armi, 21 camere, garage, reddito nove nettissimo, 300.000. Occasione!! Acchiardi, Galleria Nazionale. 14498

CASA presso piazza Statuto, San Donato, tecnia, cantiere, negozi, reddito 18.000 nettissimo, vendesi 190.000. Acchiardi, Galleria Nazionale. 14501

Ogni Azienda può migliorare ed incrementare la propria organizzazione allargando la cerchia dei PRODUTTORI E RAPPRESENTANTI

UN AVVISO ECONOMICO RISOLVE QUALUNQUE PROBLEMA AZIENDALE

CASA signorile, 100 ambienti, termosifoni, centrale, reddito elevato, vendo 500.000, facilitazioni. Giletta, Carlo Alberto, 40.

CASA 16 camere, negozio, laboratorio, forno carbone per panetteria, vendesi passaggi Tesoriera, prezzo mite, mutuo 50 mila. Scrivere cassetta 180 N, UPI, Torino.

CASA 12 camere vendo posizione buonissima; tratta direttamente proprietario. Mainardi, piazza della Vittoria, 5. 04606

CASCINOTTA sei, dodici giornate affittasi San Martino, non oltre venti Km. Torino. Scrivere cassetta 192 B, UPI, Torino. 92534

CERCASI affittare, eventuale futuro acquisto, villetta dodici, quattordici camere, giardino, comodità trams, specificare località, affitto. Scrivere cassetta 190 H, UPI, Torino.

RIVOLI splendida posizione vendo 950.000 14 camere ammobigliate, acqua, gas, luce, garage, parco piante secolari, mq. 5000, facilitazioni. Alberti, corso Spezia, 27, Telefono 60-173. 04580

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobigliati 5
Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

A. Alloggi altamente signorili, prima antica barriera Francia, vendonsi. Acchiardi, Galleria Nazionale. 14499

ACQUISTASI alloggio moderno parquet ... 10, offrire dettagliatamente cassetta 191 H, UPI, Torino. 92530

ACQUISTEREI muri due tre camere pagando con artistico salone stile. Scrivere cassetta 235 H, UPI, Torino. 92531

AFFITTANSI via Ospedale, 91, cinque grandiosi locali piano terreno, uso ufficio; tre locali uso ufficio o industria silenziosa; negozio con due ambienti annessi uso ufficio e ... cinque ambienti uso alloggio quarto piano. 04620

ALLOGGI altamente signorili, tutte comodità moderne. Affittansi subito Porta Nuova, informazioni Biano, Carlo Alberto, 17.

ALLOGGIO dieci camere, piano primo, presso Porta Nuova; adatto uffici, vendesi, affittasi. Scrivere cassetta 105 Z, UPI, Torino.

ALLOGGIO di quattro camere e cucina, cedesi causa partenza; mobilio con installazione completa, prezzo convenientissimo, al ... Via San Secondo 60, Torino.

ALLOGGIO signorile corso Massimo Azeglio angolo via Campagna 51, tredici ambienti, primo piano. Affittasi. 04601

ALLOGGIO signorile ... camere, cucina, entrata, termosifone. Tappezzerie, luce, affittasi. Cibrario, 100. 36776-77

BOGINO, 10, adatto qualsiasi genere, vendesi, bel negozio, due aperture, alloggetto ammezzati, vera occasione. 14479

CERCASI alloggio quattro cinque camere possibilmente termo centrale. Scrivere indicando prezzo, dettagliare, cassetta 91 Z, UPI, Torino. 92507

DUE locali piano terreno, corso Umberto 32 bis, uso ufficio affittansi. 04690

MEDICO desideroso stabilirsi studio, alloggio, affittasi subito Crocetta, Mauriziano, tutte comodità. Telefonare 372-074. 14443

PROFESSIONISTA cerca ufficio centrale 4 camere pianterreno, primo piano. Scrivere cassetta 212 H, UPI, Torino. 92538

VENDONSI sei camere grandiose 55.000, primo piano, liberi ... vicino Porta Palazzo. Scrivere cassetta 73 Z, UPI, Torino.

XX Settembre, 5 (Porta Nuova), cedonsi diversi locali pianterreno uso negozio, ufficio, rivolgersi Portinaio. 1039

Annunzi vari 7
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

A A La Gemma (specializzata) compra-vendita gioielleria occasione (oro 8-10 grammo). Viotti, 2. 91013

CERCO occasione armature antica portatile, oggetti chiesa, tende giardino, balcone. Scrivere cassetta 91 Z, UPI, Torino. 92526

DECAUVILLE occasione importanti quantitativi vendonsi. Cassetta 125 A, Unione Pubblicità, Torino. 9179

LAMPADARI!!! Alla fabbrica ALBA! Stabilimento: corso Orbassano, 94. Negozio: corso Siccardi, 15 b. ... Aprile prezzi ribassatissimi! 36214

MATERASSI, lana, crine. Brande. Prezzi imbattibili. Aldo, piazza Vittorio, undici.

MATRIMONIALE mogano nuovissima, alquercia, vendo 1000 metà valore. Corso Sommeiller, 25. 36531

MOBILI. Grandiosissimo assortimento, vendonsi buoni prezzi. Stabilimento Pagella, via Mazzini, 44. 14397

PIANOFORTE mezzacoda seminuovo Bechstein, Kaim, vendo cambio occasione. Pistillo. Andrea Doria angolo via Roma. Mostra campionaria. 36577

SCAMPOLI. Tagli abito uomo, bambini, finissimi, prezzi eccezionali. Seteria. Visitate, Garibaldi, 31, cortile. 04670

STALLO intagliato grandioso, leggio, ricca poltrona intagliata velluto antico, vendonsi privato, occasione: esclusi negozianti, intermediari. Scrivere cassetta 208 H, UPI, Torino. 92524

STUDIO completo 700, scrivania, libreria (casellario Shirolli). Corso San Maurizio, 18 bis. 36519

STUDIO Rinascimento ottimo stato, vero occasione, compera. Barocco, via Roma, nove.

Lezioni e traduzioni 8
Lire 1,30 per parola — Minimo L. 13

ALLA Scuola «Sisi» Apronsi nuovi corsi Stenografia, Dattilografia, Lingue, Pratica commerciale. Chiedete programma, tasse scolastiche ridotte. Piazza San Carlo, 1, Telefono 47-573. 91568

PROFESSORE lettere ginnasio superiore istituto religioso, prepara ammissione liceo studenti appartenenti famiglie signorili. Scrivere cassetta 80 N, UPI, Torino.

Avvisi d'indole commerciale 9
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

CENTERLESS Lidkoeping completa attrezzatura, anche rettifica barre quasi nuova vendo. Occasione: Challer, Don Bosco, 89, Torino. 36447

CERCANSI forti quantitativi di casse imballo usate in buono stato. Offrire, indicando dimensioni, a cassetta 925 A, UPI, Torino. 1930

SE occasione acquisto macchine legno in genere. Scrivere cassetta uno D, UPI, Torino. 92529

Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti 10
Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

CERCANSI subito abili piazzisti provvigione pratici rami cioccolato, liquori, alimentari. Scrivere referenze cassetta 925 H, UPI, Torino.

CERCO piazzista bene introdotto miglior clientela Torino, Piemonte, articolo drapperia, laneria, camiceria. Esigonsi massime referenze. Scrivere cassetta 109 Z, UPI, Torino. 91058

GIOVANE ex-funzionario importante società, serio, presenza, ottime referenze, disponendo ufficio negozio magazzini liberi, cerca ditta seria per rappresentanza deposito agenzia Firenze. Scrivere cassetta 1129 M, Unione Pubblicità, Firenze. 92530

Automobili, biciclette, sports 13
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

AUTOMOBILISTICA Torino, via Porta Palatina 13, Telefono 50-762. Corsi completi signori signorine Lire 150. 14569

CHAUFFEUR con camion offresi. Scrivere Dagna Giovanni, Gustavo Doglia, 36.

... Berlina due porte, bicicletta, grammofono; vendo privato. Scrivere cassetta 19 D, UPI, Torino. 36520

... coupé spyder nuova in garanzia, percorsi trenta chilometri, vendesi occasione; cambiasi ...; facilitazioni pagamento. Scrivere cassetta 908 H, UPI, Torino. 92517

Annunzi matrimoniali 14
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

CELIBE serio, centomila, sposerebbe signorina, 30-40enne, affettuosa, commerciante, possidente; disposto coabitare casa moglie. Scrivere cassetta 90 N, UPI, Torino.

VENTICINQUENNE distinto, 50 mila, recandosi impiantare azienda Africa, reimpalmerebbe signorina adeguate condizioni disposta seguirlo, scopo matrimonio; inappuntabili. Scrivere cassetta 918 H, UPI, Torino.

VENDITA URGENTE due alloggetti centrali, nuovi, esentasse, per tre camere L. 19.000 ognuno, pagamento contanti. Scrivere Cassetta 5 A, U.P.I., Torino. 1803

ISTITUTO di cure OPOTERAPICHE malattie nervose, impotenza residue seminali, debolezza sessuale, disturbi, mestruali. Comm. Dott. LATTES V. Pr. Amedeo 13 Ore 8-10

SIFILIDE VENEREE PELLE DEBOLEZZA SPECIALE DELL'UOMO. Cure moderne, rapide — Sale separate. Dott. CASALEGNO, via XX Settembre, 68, p. 1°. Ore 10 alle 12 e dalle 16 alle 19. Festivi 9-12.

LEVATRICE FONTANA-MASSANO Pensione per partorienti — Via Ormea, 40.

Novità interessantissima!

La Sartoria di Gran Moda *avverte di avere l'assortimento completo delle stoffe per la stagione* **Presenta Grandi ribassi**

ASSOLUTA ESCLUSIVITA' DI DISEGNI - TAGLIO DISTINTO - ELEGANTE

LAVORAZIONE ESEGUITA ACCURATAMENTE NEI LABORATORI INTERNI DA SCELTI OPERAI

Per convincersi osservare le vetrine

Per convincersi osservare le vetrine

Via Pietro Micca, 17 ang. via S. Franc. d'Assisi

CAPELLA

Via Pietro Micca, 17 ang. via S. Franc. d'Assisi

La casa di fiducia che regge l'eleganza senza confronti e senza succursali

SOPRABITI E IMPERMEABILI INGLESI CONFEZIONATI — GRANDE ESPOSIZIONE — TELEFONO: 49-271

APPENDICE DELLA «STAMPA» (21

Un gentiluomo tra i banditi

Romanzo di GIORGIO SIM

La mano di May stringeva sempre il braccio del «Gentleman» come per incoraggiarlo.

Ma Bob continuò accompagnando le parole con un gesto di disprezzo.

— Può darsi che qualcuno abbia aperto la portiera dell'automobile al padrone, ma io ho conosciuto un altro che gli ha venduto due donne!

I denti di Arbaud scricchiolarono; un tremito lo scosse dal capo ai piedi e con gli occhi fuori dalla testa, gli gridò:

— Ripeti! Ripeti ancora quello che hai detto! E precisa dei fatti, il pregol

Fu la volta di Bob di lanciare all'avversario uno sguardo ironico.

— Andiamo! Non fingere di ignorare che il padrone si è interessato di te a causa di tua moglie! Sì, della tua vera moglie! Hai avuto cura di proteggerla tu stesso... Me l'ha detto lui!...

— Tu menti!...

— Domandalo a chiunque se mentisco! Tutti li hanno veduti insieme! Fino al giorno che il padrone ne ha avuto abbastanza e l'ha spedita non so dove... Informati, dunque! Smitt, dopo la tua partenza, andava tutti i giorni a casa tua... La sua automobile ha sostato per ore e ore davanti alla tua porta! Oh! ti giuro che lo «chauffeur» conosceva bene l'indirizzo di tua moglie... E non è tutto... Tu hai avuto cura di presentargli un'altra dolce oca.

Era la fine. Arbaud sentiva che non poteva trattenersi più a lungo... Una forza irresistibile lo spingeva contro Bob... Egli vacillava ubbriaco di furore e di indignazione.

— Dopo tua moglie, gli hai venduto la tua amante! Ma sì... la signora che è lì accanto a te!... Ah! ah! Per questo pretendi di diventare il nostro capo...

Non potè continuare perchè Arbaud con una mano l'aveva afferrato alla gola, e con l'altra lo colpiva sul viso con tutta la forza.

I due uomini erano presso a poco della stessa corporatura. Bob era forse più robusto del francese, ma questi aveva il vantaggio di essere agile e più rapido nei movimenti.

I presenti si allontanarono dai due avversari facendo cerchio intorno a loro e, dal momento che si battevano senza armi, nessuno intervenne, come è di regola in America e anche in Inghilterra.

La lotta fu breve: Bob, che si aspettava l'attacco, si teneva in guardia: ciò nonostante sotto l'impeto di Arbaud vacillò.

Egli tentò di afferrare il francese per le gambe. I due uomini caddero in terra e per alcuni istanti non si distinse più che il groviglio di due corpi.

Due respirazioni rauche, fischianti, che volevano, talvolta, essere un'ultima minaccia. Delle goccie di sangue colarono sul pavimento, un colletto fu strappato coi denti che continuarono a serrarlo ferocemente.

Finalmente Arbaud si alzò, i capelli in disordine, il vestito scucito, la camicia in brandelli.

La sua guancia destra sanguinava, il labbro superiore mostrava una larga spaccatura, ma il suo avversario giaceva per terra, immobile, con gli occhi chiusi.

Nessuno si mosse: gli spettatori abituati a questo genere di combattimenti sapevano che tutto non era ancora finito.

May stava immobile in un angolo, il corpo proteso in avanti, gli occhi che luccicavano stranamente, la mano destra sempre nascosta nella borsa.

— Vi è ancora qualcuno che ha qualchecosa da aggiungere? — domandò Arbaud sfidando con uno sguardo sprezzante tutti i presenti.

In quel momento egli faceva una prodigiosa impressione di forza, o più esattamente di vitalità e di potenza nervosa.

Senza curarsi affatto del sangue che gli colava dal viso e dalle mani, egli cercava un altro avversario. Nessuno si faceva avanti, anzi, tutti erano pronti a proclamarlo vincitore ed a eleggerlo capo accettando d'ora in avanti i suoi ordini senza discutere.

Arbaud, veduto in un angolo della sala uno specchio, si diresse a passi lenti da quella parte e, dominando i nervi, si accomodò alla meglio la camicia. Cercò poi il fazzoletto per asciugarsi il viso, ma in quel momento accadde una scena che sfuggì alla maggior parte dei presenti.

Bob si rialzava, la faccia coperta di lividi ed echimosi, il corpo completamente pesto.

Nel momento che in ginocchio sul pavimento sembrava fare uno sforzo per alzarsi in piedi, con una mossa rapidissima cavò dalla tasca dei calzoni una rivoltella... La canna brillò puntata sul francese che si sentì perduto. Egli non aveva il tempo di mettersi al riparo dai colpi di Bob... era questione di secondi, forse di decimi di secondo. Rimase immobile, trattenendo perfino il respiro, mentre le ginocchia si piegavano...

Una detonazione risuonò senza che la rivoltella di Bob s'impennacchiasse di fumo e senza che Arbaud sentisse la palla penetrargli nella schiena.

L'arma di Bob cadde per terra.

Il «Gentleman», voltandosi, vide il suo nemico rantolante al suolo, mentre May, sempre ferma nell'angolo, teneva ancora la mano nella borsa, attraverso la quale aveva sparato un colpo di rivoltella.

Il petto della donna si sollevava affannoso, tutto il suo corpo fremeva come quello di una belva feroce e sulle sue labbra semiaperte errava uno strano sorriso come se sentisse ancora il bisogno di minacciare.

Murphy accorse per il primo, mentre due uomini uscivano precipitosamente dalla bettola per assicurarsi che dalla strada non si fosse udita la detonazione.

— Morto? — riuscì a domandare Arbaud con voce ferma.

E, cosa strana, mentre egli si sentiva venir meno, ed il suo corpo si copriva di un sudore freddo, egli dette a tutti l'impressione di una calma eccezionale.

— Morto, sì... Non ci mancava che questo dopo l'affare di ieri... Si ha ragione di dire che una disgrazia non viene mai sola!... Chi sarà il terzo?

Murphy si grattava la testa alquanto imbarazzato.

— Si potrebbe murare in cantina... ma è un pessimo sistema... se non è oggi, è domani; la polizia riuscirà a scoprirlo.

— Il migliore di tutti i sistemi è sprofondarlo nell'Hudson! — propose uno dei «bootleggers». — Mettiamolo in una botte insieme a delle pietre e ci penso io a farlo sparire per sempre!... Se c'ero io ieri sera, la polizia non si sarebbe immischiata nell'affare di Smitt...

Si volse verso Arbaud e gli domandò:

— Sempre convenuto per stasera, vero?... Sei agenti in motocicletta... alle undici...

— D'accordo! — acconsentì il «Gentleman» con voce leggermente tremante.

(Continua).